

MEMORIE

*i rifugi antiaerei a bologna
tra ricerca, tutela e valorizzazione*

NOTTERRANEE

Seconda edizione

VOLUME REALIZZATO PER CELEBRARE IL 70° ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE 1945 - 2015

ISTITUTO PER I BENI ARTISTICI
CULTURALI E NATURALI DELLA
REGIONE EMILIA - ROMAGNA

MEMORIE

*i rifugi antiaerei a bologna
tra ricerca, tutela e valorizzazione*

SOTTERRANEE

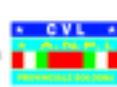
memorie sotterranee

i rifugi antiaerei a bologna tra ricerca, tutela e valorizzazione

a cura di vito paticchia | massimo brunelli

Seconda edizione

Il presente volume esce a corredo dell'omonima mostra allestita e promossa dall'Assemblea Legislativa della Regione Emilia-Romagna per celebrare il 70° anniversario della Liberazione. Bologna, 21 aprile- 4 maggio 2015.



in collaborazione con
associazione amici delle vie d'acqua - bologna sotterranea

grafica: enzo colombo

si ringraziano:
beatrice orsini
anna manfroni
paola furlan
otello sangiorgi
valeria roncuZZi
maurizio avanzolini
eros merli
giuseppina benassati
roberta cristofori
valeria cicala
carlo tovoli
manuela pereira
romana michelini
gabriele beZZi
elda brini
lidia osti
claudia brugnoli
maria elisa della casa
gerardo cacciari
andrea di betta
stefano lucini
mirella mazzucchi
gianluca gabrielli
fabrizio primoli

si ringraziano inoltre:
marzia gallo (assec. milano-torino)
lorenzo grassì (n.i.b.r.a. - roma)
fulbio salvi (napoli underground)

testi: vito paticchia | fotografie: massimo brunelli | rendering rifugio villa spada: architetti zironi



3	<i>simonetta saliera / angelo varni</i> presentazioni
7	<i>vito paticchia</i> rifugi per la protezione dei civili a bologna
	MATERIALI
45	mongolfiere e aeroplani al servizio della guerra
49	la prima guerra mondiale: i civili diventano obiettivi
55	i trattati di pace aggravano la crisi in europa
61	il regolamento dell'aja del 1923 sulla guerra aerea
65	l'europa 'murata' e i preparativi di guerra
73	l'aviazione italiana: spettacolarità e poca efficienza
79	organi centrali e provinciali per la protezione antiaerea
83	comitati provinciali per la protezione antiaerea
89	unione nazionale per la protezione antiaerea
95	misure per la protezione antiaerea
101	l'addestramento a scuola
107	bologna: una lenta preparazione
111	i primi anni di guerra: 1940-1943
115	bologna obiettivo militare
119	le incursioni aeree su bologna: luglio 1943-aprile 1945
123	trincee antiscegge, ricoveri tubolari, ricoveri anticrollo
127	ricoveri in galleria per la popolazione civile
131	segni convenzionali per proteggere chiese, monumenti e ospedali
135	segni convenzionali per proteggere i civili
139	ricoveri per la popolazione civile: mappa generale
143	ricoveri per la popolazione civile: gallerie cittadine
147	gallerie fuori porta e zona collinare
151	ricoveri per i comandi tedeschi
155	il dopoguerra: smobilitazione, indennizzi ed espropri
159	gli interventi di tutela degli anni '90 a bologna e in regione
163	esperienze di valorizzazione in italia
167	esperienze di valorizzazione in europa

Presentazioni

L'Italia è una democrazia sancita da una Costituzione che non poteva dimenticare i milioni di morti, il rivolgimento radicale del mondo, il tramonto delle grandi culture europee, le deportazioni, il razzismo, lo sterminio di massa, la necessità e l'aspirazione di nuove aspettative di vita, di diritti e la messa al bando della guerra. Se agli italiani fu risparmiata la dissoluzione territoriale del proprio Paese, come in Germania, se fu risparmiato un governo militare straniero come in Giappone, se si poté evitare una lunga guerra civile come in Grecia, se si poté scegliere liberamente con un referendum se essere monarchia o repubblica, e, da subito, votare per partiti diversi, è perché nella lotta partigiana l'Italia si riscattò. Si tratta di quella Resistenza che ha portato al 25 aprile, il giorno della Liberazione che ogni anno festeggiamo in tutta Italia.

La nostra Costituzione è nata dalla Resistenza e dalla guerra di Liberazione, dal ricordo dei propri deportati, dei propri partigiani, dei propri militari uniti tutti nel non volere più né fascismo né nazismo, a costo della propria vita, a costo delle stragi e delle barbare rappresaglie naziste.

È su questa scelta che si basa l'identità dell'Italia libera e repubblicana. Una lezione che vale soprattutto oggi quando i valori fondamentali del vivere civile sono messi in discussione. Ecco perché è giusto ricordare che la Resistenza diede vita a una Costituente che varò la carta fondamentale dei diritti e dei doveri per la convivenza, una convergenza ragionevole ed equa in cui ogni cittadino si può riconoscere. Valori che sono ancora bene vivi oggi e che rappresentano un faro sicuro per la travagliata vita del nostro Paese.

È una storia che affonda le radici nella sofferenza della guerra. Per questo abbiamo deciso di riproporre la mostra "Memorie sotterranee. I rifugi antiaerei di Bologna tra ricerca, tutela e valorizzazione" che, attraverso la ricerca della genesi delle protezioni antiaeree e della conoscenza dei luoghi di "ricovero" inseriti nel tracciato urbano, ripercorre la tragedia quotidiana del popolo italiano negli anni della guerra. I tempi in cui l'arrivo della notte non era il momento del sonno dei giusti, ma quello propizio dei bombardamenti, della morte che arrivava dal cielo. Il rifugio, come salvezza e speranza di vita. Una lezione, nel 70° anniversario della Liberazione, che la nostra democrazia non deve mai dimenticare.

Simonetta Saliera

Presidente dell'Assemblea Legislativa della Regione Emilia-Romagna

Un lavoro puntuale e documentato frutto di ricerche ampie e approfondite che si aggiunge al contributo di studi, mostre e pubblicazioni che l'Istituto Beni Culturali ha dedicato nel corso degli anni al tema della conoscenza dei segni e delle rovine più o meno evidenti e perturbanti del secondo conflitto mondiale sul territorio regionale. Su questi argomenti, il filone di ricerca più importante è da quasi un ventennio quello costituito dal progetto regionale sulla Linea Gotica, che si articola in vari capitoli, tra i quali spicca la guida storico-escursionistica recentemente pubblicata, e dedicata all'intero sviluppo del tracciato della fortificazione dal Tirreno all'Adriatico.

Nelle pagine che seguono, si coglie molto bene come sulle tracce della guerra si possa andare anche in città, là dove i segni estremi più percepibili sono le scritte e i segnali sulle pareti che indirizzavano ai rifugi, argomento al quale l'Istituto ha dedicato una ricerca fotografica e poi una mostra nel 2007.

Il merito del lavoro condotto dai due autori – che ha avuto una prima esposizione pubblica in una mostra tenutasi nell'autunno del 2013 presso la Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna - è duplice: da un lato esso ci restituisce la conoscenza di luoghi e vicende molto prossimi all'oblio, e già di per sé questo è un obiettivo sufficiente per certificare la necessità dell'opera compiuta; inoltre, esso segnala con forza la necessità di iniziare a valorizzare l'insieme dei rifugi sotterranei, come si fa – e il libro lo racconta – in diverse città italiane e negli altri paesi europei. Qualche esperienza è già stata fatta anche da noi, in occasione di manifestazioni ed eventi temporanei, ma è certo opportuno continuare con più convinzione, creando in questo modo una rete di luoghi da visitare che potrebbe aggiungersi agli itinerari culturali urbani già attivi, arricchendoli, sulla scorta di esempi di successo, com'è il caso della rete dei canali e delle acque sotterranee.

Angelo Varni

Presidente dell'Istituto per i Beni Artistici, Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna



vito paticchia

I RIFUGI
PER LA
PROTEZIONE
DEI CIVILI
A BOLOGNA

**L'escalation della guerra ai civili:
ostaggi, vittime, obiettivo.**

■ La pubblicazione di un volume dedicato ai rifugi antiaerei, non è soltanto l'occasione per un attento lavoro di ricerca e di selezione della documentazione storico-iconografica, ma recupera anche la necessità di affiancare a tale indagine un aspetto particolare quanto terribile delle tante guerre, che riguarda direttamente le sofferenze e la morte di milioni di civili. Vittime solitamente dovute, si affermava e ci si autoassolveva, all'indiretta e soprattutto inevitabile conseguenza della durezza dello scontro armato tra eserciti che portava a compiere errori e disastri non previsti. Mutuando dall'oggi una definizione confezionata per giustificare il sempre più alto numero di civili uccisi durante i conflitti bellici, anche per le vicende del passato si tende a parlare, appunto, di danni collaterali, ponendo sullo stesso piano la morte di milioni di persone con il crollo di edifici e strutture strategiche. Come anticipazione di quanto si dettaglierà nei successivi paragrafi, si può affermare che la popolazione civile diventerà, al pari di una postazione antiaerea o trincea, vero e proprio obiettivo militare. Ciò che emerge con sempre maggiore chiarezza e riscontri documentali è una convinta escalation della guerra ai civili, una sorta di modalità militare che si affianca, purtroppo, alle tradizionali strategie di volta in volta adottati dai comandi dei vari eserciti che si combattevano. Da un certo periodo in poi, la guerra non sarà solo scontro diretto e violento tra soldati, ma coinvolgerà in maniera calcolata e brutale tutta la popolazione civile.

Questa nuova fase ebbe inizio con le vicende belliche del XIX secolo, per proseguire poi in quello successivo, diventando prassi costante segnata da sconvolgenti atti di brutalità nei confronti dei civili durante le campagne militari da parte dei vari eserciti, nessuno escluso.

Durante il periodo napoleonico i generali francesi, per reprimere atti di ribellione e azioni di sabotaggio alle proprie truppe, costituirono nelle zone interessate dalle operazioni militari riserve di ostaggi con la minaccia della fucilazione. In Spagna, fucilazioni di massa e incendi di interi villaggi si verificarono in risposta alla guerriglia¹ scatenata da bande di irregolari contro la nomina di Giuseppe Bonaparte a Re di Spagna e il suo insediamento a Madrid nel giugno 1808. Impreparato e sorpreso da questi metodi di lotta, l'esercito francese fu costretto ad abbandonare Madrid, riparando dietro le sponde dell'Ebro². Napoleone riconquistò Madrid, ma la guerriglia si estese anche al Portogallo. Stesse decisioni e metodi furono applicati dai francesi per reprimere rivolte e atti di brigantaggio in Istria e nelle Province illiriche: il generale Marmont obbligò i villaggi dove si registravano atti di ribellione e sabotaggio a fornire ostaggi³. Lo stesso avvenne in Italia, anche se in un contesto socio-politico diverso⁴.

Finita l'epoca napoleonica, nei primi anni della costruzione dello stato unitario, l'esercito piemontese non risparmiò torture, fucilazioni sommarie, assedi, saccheggi e metodi terroristici per sedare la rivolta delle popolazioni meridionali e schiacciare il fenomeno del brigantaggio, il quale traeva origine proprio dalla beffa e dalla cocente delusione subite da una classe sociale che dall'arrivo dei «piemontesi» si attendeva un definitivo riscatto dalla miseria e dal sopruso cui i «galantuomini» l'avevano fino a quel momento costretta⁵. Nel corso della «spietata repressione»⁶ che fu dispiegata in tutto il Meridione, si anticiparono metodi che sarebbero stati largamente usati nelle successive imprese coloniali, come l'esposizione pubblica di corpi dei soldati nemici sottoposti a sevizie o decapitati. Affiancò questi atti inumani la progressiva diffusione di quei germi di razzismo che contribuiranno a rendere difficile il processo di unificazione nazionale⁷.

Nuova escalation di violenze sui civili nel corso della guerra che oppose la Francia alla Prussia di

Bismarck. La resa della Francia avvenne solo dopo la capitolazione di Parigi, stremata dalla fame e dalle malattie dovute al soffocante e lungo assedio (18 settembre 1870 - 27 gennaio 1871) dell'esercito prussiano il quale, per reprimere la resistenza della popolazione nei territori occupati «incendiò case e distrusse interi villaggi, catturò come ostaggi, massacrò o fucilò sommariamente, uomini, donne, ragazzi»⁸, riducendo numerosi centri della campagna francese «a cumuli di fumanti macerie»⁹. Ma nel corso della rivolta scoppiata nella capitale, contro gli insorti della Comune di Parigi fu lo stesso esercito francese guidato dal generale Mac-Mahon a macchiarsi di eccidi di massa sulle alture di Belleville, di Ménilmontant¹⁰ e all'interno dello stesso cimitero di Père Lachaise¹¹, una modalità, quest'ultima, che purtroppo in tempi più recenti ci riguarderà da vicino allorché i reparti tedeschi autori della strage di Montesole la attueranno nel cimitero di Casaglia il 29 settembre 1944¹².

Con la guerra franco-prussiana tornavano in auge antiche strategie militari come l'assedio prolungato e il blocco navale, pianificate però non su piccole entità territoriali come villaggi, castelli o città-stato, ma, grazie ai nuovi strumenti di offesa che la scienza e la tecnologia mettevano a disposizione degli eserciti, rivolte contro grandi entità territoriali abitate da milioni di civili. Si affermava il principio che per sconfiggere un paese nemico non fosse sufficiente neutralizzarne l'esercito e l'apparato militare, ma occorresse piegare il morale e la resistenza del suo popolo, con qualsiasi mezzo. La guerra ai civili entrava così nell'agenda operativa di comandanti militari, avallata direttamente dallo stesso potere politico¹³.

Dopo Parigi, furono i coloni olandesi del Transvaal a subire quella condotta violenta e non selettiva da parte degli inglesi nel corso della seconda guerra boera ai primi del '900. Non riuscendo a vincere la resistenza dei Boeri, il comandante Lord Frederick Roberts, coadiuvato dal suo capo di stato maggiore Herbert Kitchener, ordinò prima l'incendio di alcune fattorie e successivamente la distruzione sistematica di tutte le case e i villaggi. Infine, per non gravare l'amministrazione inglese del mantenimento degli sfollati, in quanto «nutrire persone i cui parenti erano in guerra contro l'Impero non avrebbe fatto

altro che incoraggiare questi ultimi a prolungare la resistenza»¹⁴, Kitchener decise di internare tutti i civili, donne, bambini e anziani, creando i primi campi di concentramento della storia moderna.

Dato il consolidarsi di questi metodi che trasformavano i civili in veri e propri obiettivi, non è un caso se nel frattempo, con i venti di crisi che soffiavano in Europa, lo zar di Russia Nicola II si adoperasse a indire due Conferenze internazionali di pace all'Aia¹⁵ nel 1899 e nel 1907 per discutere del diritto di guerra: un tentativo, il suo, a giudizio di alcuni studiosi, di adeguare alla nuova realtà il codice cavalleresco della guerra convenzionale ed «esorcizzare il fantasma del conflitto asimmetrico» riesplso con la guerra franco-prussiana¹⁶.

Le due Conferenze si conclusero con la firma di diverse Convenzioni, l'istituzione di una Corte permanente di arbitrato per risolvere le controversie internazionali, la limitazione dell'uso di armi altamente nocive, il divieto di bombardare porti, città, villaggi, abitazioni, ospedali, monumenti, edifici religiosi che non fossero usati per scopi militari. Furono altresì firmate alcune Dichiarazioni che vietavano il lancio da aerostati di proiettili, esplosivi e gas. L'eventuale revisione delle leggi sulla guerra navale (potente strumento di offesa e difesa in mano agli inglesi, da secoli padroni indiscussi dei mari), fu affrontata nel corso della Conferenza di Londra del 1909: scopo prioritario dell'incontro era quello di fissare la liceità o meno della cattura di mercantili secondo la destinazione (paese in guerra o neutrale), distinguendo tra merci di contrabbando assoluto (armi e munizioni) e contrabbando relativo (cibo, carburante, foraggio, abbigliamento), quest'ultimo permesso in quanto contribuiva a garantire la fornitura alimentare alla popolazione civile.

La Gran Bretagna, potenza marittima che nella capacità di interdizione e controllo del traffico navale aveva sempre riposto la possibilità di vittoria o di difesa dagli attacchi di qualsiasi altro paese nemico, ovviamente non ratificò la Convenzione. Del resto, giudizi e dichiarazioni sulla Conferenza da parte di diplomatici e militari britannici non potevano mostrarsi più chiari e netti. Per Eyre Crowe, delegato del Ministero degli Esteri britannico, l'incontro era una farsa totale;

mentre l'ammiraglio John Fischer, a capo della marina britannica dal 1904 al 1910, oltre a ribadire che in guerra tutto era lecito e che la moderazione era «pura imbecillità», annunciava che nella prossima guerra i comandanti inglesi avrebbero affondato, qualora lo ritenessero opportuno, qualsiasi nave incontrata sulle loro rotte, nemica o neutrale, pronti anche a violare qualsiasi trattato si fosse rivelato d'impaccio¹⁷.

Allo scoppio della Grande Guerra (1914-1918), strangolare la Germania ostacolando o impedendo i rifornimenti alimentari divenne l'obiettivo strategico della marina britannica. Secondo Winston Churchill, occorreva «indurla alla resa riducendo alla fame tutta la popolazione: uomini, donne e bambini; giovani e vecchi, sani e malati»¹⁸. E Herbert Kitchener, che intanto da Capo di Stato maggiore era diventato Ministro della Guerra, memore della sua precedente esperienza nella guerra contro i Boeri, ribadiva l'ordine di colpire la popolazione civile perché nel conflitto militare si annullava ogni distinzione tra civili e combattenti.

In ogni paese in cui vi è un enorme sforzo bellico, come vi è ora in Germania, non c'è una chiara distinzione tra coloro il cui sostentamento cade sotto la responsabilità del governo e di tutti gli altri. L'esperienza dimostra che la facoltà di requisizione sarà utilizzata al massimo grado per soddisfare le esigenze dell'esercito¹⁹.

Con queste premesse, erano legittimate tutte le strategie che superavano i limiti imposti dalle consuete Convenzioni internazionali. Le conseguenze di queste scelte sono affidate al drammatico bilancio finale della Grande guerra che si concluse con 9 milioni di morti sui campi di battaglia²⁰, cui purtroppo bisogna aggiungere, secondo una valutazione dell'economista inglese John Atkinson Hobson, 13 milioni di civili uccisi²¹.

Il 24 maggio 1915, il giorno dopo la dichiarazione di guerra dell'Italia agli ex-alleati della Triplice Alleanza, l'Austria-Ungheria rispose con un'incursione aerea su Venezia, con lancio di bombe su alcuni quartieri popolari e danni a un collegio di suore e ad una scuola elementare. L'incursione non provocò alcuna vittima, indicava comunque che in seguito non

ci sarebbe stata nessuna remora a colpire i civili e allo stesso tempo mostrava l'estrema fragilità dell'Italia agli attacchi aerei e conseguentemente i rischi che avrebbe corso la popolazione civile.

Dopo questa prima azione bellica nemica, il Comando Supremo dell'esercito italiano si attivò per adottare i primi piani operativi di difesa aerea, a iniziare dalle città potenzialmente più esposte perché vicine ai confini, delegando alle singole Divisioni e ai Corpi d'Armata dislocati sul territorio, il compito di adottare le misure più opportune ed efficaci. La pesante incursione aerea su Verona del 14 novembre 1915 con 32 morti e 45 feriti impose un radicale mutamento delle strategie difensive: una Circolare del 16 gennaio 1916 stabiliva direttive uniche valide per tutto il territorio nazionale, insediando contemporaneamente un Comando di Difesa Antiaerea coordinato dall'Ufficio Servizi Aeronautici. A quest'ultimo, dopo l'incursione su La Spezia del luglio 1916 di un aereo nemico partito dal Trentino e ritornato indenne dietro le proprie linee, fu affidato il compito di coordinare l'intero servizio delle difese aeree periferiche e di ispezionarne il funzionamento, mentre i singoli Corpi d'Armata si sarebbero dedicati all'organizzazione e alla gestione della difesa antiaerea. Era stata definita una struttura reticolare con un coordinamento centrale che mostrò da subito non poche lacune e scarsa efficacia non impedendo infatti incursioni sulle città costiere dell'Adriatico, su quelle a ridosso del confine e anche sulla stessa Napoli. Nonostante questi limiti, essa rimase inalterata fino alla conclusione della guerra. La protezione dei civili era sostanzialmente affidata a precauzioni quali l'oscuramento, la schermature di finestre, vetrine e fari dei veicoli, il divieto di esporre materiali infiammabili davanti ai negozi, l'obbligo di predisporre mezzi antincendio e di riparare nei sotterranei degli edifici durante gli allarmi.

Il Trattato di Versailles (1919), firmato con la Germania a conclusione della Prima Guerra mondiale, non costituì la base per una pace stabile in Europa, perché nasceva su premesse che non potevano garantire un ragionevole equilibrio internazionale. Sebbene uscite vincitrici dal conflitto, Inghilterra e Francia furono comunque indebolite dalle perdite umane subite e non avrebbero quindi potuto contrastare il ritorno

sulla scena di una o entrambe le due grandi potenze che erano uscite sconfitte ed escluse dal concerto internazionale, Germania e Russia sovietica²². A determinare questa situazione di estrema precarietà contribuirono anche le decisioni e le iniziative portate avanti dagli alleati delle due nazioni vincitrici. Dopo che il Congresso americano scelse di non ratificare i Trattati di pace, gli USA si astennero dal garantire l'applicazione delle clausole previste dai trattati. In Giappone e in Italia, paesi che dal Trattato di Versailles erano rimasti insoddisfatti nelle loro aspettative, si crearono le condizioni per lo sviluppo e l'affermazione di movimenti fascisti e politiche ultranazionaliste che sfociarono nell'invasione giapponese della Manciuria nel 1931 e nell'invasione italiana dell'Etiopia nel 1935. Altro fattore di instabilità fu la ridefinizione politica di grandi aree geografiche a seguito della disintegrazione degli imperi austro-ungarico e ottomano e dei territori sottratti alla Russia: i nuovi stati si mostreranno da subito sostanzialmente fragili e nati non sulla base di una omogeneità etnica, linguistica, religiosa o culturale, ma compositi e multinazionali quanto lo erano stati gli imperi che li avevano preceduti²³.

La percezione che gli equilibri raggiunti a Versailles nel 1919 non avrebbero pacificato stabilmente l'Europa era così diffusa che, passata una iniziale, breve euforia, un po' in tutti i paesi europei si progettarono piani di costruzione di difese fisse ai confini, cui contribuirono le insistenti campagne di sensibilizzazione da parte dei vertici militari circa la necessità di un urgente e non più procrastinabile potenziamento delle armi difensive e d'attacco.

L'aggressione italiana in Etiopia, il riarmo della Germania nazista, l'intervento tedesco e italiano nella guerra civile spagnola, l'invasione tedesca dell'Austria e la successiva occupazione prima del territorio abitato dai Sudeti e poi dell'intera Cecoslovacchia, rappresentarono chiari segnali dell'imminenza di un nuovo conflitto mondiale. L'ingresso delle truppe tedesche in Polonia il 1 settembre 1939, cui seguì subito quello sovietico il 17 dello stesso mese, sancirono ufficialmente l'irreversibilità della crisi. Affiancò questa nuova vigilia bellica la diffusa consapevolezza che ancora una volta a pagare il prezzo più alto sarebbero stati i civili nel loro essere

diventati uno degli obiettivi principali del conflitto. Una certezza che trovava conferma nelle vicende belliche del passato, ma anche in quelle di appena due decenni prima, nella memoria delle tantissime vittime del primo conflitto mondiale.

Le misure per la protezione dei civili nei principali paesi europei.

■ In Europa, nei primi anni del dopoguerra si assistette a una smobilitazione generale dei piani operativi e dei sistemi adottati per la difesa antiaerea attiva e passiva, alimentata anche da un timido ottimismo destinato però a crollare, inizialmente a causa della devastante crisi economica del '29, a distanza di qualche anno a seguito dell'ascesa al potere di Hitler nel 1933. In ogni caso si consolidava rapidamente la consapevolezza che i conflitti che stavano maturando sarebbero stati all'insegna dell'arma aerea²⁴, e ciò indusse i governi a creare strutture e programmi per la protezione dei civili.

In Francia, almeno per un certo periodo, la maggiore percezione di pericolo alla luce della esperienza dell'ultima guerra, riguardava il rischio di una invasione terrestre da parte della Germania, più che ad un attacco aereo, e pertanto gli interventi furono principalmente dedicati alla costruzione di difese fisse al confine con la Germania (Linea Maginot), e successivamente anche al confine con l'Italia, soprattutto lungo le Alpi Marittime. La prima legge francese sulla difesa passiva fu promulgata nel 1922, mentre nel 1924 fu creata l'*Union Nationale de Défense Aérienne* (U.N.D.A.), organizzazione civile per la propaganda, lo studio e la preparazione delle misure necessarie ad istruire e proteggere la popolazione civile. Ma i principali sviluppi legislativi e le prime iniziative operative si ebbero nel 1931, a seguito del ritiro delle forze alleate dalla Renania, e nel 1935 allorché crearono un certo timore e allarme le notizie provenienti dalla Germania, in particolare la reintroduzione dell'obbligo di leva e la scoperta, da parte degli altri paesi, dell'esistenza di una struttura aerea, la Luftwaffe, attiva clandestinamente fin dal 1933. Già nel 1931 era stato creato l'Ispettorato generale per la difesa aerea territoriale, affidato al

Maresciallo Pétain, alle dipendenze del Ministero dell'Interno, al quale era affidata la competenza per la difesa del territorio nazionale. Nel 1935 fu poi emanata una legge per l'Organizzazione delle misure di protezione e salvaguardia della popolazione civile, cui fece seguito, dopo la crisi di Monaco del 1938, un decreto-legge sull'Organizzazione della difesa passiva che rimase in vigore per tutto il corso della guerra. Nel 1939 una legge rendeva obbligatorie nelle scuole apposite lezioni dedicate alla conoscenza e alla prevenzione circa i rischi della guerra aerea, fornendo inoltre agli allievi materiali di propaganda in modo da facilitare il passaggio delle informazioni ai genitori e parenti. Di ciò ovviamente si incaricarono i giornali pubblicando illustrazioni e vignette che descrivevano con toni apocalittici i pericoli della guerra aerea, fornendo il semplice consiglio di allontanarsi, quando possibile, dai centri urbani per trovare rifugio altrove²⁵.

In maniera diversa dalla Francia, in Inghilterra, essendo la minaccia aerea il pericolo maggiore, ampiamente sperimentato nel corso della I^a Guerra mondiale, per la difesa civile si intervenne creando nel 1924 l'*Air Raid Precaution* (ARP), un organismo incaricato di studiare sia gli effetti dei bombardamenti sulla popolazione sia le misure da attivare per prevenirle. Approfondendo le analisi relative ai bombardamenti precedenti, si stabilì che se allora il rapporto peso bomba/numero di feriti era stato di 121 feriti per tonnellata, i nuovi calcoli aggiornavano spaventosamente il numero potenziale di vittime: 9.000 nei primi due giorni di bombardamento e 17.500 se i calcoli erano fatti sull'intera settimana. Per non creare panico e sconcerto tra la popolazione fu presa la decisione di secretare i dati e di dare immediatamente inizio ai necessari preparativi, mentre la gente era tranquillizzata enfatizzando le iniziative diplomatiche per mantenere la pace. Ma la strategia del governo inglese di fornire informazioni «goccia a goccia»²⁶ si dimostrò poco efficace, consegnando il paese del tutto impreparato alla vigilia del nuovo e spaventoso conflitto mondiale. Le autorità intervennero soltanto quando la situazione internazionale lo impose. In concreto furono allestiti rifugi nelle stazioni della metropolitana mentre all'ARP e alla stampa fu affidato il compito di preparare psicologicamente

i civili con una propaganda capillare, procedendo inoltre alla distribuzione di maschere antigas e alla organizzazione di apposite esercitazioni. Nonostante queste misure, si può affermare che sia in Francia sia in Inghilterra, quando il pericolo si presentò in maniera reale, la popolazione non fosse adeguatamente preparata.

Una diversa situazione si registra invece in Germania. Dal 1933, grazie all'impulso dato dal ministro dell'aviazione Herman Göring, la preparazione alla guerra aerea offensiva, la difesa aerea del territorio e la protezione dei civili furono concrete priorità operative che progredivano in parallelo. Infatti, già nel 1939 i servizi antiaerei e di difesa civile erano tra i più estesi, capillari ed efficaci di tutta Europa. La prima legge sulla Protezione aerea fu emanata nel 1935 e significativamente prevedeva la netta distinzione tra difesa militare e difesa civile. Al Ministero dell'Aria era affidato, insieme alla struttura locale, il sistema di allarme aereo in tutto il territorio nazionale, mentre la protezione antiaerea era di competenza del Comando regionale che nominava un responsabile in ogni località, assistito da una forza speciale di polizia antiaerea. Per la difesa civile era stata creata nel 1933 la *Reichsluftschutzbund* (R.L.B.), organizzazione privata divenuta pubblica nel 1940 che arrivò ad avere 73.000 ufficiali, 820.000 titolari e 15 milioni di membri²⁷. Il suo compito era quello di organizzare l'autodifesa del territorio applicando precise direttive riguardanti la formazione di pronto soccorso, l'osservazione della disciplina in caso di attacchi aerei, l'effettiva applicazione delle procedure anti-gas. Sovrintendeva inoltre alla predisposizione di camere anti-bomba da costruirsi in ogni abitazione o condominio a spese del proprietario: per gli inadempienti, era prevista una multa di 150 marchi o il carcere. All'appuntamento con la guerra, a differenza di tutti gli altri paesi europei, la Germania si presentò con una struttura di protezione aerea e di difesa dei civili già efficiente e diffusa capillarmente.

Anche negli altri paesi europei che di lì a poco sarebbero stati coinvolti nel nuovo conflitto, furono approntate strutture e servizi di protezione antiaerea. In Belgio la protezione del territorio fu affidata al Ministero della Difesa nazionale, coadiuvato da un Servizio di

protezione contro il gas e un Servizio di mobilitazione della nazione per la protezione antiaerea. In Polonia era il Ministero della guerra ad occuparsi della difesa antiaerea al quale dovevano dare ogni sostegno tutte le autorità statali, con l'apporto, inoltre, della Lega per la difesa antiaerea e antigas, appositamente creata, per quanto riguardava l'istruzione, la preparazione e l'organizzazione.

I preparativi in Italia.

■ In Italia, nel gennaio 1921 era stato insediato un Consiglio dell'Esercito quale organo tecnico collegiale per la organizzazione difensiva del territorio nazionale. L'avvento del fascismo e la successiva istituzione della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale (M.V.S.N.) insieme alla predisposizione di nuovi ordinamenti e riforme, lasciarono il problema sostanzialmente insoluto. Fu solo nel 1927 che il generale Giuseppe Ferrari, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, denunciò la necessità di organizzare un'adeguata difesa aerea su tutto il territorio nazionale, esposto, per la sua conformazione geografica al pericolo di attacchi nemici «in tutta la sua estensione». Nonostante la forte censura del Maresciallo Pietro Badoglio, allora Capo di Stato Maggiore Generale dell'Esercito, la denuncia di Ferrari servì a smuovere le acque al punto che la questione di definire compiutamente organizzazione e mezzi per una possibile guerra entrò nell'agenda del Governo, dello Stato Maggiore e degli Organismi tecnici operativi.

In un primo Allegato²⁸ al Regio Regolamento emanato nel maggio 1927, si suddivideva la difesa antiaerea in *attiva*, affidata all'Aviazione, all'Esercito e alla Marina col compito di ostacolare l'attività degli aerei nemici e *passiva*, di competenza degli enti civili territorialmente più vicini alla popolazione civile, alla sua protezione, come pure alla protezione di ferrovie, dighe, stabilimenti e depositi industriali. Per quanto riguarda la difesa passiva, il Sottosegretariato di Stato all'Interno istituì una apposita Commissione interministeriale che nel 1928 redisse il *Regolamento per la difesa contro-aerei passiva del territorio nazionale*²⁹, che costituì il riferimento principale per tutti gli interventi predisposti negli anni successivi e

anche in quelli della guerra. Suddiviso in 10 capitoli e 45 articoli, il *Regolamento* analizzava le diverse tipologie di attacco aereo (diurni o notturni, a massa o a incursioni successive; con mitragliamento, bombardamento o lancio di sostanze venefiche), le tipologie di bombe (scoppianti, incendiarie, gasogene), il loro peso (da 50 a 1000 e più chilogrammi) e la capacità di penetrazione, variabile a seconda della materia impattata: terreno naturale, terreno ghiaioso, calcestruzzo. Una bomba di 800 kg, ad esempio, poteva perforare 3-4 metri di calcestruzzo, da 10 a 4 metri di terreno ghiaioso, da 30 a 12 metri di terreno naturale.

L'applicazione del *Regolamento* era affidata al Ministero dell'Interno, coadiuvato da un apposito Organo interministeriale, mentre a livello locale, l'esecuzione e l'esercizio della difesa passiva erano rispettivamente affidati ad una Commissione provinciale presieduta dal Prefetto e ad una Commissione comunale coordinata dal Podestà e composta dai rappresentanti dei diversi organi militari, civili e tecnici. Entrambe le Commissioni dovevano predisporre per ogni potenziale obiettivo un Progetto di difesa passiva sulla base di elementi forniti dall'Organo centrale del Ministero dell'Interno. Era previsto che i ricoveri per persone fossero suddivisi in tre categorie: permanenti, campali e speciali.

I permanenti erano rifugi appositamente costruiti quali locali blindati, in calcestruzzo, ferro e terrapieni, gallerie o sotterranei con sufficiente massa coprente a seconda del terreno soprastante. In questa stessa categoria rientravano anche le sistemazioni di ripiego ricavate con adattamenti di costruzioni esistenti in tempo di pace: metropolitane, gallerie o sottopassaggi delle stazioni ferroviarie, antiche fortificazioni, sotterranei di grandi edifici, caverne in prossimità di obiettivi. Entrambe le tipologie dei ricoveri permanenti dovevano essere provviste di uscite multiple, di sistemi di areazione e illuminazione indipendente, come pure di protezioni antigas e antincendi, materiale sanitario e attrezzature per rimuovere eventuali macerie.

I ricoveri campali, previsti essenzialmente nei pressi di edifici civili, nei quartieri popolari e nelle periferie urbane, dovevano costruirsi in aree aperte e di facile accessibilità, come piazze e giardini pubblici

e privati. Essi erano semplici trincee a pianta greca che dovevano servire a proteggere dal mitragliamento a bassa quota, da schegge o da violenti spostamenti d'aria.

I ricoveri speciali riguardavano particolari luoghi di lavoro e servivano a proteggere il personale che non poteva allontanarsi o interrompere la propria attività anche durante l'allarme. Era il caso, ad esempio, di ferrovieri, operai e tecnici delle centrali elettriche e telegrafiche, delle dighe e degli impianti idrovori, ecc. Anche se il *Regolamento* non li menzionava espressamente, in questa categoria rientravano anche gli apparati periferici dello Stato: Prefettura, Polizia, Carabinieri, Intendenza di Finanza, Vigili del Fuoco, carceri, servizi pubblici quali Ospedali e Uffici comunali.

Le tre categorie di ricoveri previsti dalle autorità nazionali e periferiche potevano apparire, almeno nelle intenzioni, un buon avvio nell'affrontare il delicato problema della salvaguardia della popolazione civile. Ma sulla loro effettiva realizzazione, a iniziare soprattutto dai ricoveri permanenti, peseranno, e in maniera determinante, gli alti costi preventivati, così che il *Regolamento* può essere assunto anche come attendibile documento della tragedia che stava per abbattersi sul nostro Paese, ad iniziare dai civili. Basta affrontare la lettura di queste brevi precisazioni in esso contenute:

I primi [i ricoveri permanenti] sono molto costosi, perciò avranno impiego piuttosto limitato; i secondi [i ricoveri campali] non sempre avranno consistenza tale da resistere al colpo in pieno delle maggiori bombe. Ad ogni modo, dato che nei centri abitati sarà sempre rilevante il numero delle persone da ricoverare, è su questi ricoveri di ripiego che si dovrà fare il maggiore assegnamento, e pertanto sarà buona misura pratica orientare l'edilizia moderna, specie nelle grandi città, a questa nuova esigenza: facile adattamento dei sotterranei a ricoveri contraerei²⁰.

L'impossibilità, da parte del regime, di poter finanziare la costruzione di rifugi adeguati alle capacità distruttive raggiunte dalle bombe, sarà una delle cause dell'alto numero di morti nelle grandi città. La protezione dei civili sarà quindi affidata al caso e, come vedremo, al calcolo delle probabilità. Oltre alle

tre tipologie di rifugi, veri e propri interventi strutturali che avrebbero assicurato alla popolazione civile una discreta difesa dalle incursioni aeree, il Regolamento conteneva altre disposizioni che gli avrebbero dato maggiore efficacia e soprattutto attendibilità se solo si fosse proceduto alla effettiva realizzazione dei ricoveri. Di seguito, dunque, le disposizioni da attuare:

- il servizio di propaganda antiaerea finalizzato a preparare la popolazione a fronteggiare rischi e pericoli di un attacco aereo, ma soprattutto a fornire sostegno nell'affrontare i prevedibili effetti demoralizzanti, ritenuti «i più pericolosi». Ministeri, enti pubblici, scuole, stampa, associazioni, sindacati, Croce Rossa, case cinematografiche e parrocchie erano chiamate a sensibilizzare la popolazione attivando corsi d'istruzione ed esperimenti pratici, questi ultimi obbligatori per sanitari, pompieri, agenti di pubblica sicurezza e società di pubblica assistenza, ecc. Era inoltre opportuna l'organizzazione di conferenze pubbliche, proiezioni cinematografiche, opuscoli e articoli di stampa, manifesti;
- il servizio di allarme che con un efficiente utilizzo dei mezzi di segnalazione e di collegamento, doveva avvisare la popolazione civile dell'imminenza di un attacco aereo e la sua cessazione;
- gli interventi di mascheramento per modificare l'aspetto esterno degli obiettivi, ostacolando o impedendo la loro identificazione agli aerei nemici;
- l'organizzazione di sgomberi e di sfollamento per allontanare persone, materiali pericolosi o di valore dalla vicinanza degli obiettivi dell'attacco aereo, solitamente città, aree industriali, stabilimenti, stazioni ferroviarie, grandi arterie, ecc., distribuendole in località meno esposte, come piccoli paesi limitrofi e abitazioni rurali. Una attenzione particolare doveva essere dedicata ad anziani, bambini, ammalati e persone con grave disagio psichico, archivi, biblioteche, opere d'arte, valori ed esplosivi. Trattandosi di operazioni rischiose e delicate anche per i risvolti morali, si suggeriva di predisporle in tempo di pace e attuarle con cautela al momento dell'effettiva mobilitazione;
- la protezione sanitaria, oltre ad assicurare gli interventi di pronto soccorso e cura dei feriti, era incaricata dello sgombero degli ospedali con il coordinamento della Croce Rossa e la direzione

dell'Organo interministeriale. Per il ricovero e la cura dei feriti era necessario che i posti di soccorso sanitario fossero distribuiti in tutta la città, mentre agli ospedali doveva essere garantito lo sgombero dei malati di lunga degenza, invalidi e bambini in località esterne. Allo stesso tempo le strutture ospedaliere e le cliniche dovevano prepararsi all'oscuramento, disporre di ricoveri ed essere fornite di tecnici e materiali per la cura antigas;

- la protezione antincendi, oltre allo spegnimento degli incendi, era anche incaricata dello sgombero delle macerie e al salvataggio dei feriti. Il servizio già esistente andava potenziato e organizzato anche nei piccoli centri che ne erano sprovvisti, creando un nucleo permanente in tempo di pace e uno pronto a una rapida mobilitazione in caso di guerra. Provvedevano a tutto ciò i pompieri, predisponendo anche riserve d'acqua quali pozzi, cisterne, vasche, cassoni. Sempre ai pompieri era affidata la gestione della rete idrica, procedendo a un ampio aumento sia delle prese d'acqua, sia delle valvole di interruzione nelle condutture per evitare inondazioni;
- la protezione antigas serviva ad immunizzare persone, ricoveri e depositi alimentari dagli effetti dei bombardamenti ed era affidata alla Croce Rossa.

L'ultimo capitolo del *Regolamento* si occupava delle caratteristiche tecniche e strutturali alle quali bisognava attenersi nel caso di nuove costruzioni: ossatura in cemento armato con travi sfalsate, sotterranei interrati trasformabili in ricoveri e comandi centralizzati per interrompere luce, gas e acqua. Era inoltre necessaria la parziale mimetizzazione dei grandi stabilimenti con l'ambiente circostante, l'impianto di alberature d'alto fusto lungo le strade, l'ampliamento di strade e piazze delle città, la creazione di circonvallazioni, la scelta del metallo nella costruzione di ponti e viadotti e per i grandi bacini idrici la possibilità di un loro rapido scarico.

Nella primavera del 1931, la difesa aerea territoriale risultava organizzata secondo una precisa ripartizione dei compiti tra i diversi organi dello Stato³¹:

- il servizio di allarme e difesa mediante contraerea era di competenza del Ministero della Guerra, con esclusione delle piazze marittime e degli aeroporti cui sovrintendevano il Ministero della Marina e il Ministero

dell'Aeronautica;

- il servizio di allarme e difesa da terra era affidato alla Milizia volontaria di sicurezza nazionale (M.S.V.N.), incaricata di costituire unità della Milizia per la difesa antiaerea territoriale (M.D.A.T.);

- la difesa contraerea passiva, esclusi personale e fabbricati delle forze armate, era affidata al Ministero dell'Interno.

Veniva istituita la rete di avvistamento e quella dei collegamenti, mentre la difesa delle località avveniva secondo una scala di priorità: 27 località di 1° grado (con batterie, mitragliatrici e difese passive), 645 località di 2° grado (con mitragliatrici e difese passive), le restanti migliaia erano classificate di 3° grado con sole difese passive. Le artiglierie in dotazione dell'Esercito italiano potevano colpire fino a 4.000 metri di quota, superata tale altezza interveniva l'aviazione.

Sempre nel 1931, l'Organizzazione Centrale interministeriale emanava l'istruzione *L'offesa aerea e i mezzi di protezione* che, tra l'altro, conteneva le disposizioni per la tutela dell'inesimabile patrimonio artistico nazionale, affidato alla Direzione Generale delle Belle Arti del Ministero dell'Educazione Nazionale. I mezzi e i sistemi per la salvaguardia di monumenti, palazzi storici, chiese e opere d'arte, rimanevano purtroppo quelli adottati nel corso della 1a Guerra mondiale: intelaiature con assi di legno, blindature con sacchi di sabbia, ricovero negli scantinati. L'anno successivo, gli organi centrali e periferici addetti alla protezione antiaerea passavano alle dipendenze del Ministero della Guerra, assumendo il nome rispettivamente di C.C.I.P.A.A.³² e C.P.P.A.A.³³

Risale poi al 10 giugno del 1932, il primo documento ufficiale del Ministero della Guerra a firma Comitato Centrale Interministeriale Protezione Antiaerea, che nel porre la necessità di un'azione coordinata da parte di tutte le autorità presenti nel territorio, forniva norme e indicazioni per la costituzione in ogni provincia di un Comitato Provinciale per la Protezione Antiaerea e uno *Schema di progetto di protezione antiaerea*, quest'ultimo finalizzato alla concreta definizione e progettazione di tutte quelle disposizioni da attivarsi per proteggere persone e cose. Lo *Schema* distingueva fra «i provvedimenti da

attuare in tempo di pace, da quelli che non potranno essere applicazione che all'atto della mobilitazione, gli uni e gli altri però ben stabiliti in ogni loro particolare e definiti minutamente per quanto ha tratto col tempo, luogo, personale e mezzi per la loro attuazione».

Riguardo invece alla Protezione collettiva contro le bombe scoppianti e i gas, era necessario definire le misure di protezione per la popolazione civile e per gli edifici. Per i ricoveri pubblici era previsto l'utilizzo di gallerie urbane e ferroviarie, ma anche strutture specifiche in grado di accogliere il maggior numero possibile di persone, quali metropolitane, autorimesse, alberghi diurni, sale di spettacolo, palestre, pozzi e cisterne. Per i ricoveri privati era necessario predisporre dei registri delle case dove essi erano allestiti. Infine, per gli edifici sia pubblici che privati si disponeva che si intervenisse affinché essi fossero adeguatamente protetti dalle schegge, dall'onda d'urto degli scoppi e dai gas.

Nel 1934, sull'esempio di quanto già creato in Francia e Inghilterra, anche in Italia fu istituito un organismo civile, l'U.N.P.A.³⁴, cioè l'Unione Nazionale per la Protezione Antiaerea, con il preciso compito di coadiuvare le autorità militari nell'opera di sensibilizzazione dei civili sul rischio aereo e di addestrare la popolazione alle misure di sicurezza. Nel 1935, il Ministero della Guerra inviava alle Prefetture le prime disposizioni atte a garantire il funzionamento degli uffici pubblici e la prosecuzione delle loro attività anche in caso di allarme aereo. Si sollecitava inoltre l'inizio dei primi sopralluoghi per individuare gli edifici dove sarebbe stato possibile ricavare dei ricoveri per la popolazione civile, redigendo subito dopo i relativi progetti per il loro adeguamento statico e funzionale. Il 24 settembre 1936 fu emanato il Regio Decreto n. 2121 contenente le *Norme circa l'obbligo dell'apprestamento di un ricovero antiaereo in ciascun fabbricato di nuova costruzione, o in corso di costruzione, ad uso di abitazione*.

Interventi concreti di tutela e protezione dei civili furono compiuti a seguito dell'aggressione italiana all'Etiopia durante la quale l'esercito italiano fece ampio uso di gas³⁵ e aggressivi chimici³⁶. Il timore di ritorsioni nel Mediterraneo, lungo le coste della penisola e lungo l'arco alpino occidentale, spinse le

autorità a provvedere al potenziamento della difesa territoriale sulle isole presenti nel tratto di mare tra Lampedusa e la Sardegna, come pure lungo le coste che potevano costituire obiettivi sensibili, rafforzando conseguentemente l'apposito corpo di Guardia alla frontiera³⁷.

Negli anni immediatamente precedenti lo scoppio del nuovo conflitto, nonostante il riordino funzionale dell'esercito e l'emanazione di Regi Decreti³⁸, nuove circolari e istruzioni³⁹, la difesa antiaerea continuò a operare tra quotidiane tensioni e incomprensioni interne nella catena di comando, per il sovrapporsi, cioè, di tre diversi ministeri e del Comando generale della M.V.S.N.. Stessa difficile situazione organizzativa interessava il settore strategico dedicato all'avvistamento, per la sua contemporanea gestione da parte della D.I.C.A.T. e della Marina, che inevitabilmente non poteva che provocare ritardi e confusione in caso di richiesta d'intervento dell'aviazione. Questo il contesto italiano nell'imminenza del conflitto bellico, contesto che ci restituisce la triste immagine di una nazione trascinata in una guerra che si sapeva dura e lunga, facilmente esposta agli attacchi nemici e non sufficientemente attrezzata ad affrontarla, quasi del tutto priva, inoltre, di adeguate difese attive e passive per poter essere in grado di affrontare in modo organizzato ed efficace l'inedita violenza dello scontro in atto.

I primi interventi a Bologna.

■ Lo testimoniano gli scambi di corrispondenza tra i vari uffici locali e quelli centrali per dare attuazione alla costruzione dei ricoveri per gli stessi organi periferici dello stato, i quali, avviati a partire dalla prima metà degli anni '30, vedono una prima, parziale, economica e poco efficace realizzazione solo alla vigilia della guerra se non addirittura, nel corso della stessa. Il primo intervento riguardò la costruzione di un rifugio-tipo da mostrare al pubblico in occasione di manovre aeree che si sarebbero svolte in Emilia nel 1935. Su richiesta del Comitato Centrale Interministeriale per la P.A.A., il 2 marzo 1934 il Prefetto indirizzava una lettera al Podestà di Bologna perché si provvedesse ad allestire un rifugio-tipo per un fabbricato ad uso

di abitazione civile da mostrare al pubblico a scopo promozionale. Tra le caratteristiche: poter ospitare da 30 a 50 persone con una cubatura di due metri cubici a persona, resistere al colpo in pieno di una bomba di 100 kg, essere impermeabile ai gas, avere una illuminazione indipendente e un impianto a mano per rinnovare un metro cubico d'aria per ora a persona, essere dotato di gabinetti di decenza alla turca in numero sufficiente e separati per uomini e donne⁴⁰. Sollecitato, nel mese di luglio il Podestà inviava il progetto anticipando che sarebbe stato allestito in un sotterraneo della Caserma dei Pompieri, nell'ala sud-est di Palazzo d'Accursio. Nella lettera che accompagnava la relazione, i disegni e il preventivo, il Podestà si premurava di chiarire che la spesa per l'allestimento del ricovero non poteva essere sostenuta dal Comune in quanto non inserita nelle previsioni di bilancio⁴¹.

Più complessi, come vedremo, gli interventi per mettere in sicurezza alcuni uffici statali, a cominciare da Palazzo Caprara, sede della Prefettura. Nel marzo 1933, il Ministero dell'Interno inviava alla Prefettura - che a sua volta inoltrava al Genio civile⁴² in data 1° agosto 1933 - un documento con le *Norme tecniche da adottarsi per rendere meno vulnerabili dalle offese aeree le costruzioni edilizie e le relative condutture e per la costruzione di ricoveri*, dava disposizioni affinché si individuassero al più presto dei ricoveri per i principali uffici pubblici, a cominciare dalla Prefettura. Nonostante l'importanza di ruolo e funzione di tali uffici, l'attivazione delle procedure e l'effettiva realizzazione degli interventi registrò sostanziali ritardi. Con nuova lettera in data 22 gennaio 1935, il Prefetto sollecitava il Genio civile alla concreta esecuzione del progetto⁴³. Nel successivo 1 maggio chiedeva di poter conoscere «a qual punto sia lo studio per l'adattamento dei sotterranei di questo Palazzo del Governo a ricovero per la protezione antiaerea»⁴⁴. Sollecitazione a «provvedere con urgenza» arrivarono il 30 agosto 1935 con telegramma inviato dal Ministero dei Lavori Pubblici⁴⁵. Finalmente il Genio civile, che aveva gli uffici proprio in un'ala dello stesso edificio prefettizio, inviò la pianta dei sotterranei da inoltrare al Ministero dell'Interno che dispose che fosse redatto un regolare progetto da trasmettere poi al Comitato

Centrale Interministeriale per la Protezione Antiaerea per la definitiva approvazione: nell'ottobre 1935 il progetto, completo di mappe, relazione tecnica e preventivi di spesa, veniva consegnato al Prefetto. Nella relazione si precisava che per realizzare la richiesta del Ministero dell'Interno di costruire nei sotterranei della sede della locale Prefettura un ricovero antiaereo che garantisse gli atti di ufficio più importanti e il personale dipendente, «il criterio informativo che ha guidato tanto nella scelta della posizione che nel dimensionamento delle strutture è quello più recente, quello cioè che la tecnica d'oggi insegna tenuto conto anche delle norme per difesa antiaerea emanate dal Ministero della Guerra⁴⁶. Nell'ampio sotterraneo dell'edificio, Palazzo Caprara, tuttora sede della Prefettura, venivano individuati gli spazi dove allestire il ricovero: otto vani da adibire ad uffici, archivio, postazioni del telefono e del telegrafo, in grado di ospitare 30 persone, altri locali destinati ai servizi e all'impianto di depurazione dell'aria, mentre gli ampi corridoi avrebbero assicurato il collegamento tra l'entrata e l'uscita di sicurezza. Nella relazione del Genio civile si legge:

Il ricovero-tipo è calcolato come telaio a parete piena incastrato al piede con la copertura solidale con i piedritti [...]. La copertura è costituita da due strutture distinte sovrapposte e separate da pochi centimetri di malta magra. Precisamente lo spessore di estradosso di 80 cm (tenuto conto della diminuzione di spessore dovuti ai piani e al coperto sovrastante) funge da massa resistente allo scoppio, mentre lo spessore di intradosso [50 cm] salvaguarda l'integrità del locale di protezione e delle persone ricoverate [...]. Ogni struttura è staticamente indipendente ed è armata con due serie di barre metalliche [...]. Si è conseguito in tal modo il vantaggio che la struttura inferiore risente leggermente dei danni e delle vibrazioni della struttura superiore anche nel caso di colpo in pieno anzi serve a sostenere le rovine della struttura superiore stessa nonché quelle dei piani sovrastanti. La presenza di quattro robuste orditure metalliche [...] aumenta notevolmente la capacità resistente dell'insieme. Per quanto riguarda l'entità delle rovine che possono ricadere sulla copertura del ricovero, si è tenuto nel calcolo un carico di 2500 kg per mq come alcuni autori consigliano per edifici a tre o quattro piani[...]. Per quanto riguarda la difesa chimica data l'urgenza non si è presentato un progetto definitivo di difesa antigas ma si è allegato computo metrico-estimativo;

all'atto esecutivo si richiederanno preventivi di spesa a ditte specializzate in materia come pure saranno tenute presenti nella costruzione disposizioni riguardanti le prese d'aria, i ventilatori, i serramenti a tenuta stagna [...]. L'importo totale è di L. 160.000⁴⁷.

Nonostante l'urgenza e i richiami perentori del Prefetto, ancora alla fine di agosto del 1939 - cioè alla vigilia dell'attacco della Germania nazista alla Polonia e all'atto iniziale della seconda guerra mondiale - il Prefetto chiedeva al Genio civile di essere informato su quanto era stato fatto in merito ai provvedimenti decisi nella «riunione tenuta presso di me il 30 agosto [...] in modo che io possa seguire giornalmente la situazione»⁴⁸. L'Ingegnere capo, in data 3 settembre, comunicava:

Sono continuati nella giornata di ieri e nella mattinata di oggi, a cura dell'Amministrazione Provinciale, i lavori murari per la sistemazione del ricovero antiaereo di fortuna nel sotterraneo del Palazzo del Governo nelle adiacenze della vecchia ghiacciaia, e sono state iniziate le puntellature in legname per [sic!] rafforzamento delle volte da rendere resistenti ai possibili crolli. I lavori proseguono con adeguata sollecitudine⁴⁹.

Purtroppo questo è lo sconcertante resoconto dei tempi e dei tanti inconcludenti passaggi tra ministeri e comitati competenti per la realizzazione di un ricovero da destinarsi agli uffici e al personale della Prefettura, vale a dire, ed è d'obbligo rilevarlo, dell'organo statale con funzioni di coordinamento di tutte le misure di protezione antiaerea a livello provinciale. Si era partiti con un progetto che prevedeva due conglomerati di cemento armato dello spessore di 130 cm, per approdare, sei anni dopo, a realizzare un ricovero di fortuna con puntellature in legno.

Palazzo Caprara fu colpito in due occasioni. Il 24 luglio 1943, nel corso della seconda incursione su Bologna, l'edificio fu squarciato da due bombe che ne demolirono intere parti; una seconda volta il 22 marzo 1944, subendo altri danni. Con l'intensificarsi dei bombardamenti sulla città, la Prefettura fece predisporre dal Genio civile un progetto di rifugio nei sotterranei di Villa Baruzziana, in via dell'Osservanza⁵⁰. Innanzi tutto il trasferimento del Genio civile dagli uffici di

Palazzo Caprara a Via Santo Stefano 11, per l'arrivo nella nuova sede, adiacente a Palazzo Caprara, della Regia Questura, la quale andava altresì ad occupare i locali destinati al ricovero antiaereo del Genio civile. A seguito di diversi dispacci del Ministero della Guerra, la Regia Questura, che in precedenza aveva sede in alcuni locali di Palazzo d'Accursio⁵¹, inviava al Prefetto una relazione sui provvedimenti da adottare per garantire il funzionamento degli Uffici in caso di incursioni aeree elencando con estrema precisione le esigenze del proprio personale e dei propri uffici:

Per assicurare in ogni contingenza di carattere bellico e specialmente durante eventuali attacchi aerei il funzionamento, sia pure ridotto, degli Uffici di Questura si ritiene indispensabile adottare i seguenti provvedimenti:

approntare per il ricovero 100 uomini delle forze armate (polizia e truppa) nei sotterranei della Borsa e della succursale della cassa di Risparmio, siti nel caseggiato di Palazzo d'Accursio, e vicinissimi alla sede di Questura, il corridoio detto «ingresso carraio» lungo 51 metri e largo 3,50, cui si accede dalla Piazza Caprara e dal cortile della Questura attraverso il locale occupato attualmente dalla società «Corse Trotto».

Approntare negli stessi sotterranei, nel vasto vano immediatamente attiguo al corridoio «ingresso carraio» un ambiente per l'archivio degli atti riservati ed importanti, per il centralino telefonico, e per la copia e altri cinque ambienti (numero questo suscettibile di aumento) da adibirsi a ricovero e lavoro di funzionari e impiegati in numero di 10 complessivamente;

Approntare per ciascuno dei tre uffici sezionali tre locali di rifugio nei sotterranei degli stabili da detti Uffici occupati, in modo da permettere in uno il ricovero di 50 uomini, in altro l'installazione dell'archivio degli atti riservati ed importanti, del telefono e della copia, nel terzo il ricovero dei funzionari e degli impiegati⁵².

Fin dal 16 gennaio 1936, il Prefetto, «attese le premure del Ministero dell'Interno», aveva chiesto al Genio Civile «di far conoscere a qual punto [fosse] la redazione del progetto di p.a.a. per gli Uffici della R. Questura». Trascorsi alcuni anni, il 25 gennaio 1940, il Prefetto, nel richiamare la lettera precedente, comunicava al Genio civile che essendo gli uffici della Regia Questura in procinto di essere traslocati in questo Palazzo, pregava di «sopraspedere alla

redazione di tale progetto ed, intanto, di far conoscere se sia stato ultimato quello per il passaggio degli Uffici della Questura in questo Palazzo del Governo e se sia stato eventualmente elaborato altro progetto di ricovero che possa servire per la Questura ad avvenuto trasloco degli uffici della medesima⁵³. Si creava una strana situazione. Il Genio civile aveva inviato al ministero dei LLPP, addirittura nell'ottobre 1935, un progetto⁵⁴ di ricovero per i propri uffici, in quegli anni ospitati provvisoriamente in un'ala del Palazzo del Governo [la Prefettura], progetto nel quale, «per ragioni di organicità», erano state prese in considerazione «anche le alte esigenze che in seguito si sarebbero prospettate con il trasferimento nel Palazzo del Governo della R. Questura». Nonostante questa accortezza progettuale di prospettiva, il trasferimento della Regia Questura nella nuova sede comportò per il Genio civile il contestuale abbandono dei propri uffici e del relativo ricovero⁵⁵. Beffa finale, lo stesso Genio civile era chiamato anche ad accelerare i tempi per allestire il rifugio per i nuovi inquilini.

Anche per gli Uffici Finanziari, piani e programmi sarebbero cambiati nel corso degli anni. Il 14 ottobre 1935, da Roma si invitava il Genio civile a prendere contatti con l'Intendenza di Finanza allo scopo di redigere un progetto di rifugio antiaereo da costruirsi nel Palazzo delle Finanze, la cui sede era nell'antico Convento di San Francesco⁵⁶. Effettuati i sopralluoghi e presi contatti con i responsabili degli uffici per conoscerne le esigenze, i tecnici del Genio civile, essendo l'edificio sprovvisto di ambienti sotterranei, progettarono di realizzare ex-novo un ricovero multiplo sotterraneo nel cortile del Chiostro Maggiore. Una costruzione con una struttura in cemento armato che rispecchiava alla lettera le norme previste dalle disposizioni ministeriali. Nella relazione si legge:

Il ricovero si compone di n. 30 vani per Uffici ed archivi serviti da ampio corridoio longitudinale che unisce le due entrate del ricovero stesso e dai corridoi secondari di disimpegno. Altri vani sono stati ricavati per i vari servizi d'igiene e di difesa chimica nonché quelli d'ingresso e quelli per gli impianti di aerazione. La superficie complessiva del ricovero è di circa 1600 mq² ivi comprese le strutture stesse⁵⁷.

Preoccupati di salvaguardare l'artistico Chiostro dei Morti adiacente al Chiostro Maggiore, i tecnici progettavano l'ingresso ad ovest in un locale interrato e quello ad est in un altro cortile.

La copertura «tenuto conto che non esistono piani sovrastanti ma solo un leggero strato di terreno di 50 cm» sarebbe stata «costituita da due strutture distinte sovrapposte e separate da pochi centimetri di malta magra» per un totale di 175 cm di spessore come prevedevano i manuali. L'importo totale ammontava a L. 1.250.000, una cifra «alquanto elevata» per le casse dello Stato: e infatti del progetto, datato 12 novembre 1935 e inviato a Roma al Ministero dei Lavori Pubblici (LLPP), per qualche tempo non se ne sarebbe avuta più notizia⁵⁸.

A testimonianza, come già a proposito della Prefettura, della riluttanza, tra i principali organi statali periferici, a stabilire la necessaria reciprocità d'intenti e una concreta collaborazione, l'Intendente di Bologna, invece, il 30 dicembre inviava una lettera riservata all'Ingegnere capo del Genio civile nella quale precisava che il Ministero delle Finanze aveva da tempo dichiarato in sede di Comitato Centrale Interministeriale per la Protezione Antiaerea che «tutti gli uffici finanziari dovranno, in caso di guerra, rimanere nella loro sede attuale», per cui chiedeva di sapere in via di urgenza e riservata, se e quali studi, progetti o provvedimenti siano stati sino ad ora adottati per assicurare il funzionamento degli Uffici Finanziari di questo Capoluogo, che, come è noto, sono situati la maggior parte nel Palazzo demaniale detto di S. Francesco (Piazza Malpigli) l'Ufficio Atti Giudiziari (Palazzo di Giustizia) e la Dogana (P. V. Fuori Porta Lama).

Nella minuta di risposta, l'Ingegnere del Genio civile informava di aver inoltrato da tempo al Ministero dei LLPP un progetto di ricovero per il Palazzo delle Finanze in grado di ospitare tutto il personale in servizio. Per la Dogana era allo studio un progetto per 21 persone, mentre il personale degli Atti Giudiziari avrebbe avuto adeguata sistemazione nel ricovero «da costruirsi» per i funzionari del Ministero di Giustizia. Dopo altri mesi di silenzio, la nuova lettera dell'Intendente al Genio civile può considerarsi, pure in questo caso, prezioso documento che certifica anche

per gli anni successivi l'impossibilità di realizzare in maniera concreta ed entro tempi certi un'adeguata rete di rifugi antiaerei tanto per gli Uffici pubblici quanto per la salvaguardia della popolazione civile. Ecco dunque il passaggio più significativo della lettera che il 30 marzo 1936 l'Intendente scrisse all'Ingegnere capo del Genio civile per informarlo che una nota del Prefetto precisava che:

Considerato che i ricoveri pubblici o collettivi di protezione antiaerea per le ingenti spese che importano non potranno essere costruiti sollecitamente, si reputa opportuno segnalare [...] la convenienza di predisporre fin d'ora un ricovero di fortuna analogamente a quanto suggerito dal Comitato ai proprietari di case private.

Completano questo quadro molto negativo, le indicazioni delle caratteristiche tecniche e strutturali del ricovero di fortuna dell'Intendenza di Finanza, che non rimarrà un caso isolato, ma d'ora in avanti rappresenterà la principale soluzione ingegneristica per tutti gli uffici statali e non. Il ricovero doveva

essere costruito da uno o più vani di cantina col rafforzamento, se necessario, delle pareti e della volta o del solaio in modo da resistere al peso delle macerie del fabbricato nella eventualità di un crollo dovuto alla caduta di bombe esplosive [...], essere provvisto di almeno di un'uscita di sicurezza verso l'esterno - di chiusura di porte e finestre ermetiche per impedire l'entrata di gas nocivi - di una tubazione a filtro per il ricambio dell'aria e d'un ventilatore a mano per assicurare tale ricambio⁵⁹.

Subito dopo si cambia registro, per trovare così un'ulteriore conferma che il problema della concreta realizzazione dei rifugi antiaerei, ad iniziare da quelli dedicati ai civili, a parte qualche caso non avrebbe mai trovato attendibile soluzione, neppure nella fase più violenta della guerra. La nota del Prefetto, infatti, oltre ad avvisare che l'eventuale ricovero sarebbe stato usato dal personale solo «nei casi in cui non sia stato possibile provvedere ad un tempestivo sfollamento», conteneva una netta precisazione, e cioè che la spesa per il ricovero dell'Intendenza di Finanza «è limitata». Eppure non si trattava della realizzazione di una nuova struttura, ma semplicemente di lavori di media

entità per ricavare un ricovero di fortuna a fronte di un progetto iniziale ben più complesso e costoso, approvato sotto il profilo tecnico ma non dei costi.

Le successive vicende ci informano sui tempi di realizzazione di un ricovero, seppure di fortuna. Dovranno passare addirittura altri tre anni dalla nota del Prefetto del marzo 1936 prima che il tema del rifugio tornasse nuovamente di attualità. Anni durante i quali non era stato effettuato alcun intervento murario, e comunque sufficienti a registrare l'arrivo in città di un nuovo Intendente, al trasferimento in periferia degli uffici dell'Intendenza di Finanza, alla redazione di un nuovo progetto di ricovero, riadattando due locali sotterranei di un fabbricato in via S. Isaia. Quello che poi avvenne veramente è presto detto, e lascia alquanto interdetti. Il 7 ottobre 1939, il Genio civile inviava al Ministero della Guerra una relazione «per la costruzione di un ricovero resistente ai crolli superiori del Palazzo S. Francesco» nella quale si prevedeva di rinforzare le volte dei sotterranei dell'edificio con travi di legno sopra le quali «saranno appoggiati dei tavoloni pure in legno di sufficiente spessore e l'intercapedine risultante tra il tavolato e l'intradosso della volta verrà riempito con materiale inerte». Il progetto era stato predisposto per accogliere 60 persone, e non le 90 richieste dall'Intendente⁶⁰, per un costo complessivo di 23.000 lire. Il 15 dicembre, esaminato il progetto, il Ministero della Guerra rilevava che il ricovero era privo di latrine e comunque lo approvava a condizione che fossero costruite. Non rimane che registrare come nel corso di quattro anni si era passati da un progetto di una struttura di 1.600 mq² in cemento armato dello spessore di 1 metro e 75 cm del costo di 1.250.000 lire, alla costruzione di un ricovero di fortuna con armatura in legno per una spesa complessiva di sole 23.000 lire, progettato da tecnici che non avevano previsto neanche le latrine.

La mancanza di risorse e di materie prime, emerge anche in occasione dell'intervento per la messa in sicurezza del personale e dei detenuti del carcere giudiziario di San Giovanni in Monte. Le disposizioni riguardanti la sicurezza del sistema giudiziario italiano erano contenute in una lettera del 9 agosto 1935 dal Ministro di Grazia e Giustizia, il giurista modenese Arrigo Solmi: «gli uffici giudiziari

dovranno, in massima, continuare a funzionare nelle rispettive sedi anche in caso di mobilitazione. Da ciò consegue che per le imprescindibili, immediate esigenze di giustizia, anche i *detenuti giudicabili* dovranno rimanere nelle carceri in cui si trovano, a disposizione dell'autorità giudiziaria dalla quale dipendono: e che pertanto il progetto di sfollamento dalle carceri giudiziarie, per protezione antiaerea, non dovrà comprendere detta categoria di detenuti»⁶¹. In ogni carcere doveva quindi essere assicurata un'adeguata protezione al personale di Direzione, di custodia e ai detenuti in attesa di giudizio, come pure salvaguardare particolari documenti a cominciare dai registri di matricola. Sarà lo stesso Ministero a segnalare a quello dei Lavori Pubblici la necessità di allestire ricoveri di protezione antiaerea che dovevano avere «una capienza approssimativa di 250 persone» e che occorreva prendere accordi con gli Uffici del Genio civile per passare in breve tempo alla fase esecutiva⁶².

Nonostante le indicazioni del Ministero di Grazia e Giustizia fossero abbastanza chiare e puntuali, ugualmente, fin dal primo giorno, iniziò la solita lunga fase caratterizzata da reciproca incomprensione e accuse, opposizioni, rivendicazioni di competenze, fase purtroppo destinata a perpetrarsi fino al 1940 e oltre⁶³. Protagonisti saranno il Ministero dei Lavori Pubblici e il Genio civile e i punti oggetto di trattativa riguardavano, soprattutto, l'effettivo numero di persone da proteggere, le norme edilizie alle quali attenersi, aspetto quest'ultimo che determinava, in base al variare dei costi, la possibilità stessa di realizzare tali ricoveri, come pure la durata dei lavori. Mentre il Genio civile preparava un progetto per il ricovero di 250 persone con rinforzi e puntellature di celle e locali sotterranei, il Ministero proponeva invece una diversa e più impegnativa soluzione, con la costruzione nel cortile del carcere di un ricovero in cemento armato in grado di ospitare 275 persone⁶⁴ da addossare al muro esterno⁶⁵. Il rifugio fu poi costruito nei sotterranei, diventando per i detenuti politici luogo privilegiato di incontro e di socialità in occasione degli allarmi aerei⁶⁶. Il 29 gennaio 1944 i muri e la facciata esterna del carcere subirono danni non lievi nel corso di un pesante bombardamento alleato sul centro storico

di Bologna⁶⁷. Ma più che sull'adeguatezza o meno dei ricoveri effettivamente realizzati, la memoria ci riporta invece alla sera del 9 agosto del 1944 quando i 200 detenuti di S. Giovanni in Monte riacquistarono la libertà⁶⁸ in seguito alla spettacolare azione di una squadra di gappisti che riuscì a penetrare all'interno del carcere prelevando il gruppo di detenuti politici già condannati a morte dai fascisti⁶⁹.

I programmi di costruzione di rifugi e ricoveri antiaerei non potevano non riguardare le Cliniche e gli Istituti scientifici dell'Università di Bologna, il più antico organismo di studi al mondo⁷⁰, che conservava un patrimonio d'inestimabile valore storico e documentario costituito da musei, collezioni e raccolte, ma anche da preziosi materiali scientifici che andavano messi in sicurezza. Eppure, presso il Fondo Genio Civile dell'Archivio regionale, i fascicoli che riguardano perizie, progetti e preventivi per l'adattamento dei sotterranei o delle cantine degli Istituti universitari a ricovero anticrollo, risalgono alla fine del 1942 e alla primavera del 1943⁷¹, di certo una datazione tarda rispetto all'arco temporale del conflitto bellico. In una relazione del Genio civile, si segnalava che dei 12 edifici del Policlinico S. Orsola, solo alcuni erano provvisti di locali interrati o protetti da solai soprastanti in cemento armato, locali che adeguatamente ristrutturati, sarebbero stati destinati a deposito di apparecchiature e rifugio per gli studenti⁷². Più in specifico può segnalarsi la perizia del 29 maggio del Genio civile compiuta negli scantinati della Clinica medica del S. Orsola per «ricavarvi dei ricoveri antiaerei di fortuna per la protezione di apparecchi scientifici e pubblicazioni rare»⁷³. Altri documenti informano sull'Istituto di Economia e Commercio che a partire dall'agosto 1943 fu oggetto di sopralluoghi e perizie per la costruzione in via Milazzo, dove aveva la sua sede, di un rifugio anticrollo tubolare che sarà autorizzato e finanziato dal Ministero dei Lavori Pubblici nel successivo mese di ottobre. Probabilmente la eccessiva vicinanza alla stazione ferroviaria, cioè di uno dei più importanti obiettivi sensibili e strategici, suggerì la necessità di una diversa soluzione. Nel gennaio 1944 il Rettore comunicava all'Ingegnere capo del Genio civile che per ragioni contingenti è stato deciso di soprassedere al

ripristino in uso del fabbricato in via Milazzo in cui aveva sede la Facoltà di Economia e Commercio; i relativi insegnamenti nonché il materiale scientifico e librario sono stati allogati per la maggior parte nella vecchia sede del Palazzo Universitario⁷⁴. Cade in tal modo la necessità di dotare l'edificio di via Milazzo delle previste opere di protezione antiaerea già studiate da codesto Ufficio. In sostituzione di esse questa Amministrazione riterrebbe opportuno di impiegare il relativo stanziamento in opere di consolidamento e potenziamento di rifugi antiaerei e segnatamente di quelli degli Istituti di Chimica generale in via Selmi, di Chimica Farmaceutica in via Belmeloro e della Facoltà di Chimica industriale di via Risorgimento [...]»⁷⁵.

Si provvederà quindi a dotare questi edifici di strutture anticrollo che permetteranno di salvaguardare il patrimonio scientifico dell'Università dalle incursioni aeree.

I primi anni di guerra.

■ Dal giugno 1940 a tutto il 1942, città e aree industriali e portuali italiane furono oggetto di attacchi aerei da parte dell'aviazione inglese, mentre la stessa Gran Bretagna e in particolare Londra, subivano devastanti bombardamenti da parte dell'aviazione tedesca e italiana. L'imprecisione dei sistemi di puntamento, le avverse condizioni climatiche e la vicinanza degli obiettivi a quartieri residenziali, non risparmiarono vittime tra la popolazione civile, quando non era questa stessa l'obiettivo dell'incursione. Per impedire i rifornimenti alle truppe dell'Asse impegnate in Africa del Nord, la *Royal Air Force* (RAF), partendo dalle basi di Malta, per mesi e mesi colpì porti, raffinerie e depositi petroliferi a Napoli, Taranto, Brindisi, Bari, Palermo, Messina, Trapani, bombardando contemporaneamente i nodi ferroviari a nord di queste città. Dalle basi della RAF in Gran Bretagna, partivano invece i bombardieri i cui obiettivi erano gli impianti industriali delle città del Nord: gli stabilimenti FIAT Mirafiori a Torino, i depositi di petrolio, l'Ansaldo e la Piaggio a Genova, i porti di Livorno, Cagliari, Genova, La Spezia e Savona, le raffinerie di Porto Marghera, le fabbriche aeronautiche della Caproni, Macchi e Savoia Marchetti a Milano. Durante questo periodo, Bologna non subì alcun attacco aereo

perché lontana dall'autonomia di volo dei bombardieri inglesi. Terminata la guerra con la Francia il 24 giugno 1940, in città si diffuse un clima rasserenato che portò a un forte aumento dei fenomeni di disattenzione verso le ferree prescrizioni di oscuramento, al punto da costringere le autorità a intervenire con richiami e sanzioni ai trasgressori per stroncare questo fenomeno⁷⁶. Intanto si registravano sporadici interventi di carattere organizzativo riguardanti gli organi di polizia e le strutture della protezione antiaerea: Palazzo d'Accursio venne restituito alla sua precedente funzione di sede municipale con il trasferimento della Regia Questura nei nuovi uffici di Piazza Galileo e dei Vigili del fuoco in una caserma in viale Pietramellara, mentre nei locali lasciati da questi ultimi si insediò un distaccamento femminile dell'U.N.P.A.⁷⁷ Risparmiata dai bombardamenti, la popolazione continuava a disattendere le direttive ministeriali e prefettizie relative alla salvaguardia di beni e persone come richiedeva lo stato di guerra in atto. Che la situazione militare potesse peggiorare, lo testimonia il manifesto affisso dalla Prefettura il 13 novembre 1940 con il quale si ricordava ai proprietari di immobili l'obbligo di «scegliere ed approntare, in ogni fabbricato, un locale ad uso rifugio per gli inquilini»⁷⁸. Richiamo ribadito e sostenuto qualche tempo dopo in un lungo articolo sulla stampa locale dall'ing. Mario Agnoli⁷⁹, rappresentante della Corporazione degli ingegneri nella Commissione per la Protezione Antiaerea e futuro podestà di Bologna.

I fabbricati di Bologna sono in cifra arrotondata circa 12.000. Rispetto al loro anno di nascita, possono essere divisi in due categorie: quelli costruiti prima del 21 dicembre 1936 e quelli dopo: i primi sono sprovvisti, i secondi debbono e sono provvisti (con pregiudizio al permesso di abitabilità) di *ricovero anticrollo*. [...]. Stralciando dai 12.000 fabbricati bolognesi quelli interessati e provvisti di ricoveri, vuoi anticrollo, vuoi collettivi, vuoi pubblici, si poteva con tutta attendibilità ritenere che i fabbricati residui e non provvisti di ricovero ammontassero a circa 10.000⁸⁰.

Occorreva dunque provvedere costruendo i cosiddetti «ricoveri casalinghi», veri e propri ricoveri di fortuna che dovevano ugualmente garantire «al meglio» l'incolumità degli inquilini pur essendo

privi dei requisiti e delle caratteristiche di quelli anticrollo. L'intervento prevedeva semplicemente la costruzione di muri pieni per rinforzare quelli perimetrali e il puntellamento con travi di legno dei solai che non fossero in cemento armato. Già dal primo dicembre tecnici del Genio civile e degli uffici comunali effettuavano ispezioni di controllo per verificare che il solaio soprastante il rifugio prescelto potesse resistere ad un carico accidentale di circa 1.500 kg per mq. Le spese da sostenere sarebbero state, secondo Agnoli, relativamente modeste, tra le 250 e 300 lire. In realtà, a quelle elencate da Agnoli, bisognava aggiungere i costi di altre «piccole utilità» quali: l'illuminazione elettrica del rifugio e del locale d'accesso, l'imbiancatura del locale con latte di calce, l'allestimento di panche, sedili e del bagno alla turca, l'installazione di prese d'aria all'esterno, una scala per garantire una via di fuga anche attraverso la finestra, un badile, un piccone, una cassetta di medicazione di pronto soccorso, dei sacchetti di sabbia, maschere antigas, ecc. ecc. L'ing. Agnoli, in procinto di partire volontario in Grecia nonostante fosse invalido della I^a Guerra mondiale, concludeva il suo articolo con la fiducia che

i proprietari di stabili sapranno essere come sempre disciplinati e particolarmente convinti dei doveri che loro incombono in questo momento, ma altresì orgogliosi, non solo di apportare nel settore edilizio un complesso di lavori per un importo di 2-3 milioni di lire, ma di dare una prova tangibile di sentita ed alta solidarietà umana, che servirà a renderci tutti più forti per resistere e per vincere⁸¹.

Non si conoscono le reazioni e l'effettiva adesione dei proprietari degli stabili a queste disposizioni, di certo non sarà stato facile reperire materiali e mano d'opera necessari per allestire a proprie spese, e in poco tempo, questa tipologia di rifugio, tra l'altro essendo pure consapevoli dell'inadeguatezza di simili strutture ad una efficace protezione. A ciò si aggiunga che gli stessi organi statali, a causa della difficile reperibilità e dei costi di quegli stessi materiali (mattoni, cemento, travi, legno), rinunciarono a costruire ricoveri pubblici in grado di resistere alla potenza distruttiva delle bombe già abbondantemente

sganciate dai bombardieri tedeschi, inglesi e italiani su obiettivi civili e militari nei vari fronti di guerra, ordigni con una potenza di gran lunga superiori a quella delle bombe da 100 kg previste nei documenti ufficiali. Le indicazioni tecniche fornite dal Ministero della Guerra per la costruzione dei rifugi antibomba, erano ricavate da test eseguiti dai tecnici del genio militare nel poligono di tiro di Nettuno e prevedevano una struttura in cemento armato dello spessore di 1 metro e 75 cm per resistere ad un «colpo in pieno» di una bomba aerea del peso di 100 kg. Da questo spessore, andava poi detratto quello dei piani sovrastanti diminuito di una percentuale che poteva oscillare intorno al 20% secondo la consistenza del tetto e dei solai. Questi calcoli, utilizzati per tutti i primi anni del conflitto, purtroppo non tenevano conto dell'impulso che l'industria bellica avrebbe dato alla potenza distruttiva delle bombe. Se nella notte tra l'11 e il 12 giugno 1940, in risposta alla dichiarazione di guerra dell'Italia a Francia e Inghilterra, l'aviazione inglese compiva il primo attacco aereo dimostrativo sulla città di Torino con bombe da 500 libbre (circa 250 kg), già due anni dopo, nel bombardamento del 28 novembre 1942, sempre su Torino, veniva sganciata la *block-buster* da 8000 libbre (circa 4 tonnellate), una bomba ad altissimo potenziale distruttivo, 40 volte superiore a quello preso in considerazione dal Ministero della Guerra nel progettare i rifugi antiaerei. Non solo: allo straordinario aumento della potenza degli ordigni, è da aggiungersi il dato relativo alla quota di lancio, che era passata dalle poche centinaia di metri d'altezza dei primi bombardieri alle diverse migliaia di metri dei quadrimotori inglesi *Avro Lancaster*⁸² o americani *Liberator*, fattore questo che aumentava enormemente il peso degli ordigni e la loro capacità di perforare tetti, solai e piani intermedi, esplodendo al contatto del suolo o di una copertura rigida. In sostanza proprio quello che i tecnici del genio avevano escluso nei loro calcoli.

Tornando nuovamente al contesto bolognese e alle sollecitazioni prefettizie ai proprietari di fabbricati dotati di appositi rifugi, è da segnalarsi l'impegno costante e diretto dello stesso Prefetto come sembrano dimostrare le visite effettuate di persona nel mese di marzo 1941, disponendo inoltre che in

ogni quartiere le squadre dell'U.N.P.A. eseguissero controlli «per accertare l'esatta attuazione da parte dei proprietari di case delle prescrizioni necessarie a garantire la perfetta efficienza dei rifugi». In quegli stessi giorni sul quotidiano «Il Resto del Carlino» era pubblicato l'elenco e l'ubicazione di settanta ricoveri pubblici anticrollo⁸³. La situazione di relativa tranquillità che si è riscontrata a Bologna in questi primi anni di guerra, fu improvvisamente interrotta alla fine del 1942, a seguito degli sviluppi della Campagna d'Africa e all'ingresso degli Stati Uniti sul fronte di guerra nel Mediterraneo. Con l'Operazione *Torch*, tra l'8 e il 16 novembre 1942, sulle coste del Marocco e dell'Algeria, sbarcarono unità anglo-americane che avrebbero impresso una svolta decisiva alle operazioni militari in quell'area e alla percezione del pericolo imminente sul nostro paese e quindi sulla stessa città di Bologna. Commentando lo sbarco, il primo ministro inglese Winston Churchill, si esprime con queste parole:

Il nuovo fronte aereo che gli americani stanno creando lungo le coste mediterranee deve dare abbondantemente nuove possibilità nel 1943. Le nostre operazioni nell'Africa settentrionale francese devono permetterci di portare il peso della guerra sull'Italia fascista in modo mai fino ad ora sognato dai suoi capi colpevoli e ancor meno dal disgraziato popolo italiano che Mussolini ha portato ad essere sfruttato e coperto di disgrazie. Già centri dell'industria bellica dell'Italia settentrionale sono stati assoggettati ad un trattamento più duro di quello sperimentato da alcune delle nostre città nell'inverno del 1940⁸⁴. Ma se a tempo debito il nemico verrà espulso dalla punta tunisina, com'è nostro scopo, tutta l'Italia meridionale, tutte le sue basi navali, tutte le sue fabbriche belliche e tutti gli altri obiettivi militari, ovunque situati, saranno assoggettati ad attacchi aerei prolungati, scientifici ed annientatori. Spetta al popolo italiano, ai suoi quaranta milioni dire se vuole o meno che una cosa tanto terribile accada al loro Paese⁸⁵.

E Mussolini, il 2 dicembre 1942, nel presentare all'Assemblea plenaria della Camera dei Fasci e delle Corporazioni il bilancio degli ultimi diciotto mesi di guerra, si preoccupò di aggiungere, non potendo più negare l'inadeguatezza e i limiti della rete delle strutture predisposte per la protezione antiaerea, che le minacce di Churchill andavano prese sul serio e avvertiva:

Bisogna sfollare le città, soprattutto dalle donne e dai bambini; bisogna organizzare lo sfollamento definitivo o semidefinitivo. Tutti coloro che possono sistemarsi lontano dai centri urbani e industriali, hanno il dovere di farlo [...]. Nelle città di notte, restino soltanto i combattenti, cioè coloro che hanno l'obbligo civico e morale di rimanere. Sarà allora più facile fare in misura sufficiente dei ricoveri più resistenti di quelli che già non siano gli attuali, per i quali abbiamo speso centinaia e centinaia di milioni che se colpiti in pieno, non possono resistere alle bombe dei massimi calibri⁸⁶.

Nell'imminenza di una terribile recrudescenza del conflitto bellico, finalmente si ammetteva pubblicamente quanto autorità nazionali e provinciali della protezione antiaerea, organi del Partito Nazionale Fascista, dirigenti dell'U.N.P.A. e dei Vigili del fuoco, comandi militari, tecnici del Genio civile e degli uffici comunali, ingegneri incaricati di preparare i progetti per i ricoveri pubblici e privati conoscevano da anni, tacendo colposamente e in maniera calcolata anche per sciatta obbedienza al regime. Esattamente ad essere taciuta era la totale inadeguatezza dei rifugi allestiti, o in corso di costruzione, a proteggere i civili dal calibro delle bombe sganciate sulle città italiane. E il regime, nella sua più alta espressione, nel momento in cui il primo ministro inglese scopriva le carte del bluff mussoliniano, era costretto ad ammettere pubblicamente la propria incapacità a garantire la difesa di una nazione che aveva trascinato in un conflitto bellico che fin dall'inizio si sapeva duro, violento e lungo.

Nel segnalare ai cittadini che le minacce inglesi erano da prendersi sul serio, Mussolini sembra compiere o attivare un processo di rovesciamento delle responsabilità, riversando sulla popolazione stessa l'onere di salvarsi dai bombardamenti nemici. E l'invito ad abbandonare le città era accompagnato dalla beffarda considerazione che comunque ci si disperdeva «per le nostre belle campagne», quasi si trattasse di una tranquilla scampagnata.

A Bologna, l'invito mussoliniano allo sfollamento, come pure a procedere nello studio delle norme di protezione antiaerea e alla loro immediata applicazione, era stato anticipato di ventiquattrore nella cronaca cittadina del «Resto del Carlino» con un articolo di spalla a tre colonne dal titolo abbastanza

eloquente: *L'opportunità dello sfollamento*⁸⁷. Ecco dunque che da una lunga e inoperosa attesa, si passava improvvisamente ad una febbrile attività per cercare di recuperare l'inerzia di anni, iniziando col formalizzare gli interventi in corso⁸⁸.

Così dal dicembre 1942 al marzo 1943 si assiste a un martellamento quotidiano di consigli, disposizioni e ordinanze per preparare la popolazione al pericolo ormai certo e ineludibile dei bombardamenti aerei. Ma tutto ciò avveniva tra tensioni e incomprensioni tra i diversi uffici tecnici e le diverse autorità governative locali, cambiamenti repentini nella progettazione dei rifugi, ridimensionamento dei finanziamenti, insufficienza della mano d'opera e dei materiali. Situazioni e dinamiche già ampiamente riscontrate nei paragrafi precedenti a proposito della costruzione dei rifugi per le sedi governative locali.

Il 4 dicembre, il «Resto del Carlino» annunciava che uno dei primi atti delle autorità era stato il preciso impegno di eseguire a cura dello Stato e sotto la Direzione dei servizi tecnici del Comune, compatibilmente con la disponibilità di materiali e mano d'opera, i lavori di potenziamento di quei «rifugi privati che per ubicazione, vastità e circostanze particolari si riterranno di più urgente sistemazione»⁸⁹. Il giorno dopo si comunicava che erano stati creati 74 ricoveri pubblici, «cavaticci e trincee» in numero imprecisato. Allo stesso tempo erano stati potenziati i servizi sanitari, antincendi, l'U.N.P.A., sistemati convenienti rifugi presso opifici, fabbriche, scuole, ospedali, uffici, enti e allo stesso tempo accelerato l'apprestamento di 7.964 rifugi casalinghi «muniti di doppia uscita, sabbia, piccone e badile, di luce elettrica e alcuni anche di luce sussidiaria»⁹⁰. Si era inoltre proceduto al potenziamento dei sistemi di allarme, all'installazione di nuove sirene, all'aumento delle squadre di primo intervento e, infine, alla sistemazione di ricoveri scolastici.

Per quanto riguardava poi l'attuazione del programma di sfollamento volontario di anziani, donne e bambini, il Comune aveva allestito un apposito ufficio a Palazzo d'Accursio, mentre i funzionari della Prefettura erano impegnati a individuare le zone della provincia in grado di accogliere gli sfollati, predisponendo per queste situazioni nuove

norme annonarie, tariffe per i trasporti e permessi di soggiorno. Sui muri della città furono tracciate le grandi frecce con l'indicazione della via e del numero civico del rifugio presente nella zona circostante⁹¹, mentre sulla struttura in legno che proteggeva la statua del Nettuno, era stata allestita una grande mappa della città con la distribuzione dei rifugi pubblici, dei quali il 12 dicembre sul «Resto del Carlino» veniva pubblicato il numero, l'esatta ubicazione e la capienza⁹².

Nei primi mesi del 1943, i programmi di potenziamento e ampliamento dei rifugi e del loro numero si intensificavano ulteriormente. Lungo le principali vie del centro cittadino, sotto il Pavaglione, in via Rizzoli, Ugo Bassi e Indipendenza, in via Roma e Piazza XX Settembre, i paraschegge in legno vennero sostituiti da ricoveri pubblici allestiti nei sotterranei dei palazzi storici che affacciavano sulle principali arterie cittadine, ampie e frequentate⁹³. Si allestivano vasche per la fornitura di acqua alle squadre di pompieri, si costruivano trincee tubolari e nuovi rifugi, a cominciare da quello molto grande, e tuttora esistente, sotto il Parco della Montagnola⁹⁴, portando così il numero complessivo dei ricoveri ad un centinaio⁹⁵.

Ai primi di maggio del 1943, con la sconfitta in Tunisia della 1^a Armata⁹⁶ del generale Messe, l'Italia si trasformava rapidamente in obiettivo strategico da parte dell'aviazione alleata. Come già anticipato da Churchill, Algeria e Tunisia divennero basi dell'aviazione americana e, insieme a Malta, centri della programmata campagna di attacco diretto all'Italia finalizzato a un rovesciamento del regime fascista e conseguentemente alla rottura dell'alleanza con la Germania. Sarà un susseguirsi ravvicinato di avvenimenti: in giugno cadevano Lampedusa e Pantelleria, il 9 luglio sbarcavano in Sicilia due Armate alleate accompagnate da una ininterrotta azione di martellamento e distruzione dei porti e delle basi militari meridionali, delle città e delle stazioni ferroviarie interessate al passaggio dei rifornimenti alle truppe dell'Asse impegnate nell'isola.

Nelle prime ore del 16 luglio 1943, sei *Lancaster* decollati da una base nei pressi di Nottingham, sorvolarono Bologna con l'obiettivo di colpire la stazione di trasformazione e smistamento dell'energia elettrica di Santa Viola, considerata strategica

in quanto da questo nodo ferroviario partiva il rifornimento delle linee elettriche che convergevano su Bologna⁹⁷ per poi proseguire in direzione del fronte meridionale. I bombardieri sganciarono sulla città 80 bombe da 500 libbre e 2 da 1.000 libbre ciascuna (rispettivamente poco più di 250 e 500 kg) e così si cominciarono a contare i primi morti e ci si dispose ad accogliere la certezza che anche Bologna era ormai totalmente dentro quella guerra benefica e rigeneratrice tanto a lungo acclamata nelle piazze ma adesso tremendamente temuta ed esecrata.

I bombardamenti su Bologna nella strategia alleata.

■ Tra il primo bombardamento su Bologna del 16 luglio 1943 e il quarto del 25 settembre di quello stesso anno, la situazione politica e militare dell'Italia era cambiata in maniera considerevole. La pressione esercitata dagli attacchi aerei alleati su numerose città italiane e sulla stessa capitale, la disastrosa conduzione delle operazioni militari in Sicilia, indussero il Re e la casa Savoia a disfarsi di Mussolini, dimissionato dal Gran Consiglio del Fascismo e arrestato il 25 luglio 1943, affidando il governo al Maresciallo Badoglio. Incapaci di assumere una posizione chiara sulla continuazione o meno della guerra e intimiditi dalle pressioni dell'alleato tedesco che aveva provveduto a far affluire in Italia nuove truppe, il Re e il nuovo Governo scelsero ufficialmente di continuare a combattere a fianco dei tedeschi ma avviando nello stesso tempo trattative segrete con gli inglesi concluse il 3 settembre 1943 con la firma dell'Armistizio a Cassibile⁹⁸. L'accordo fu reso pubblico qualche giorno dopo, l'8 settembre, poche ore prima che le truppe anglo-americane effettuassero sbarchi a Salerno e Taranto. I tedeschi, da parte loro, sospettosi della lealtà italiana, avevano predisposto piani per la occupazione della penisola, che effettuarono nelle ore immediatamente successive alla proclamazione dell'Armistizio, e la liberazione di Mussolini che fu messo a capo di un governo a loro totalmente asservito, la Repubblica Sociale Italiana. Contestualmente si preparavano a contendere palmo a palmo l'avanzata alleata in Italia.

Con l'arrivo delle armate americane sul teatro di

guerra mediterraneo e sul suolo italiano, cominciò ad emergere e a prendere forma un diverso quanto inedito approccio da parte inglese e americana sulla opportunità o meno di una strategia di bombardamento che non escludesse a priori la possibilità di colpire la popolazione civile insieme agli obiettivi sensibili di volta in volta individuati⁹⁹. Fino ad allora, politiche e strategie dei bombardamenti in Europa, decise negli incontri tra Roosevelt e Churchill, erano state attuate dal *Bomber Command*, l'organo operativo guidato da Arthur Harris¹⁰⁰, cioè da un convinto sostenitore dei bombardamenti a tappeto sulle città e sulle aree industriali. Con il dispiegamento delle flotta aerea americana prima nelle basi nordafricane e successivamente in Sicilia e poi in Puglia, a Foggia, tra le due aeronautiche si giunse ad una condivisione sia in fase decisionale sia in quella prettamente operativa. E ciò sebbene esistessero approcci e comportamenti differenti tra i due comandi. Ad esempio, quello americano era contrario ai bombardamenti notturni indiscriminati, preferendo incursioni diurne anche perché i loro aerei erano dotati di sistemi di puntamento più precisi di quelli inglesi, davano risultati maggiori e, soprattutto, non esponevano la presidenza americana all'accusa di agire al di fuori delle Convenzioni internazionali. I bombardamenti su Bologna, dopo l'incursione notturna del 16 luglio 1943 e poche altre effettuate tra l'agosto e il settembre 1944 dal *205th Group* della RAF di stanza a Foggia, per quasi tutta la durata del conflitto, fino alla vigilia della liberazione, il 21 aprile 1945, furono gestiti e realizzati di giorno dall'aviazione americana, che sebbene dotata di strumentazione tecnologicamente avanzata, non fu certo meno imprecisa, indiscriminata e dannosa di quella inglese.

Il primo attacco dell'aviazione americana fu avvenuto il 24 luglio 1943: cinquantuno fortezze volanti B-17, decollate dalle basi in Tunisia con l'obiettivo di colpire gli impianti e lo scalo ferroviario, sganciarono sulla città 600 bombe da 500 libbre da un'altezza di oltre 7000 metri causando 163 morti e 270 feriti. I danni furono ingenti ma nulla di paragonabile a quelli del 25 settembre 1943, a seguito di un attacco devastante effettuato in tre ondate in rapida successione in una giornata di mercato con la gente in giro per le strade

del centro e il sistema di allarme attivato quando gli aerei erano già sulla città. Settantuno bombardieri sganciarono 840 bombe da 500 libbre che oltre a distruggere chiese, palazzi, monumenti e centinaia di edifici civili, provocarono oltre mille morti e 471 feriti, un numero elevatissimo di vittime che non sarà più raggiunto nel corso di tutta la durata del conflitto¹⁰¹. Il rifugio del Cavaticcio, posto sotto via Roma (l'attuale via Marconi), nonostante avesse una robusta copertura in cemento armato e fosse stato oggetto nei mesi precedenti di specifici interventi di potenziamento, fu ugualmente perforato da una bomba, seppellendovi centinaia di civili¹⁰². Oltre al rifugio del Cavaticcio, fu colpito e distrutto anche quello del Monte dei Pegni¹⁰³.

Il tragico bilancio di quella giornata mostrava l'estrema fragilità della città e la superficialità con la quale, come si è visto nelle pagine precedenti, si era affrontato tutto il sistema della difesa antiaerea. Oltre alle centinaia di vittime, i danni al patrimonio edilizio erano stati enormi: 300 edifici distrutti, 200 danneggiati, quasi 400 lesionati con immensi cumuli di macerie sparsi per la città e migliaia di sinistrati che avevano bisogno di tutto. L'impegno a difendere la popolazione dagli attacchi aerei e ad assistere sinistrati e profughi che giungevano a Bologna da altre regioni e dalla campagna, divenne necessariamente l'obiettivo del neo-commissario prefettizio del comune di Bologna, l'ingegnere Mario Agnoli¹⁰⁴, noto anche per la sua convinta adesione agli ideali della neocostituita Repubblica Sociale Italiana e di oggettiva subordinazione alle prioritarie esigenze dell'alleato tedesco. La Curia mise a disposizione il vasto locale sotto il Santuario di S. Luca per accogliere donne e bambini, mentre il Comune provvide a ricavare alloggi provvisori nei tratti di portico di Via del Ricovero e dal Meloncello all'Arco Guidi, ad attrezzare tre grandi edifici scolastici¹⁰⁵ e a progettare quattro villaggi popolari con baracche di legno e materiali recuperati dalle macerie¹⁰⁶. A creare ulteriore confusione e soprattutto gravi disagi alla popolazione contribuì senz'altro la decisione delle autorità di trasferire la quasi totalità degli enti ed uffici cittadini in edifici e zone lontane dal centro storico. Scelta che costringeva la popolazione a cercare gli uffici in una situazione di paralisi o parziale funzionamento dei mezzi pubblici, cui si aggiungevano

le difficoltà create dal coprifuoco imposto dalle autorità tedesche e dal divieto di utilizzare le biciclette o di muoversi liberamente tra il centro e la periferia.

Occorreva assistere al crollo di centinaia di edifici, alle montagne di macerie e, soprattutto, al triste conteggio di quel migliaio di morti e alle scene di disperazione dei familiari delle vittime e dei feriti, agli orfani e sinistrati per spingere l'amministrazione comunale ad attivarsi nel rendere più sicuri i rifugi esistenti che alla prova dei fatti avevano evidenziato tutta la loro inadeguatezza. Furono eseguiti sopralluoghi ed effettuati interventi di potenziamento così che il 20 ottobre 1943 potesse essere pubblicato un elenco di 81 ricoveri pubblici sui 96 esistenti, dei quali si garantiva l'assoluta affidabilità¹⁰⁷. Solo qualche giorno dopo però, «per deficienza di mano d'opera e di materiali, molti lavori per ricoveri pubblici e privati, già previsti, [erano] in effetti sospesi», e gli abitanti della periferia erano quindi invitati a costruire a proprie spese e «con materiale di fortuna» trincee antischegge nei pressi delle loro abitazioni¹⁰⁸.

Il timore di nuovi attacchi aerei - che continuavano a interessare altre città del Nord Italia dove erano acquartierati comandi tedeschi o dove si producevano, si stocavano o transitavano rifornimenti per le truppe tedesche - portarono le autorità cittadine a decretare la chiusura di tutte le scuole di ogni ordine e grado, anche perché alcuni edifici scolastici erano utilizzati per dare immediata accoglienza alle migliaia di sinistrati e altri lo sarebbero stati nei mesi successivi. Il Comune intanto deliberava ed appaltava la costruzione di sei trincee tubolari (antischegge) dislocate in piazze ed aree aperte del centro, dei viali e della periferia. Tanta rapidità d'intervento, disattesa in passato, più che all'acquisizione di una maggiore consapevolezza da parte degli amministratori cittadini, si deve probabilmente al crescente malcontento tra la popolazione. L'azione dell'opposizione antifascista clandestina si fece più insistente e intraprendente come nel caso della distribuzione di un volantino con il quale si invitavano tutti coloro che quotidianamente erano in fila agli sportelli degli uffici per sinistrati a trasformare quelle lunghe code in momenti di protesta, suggerendo inoltre l'occupazione delle ville disabitate della periferia e quelle del centro. L'iniziativa

dell'opposizione non poteva quindi che creare un forte allarme nelle autorità perché oggettivamente sosteneva le richieste di migliaia di cittadini e soprattutto delle fasce più povere della popolazione.

Chi invece non aveva bisogno di mettersi ogni giorno in fila e dunque ad accogliere per primi l'invito a sfollare furono le famiglie benestanti che avevano proprietà e seconde case in montagna o in campagna. A essi sono da aggiungersi tutti quelli che avevano parenti in grado di ospitarli o coloro che potevano permettersi di essere ospitati in case di cura private, oppure di pagare l'affitto di una seconda casa in posti ritenuti davvero sicuri. Questa categoria di autosufficienti era rappresentata da commercianti, impiegati, docenti ed insegnanti, classe media e piccola borghesia impiegatizia¹⁰⁹, complessivamente circa centomila unità, un terzo della popolazione bolognese¹¹⁰.

In città, senza protezione e in balia dei bombardieri alleati, restavano soprattutto le famiglie a basso reddito, gli operai delle industrie e gli operatori dei servizi essenziali tutti precettati e sostanzialmente sottoposti agli ordini dei tedeschi o delle autorità fasciste. La maggior parte di loro, abitando nei quartieri lungo la ferrovia o nelle aree industriali, subiva più di altri non solo i grandi bombardamenti, ma anche i continui attacchi di squadriglie di caccia o di singoli ricognitori che perlustravano indisturbati giorno e notte il territorio e lanciavano bombe, spezzoni incendiari o mitragliavano chiunque fosse stato notato in movimento. Coloro che per lavoro o per mancanza di mezzi erano costretti a rimanere in città assistevano impotenti al fallimento delle iniziative messe in atto dalle autorità, come, ad esempio, l'invito rivolto alla città affinché fosse segnalata la presenza di case vuote oppure di agevolare la consegna delle chiavi ai capi-fabbricato per una loro requisizione e immediata assegnazione ai sinistrati, invito purtroppo caduto in gran parte nel vuoto. Molti affittuari erano andati via continuando a conservare la disponibilità delle case pur senza pagare l'affitto; altri subaffittavano a prezzi esosi; altri invece tornavano e trovavano la casa occupata abusivamente o assegnata dalle autorità senza esserne preventivamente informati. Accadeva anche, che la stessa abitazione fosse assegnata a più

famiglie, in cresciuta disorganizzazione dovuta al gran caos che regnava negli uffici preposti all'assistenza comunale, che oltre ad occuparsi della requisizione e dell'assegnazione di abitazioni ai sinistrati gestiva anche la distribuzione di sussidi in denaro, la raccolta e la distribuzione d'indumenti.

Dalla cronaca dei mesi immediatamente successivi al grande bombardamento del 25 settembre, emerge, sotto forma di proposte di lettori del «Resto del Carlino» o di suggerimenti dello stesso quotidiano, la denuncia di ritardi o la formulazione d'indicazioni e consigli per migliorare il funzionamento degli apparati amministrativi comunali. Si segnalava inoltre la necessità di rendere più efficiente il coordinamento degli interventi, superando innanzitutto la sovrapposizione di competenze con quelle strutture che lo stesso partito fascista aveva messo in piedi nei decenni precedenti in previsione di sostituire o perfezionare ruoli e funzioni di amministrazioni centrali e periferiche dello Stato. Il tutto poi avveniva mentre a livello nazionale, il neonato governo fascista della Repubblica Sociale Italiana¹¹¹ cercava di acquisire una pur minima autonomia esecutiva rispetto all'onnipotente apparato tedesco di occupazione, riassegnando ai comuni un ruolo centrale nell'affrontare l'emergenza bellica.

Ma continuarono, e non poteva certo essere diversamente, a essere le ordinanze e i decreti emanati dai comandi militari tedeschi a scandire i ritmi della vita cittadina tra un bombardamento e l'altro. Il compito di affrontare i tanti delicati problemi quotidiani della città e dei suoi abitanti, lavorando per un suo ordinato funzionamento, toccava invece al Prefetto, al Podestà, al Partito fascista e alla Chiesa. Potevano svolgere tale compito con una certa autonomia solo a condizione che le loro iniziative e disposizioni non creassero intralci alla macchina bellica tedesca e agli organismi di quella ramificata struttura di occupazione militare insediata in città per drenare a favore della Germania tutte le risorse disponibili nel territorio. Le esigenze dell'alleato tedesco, impegnato in quel momento¹¹² a contrastare le armate anglo-americane in Italia e quelle sovietiche sul fronte orientale, dovevano poi avere la priorità assoluta sui bisogni locali. In ciò trovarono sempre la massima disponibilità da parte

delle autorità fasciste nel soddisfare nel migliore dei modi le loro richieste, eseguendo i loro ordini e adoperandosi nel far accettare alla popolazione la loro presenza.

Tradotte in termini prettamente operative, le richieste tedesche portarono alla requisizione di edifici per i comandi e l'acquartieramento delle truppe come pure alla costruzione di rifugi a spese però della Prefettura o del Comune ed effettuati sotto la diretta sorveglianza di tecnici tedeschi. A ciò deve aggiungersi il conferimento di tutta la produzione agricola agli ammassi e la distribuzione di una minima quantità alla popolazione attraverso le tessere annonarie; l'imposizione arbitraria del cambio lira/marco e l'obbligo per i commercianti di accettare la valuta tedesca; la requisizione di tutte le aziende meccaniche e le officine artigianali e la loro riconversione a sostegno della produzione militare tedesca; la requisizione o il contingentamento e lo stretto controllo dei mezzi di trasporto pubblico e privato; la martellante (e allettante) pubblicità su giornali¹¹³ o manifesti per invogliare ingegneri e tecnici, mano d'opera comune e specializzata, autisti di tram e autobus, elettricisti ed agricoltori¹¹⁴ ad andare a lavorare in Germania o ad arruolarsi nella TODT¹¹⁵; ricerca di traduttori e traduttrici per gli uffici e i comandi tedeschi in modo da garantire il massimo di efficienza al sistema di occupazione dell'alleato germanico. E quando non si raggiungevano i risultati previsti con l'arruolamento volontario, succedeva che unità militari provvedevano, in totale autonomia, a rastrellare uomini con operazioni che, agli occhi delle stesse autorità tedesche di stanza in città, si dimostravano controproducenti perché causavano la fuga dei lavoratori in campagna o nelle zone controllate dai partigiani¹¹⁶.

Difficile quindi, per le autorità fasciste, avere l'autonomia necessaria per affrontare e cercare di risolvere le tante emergenze, dal momento che l'uso delle risorse, da quelle alimentari a quelle industriali, dai mezzi di trasporto al combustibile alla mano d'opera, doveva prioritariamente soddisfare le esigenze dell'alleato tedesco e poi quelle del nostro paese. E comunque molte delle iniziative andavano concordate con le autorità tedesche che

strumentalmente concedevano quei minimi margini di autonomia necessari ad evitare che l'ordine pubblico superasse livelli di guardia, cioè che il disagio della maggioranza della popolazione non si trasformasse in protesta e la rabbia in rivolta sociale, agevolando se non la completa adesione alle organizzazioni clandestine una discreta complicità e tolleranza con esse e con i partiti antifascisti che incitavano al boicottaggio, alla disobbedienza, alla lotta armata¹¹⁷. Pur con queste limitazioni e il controllo discreto ma costante delle autorità tedesche, l'organo comunale ampliò il proprio campo d'intervento¹¹⁸ assumendo un ruolo da protagonista nella gestione dell'emergenza bellica. Divennero campi d'intervento nella organizzazione della vita urbana, il reperimento degli alloggi per profughi e sfollati¹¹⁹, l'assistenza e le mense¹²⁰ per i poveri e sinistrati, la lotta al mercato nero, l'approvvigionamento e il controllo dei prezzi dei prodotti alimentari, lo spaccio della carne a prezzo calmierato e dell'abbigliamento, l'allestimento dei rifugi.

Ma ciò a cui il Podestà Agnoli dedicò una attenzione particolare, fu il reperimento e l'organizzazione di rifugi. Agnoli dapprima potenziò o dismise rifugi esistenti che non assicuravano la necessaria protezione¹²¹, successivamente individuò e costruì i primi rifugi in galleria¹²². Soluzione questa ancor più urgente ed essenziale dopo il bombardamento del 22 marzo 1944. Quel giorno - nell'ambito della operazione *Strangle* finalizzata a colpire porti e aeroporti sul territorio nazionale per intralciare il flusso dei rifornimenti alle truppe tedesche - quattro diversi Gruppi di bombardieri per un totale di ottantotto B-24, i quadrimotori *Liberator*, partirono dalle basi aeree di Cerignola alla volta di Verona e a causa del maltempo ripiegarono su Bologna, attaccandola intorno alle 16,00: sulla città furono sganciate 875 bombe da 500 libbre da un'altezza di poco inferiore ai 7000 metri. I morti allora furono 187 e 110 i feriti. Dopo questa nuova e disastrosa incursione, la protezione antiaerea dei cittadini era indifferibile, fu così che il Comune varò un piano straordinario di interventi, destinando notevoli risorse alla costruzione di rifugi, anche se oggettive difficoltà «la mancanza di cemento, la scarsità di mattoni (ne abbiamo anche requisiti presso privati e

abbiamo adoperato quelli di recupero dalle macerie!), la deficienza di calce e di legname [...], la mancanza di mezzi di trasporto, meccanici e a trazione animale, la deficienza di mano d'opera che non può fare due turni di lavoro» rischiavano di rallentare la realizzazione¹²³.

Verso la metà di aprile, Agnoli insediava due nuove Commissioni tecniche: una, per la ricerca nel centro storico di stabili che avessero almeno tre o quattro solai in cemento armato e l'altra per accertare il tipo di danni prodotti dallo scoppio delle bombe nel corso delle precedenti incursioni aeree e gli effetti prodotti dalla caduta delle bombe sui ricoveri pubblici¹²⁴. In primavera, con la ripresa delle operazioni militari che avrebbero portato al superamento della Linea Gustav nel maggio 1944 e assistere all'ingresso delle truppe alleate a Roma il 5 giugno¹²⁵, si dava impulso anche agli attacchi aerei alle retrovie. Bologna subì altri pesanti bombardamenti, proprio mentre i lavori per i rifugi proseguivano a ritmo accelerato, aspetto questo che spinse un orgoglioso Agnoli, nel frattempo nominato Podestà, a tracciare un bilancio positivo dei suoi primi mesi di governo della città¹²⁶. Sembrano ridimensionare questo bilancio, da parte di cittadini, le tante note critiche, le proteste, le segnalazioni e le continue lettere di denuncia a proposito della lentezza che si riscontrava nell'esecuzione dei lavori.

Il compito che si assunse il «Resto del Carlino» fu quello di filtrare queste denunce con ripetuti inviti alla calma, giustificando i ritardi con la difficoltà nel reperire i materiali e la stessa manodopera, talvolta si spingeva oltre attaccando apertamente i firmatari delle lettere. È il caso di un gruppo di «padri di famiglia», che, indignati per i ritardi riscontrati nell'esecuzione di lavori in alcune gallerie-rifugio di Villa Maccaferri¹²⁷, sui colli, furono trattati da perditempo e invitati, invece di proseguire nella polemica, a proteggere invece l'impianto elettrico e, soprattutto, a «vigilare perché il pubblico non asporti le lampadine elettriche che ormai diventano introvabili»¹²⁸.

Nonostante la dura tattica difensiva tedesca e la difesa ad oltranza della penisola, la guerra stava per raggiungere anche Bologna. Liberata Firenze ai primi di agosto 1944, l'VIII^a Armata inglese e la V^a Armata americana si prepararono ad attaccare l'ultimo baluardo eretto dai tedeschi a difesa della pianura

padana, la Linea Gotica¹²⁹. Raggiungere Bologna rappresentava, nei piani americani, la chiave di volta per dispiegare nelle zone di pianura tutta la potenza delle truppe motorizzate alleate, e costringere così i tedeschi alla resa. Sfondata la Linea Gotica in più punti e superati i passi appenninici, le divisioni alleate si diressero verso il capoluogo mentre l'aviazione martellava la città e la periferia con attacchi aerei intensi, distruttivi, quotidiani sulle unità tedesche di prima linea, i servizi logistici, i depositi di armi, i punti di approvvigionamento, i centri di comando arretrati e tutto il potenziale produttivo e le infrastrutture che potessero far da supporto allo sforzo bellico tedesco.

Ai primi di ottobre, mentre in città affluivano dalla pianura gli ultimi gruppi di partigiani richiamati per preparare l'insurrezione interna a supporto dell'attacco americano¹³⁰, i comandi alleati organizzavano l'operazione *Pancake* che avrebbe dovuto decidere le sorti della battaglia finale. Il 12 ottobre 1944, un migliaio di quadrimotori della *15th* e *12th Air Force U.S.A.* e della *Desert Air Force (D.A.F.)* si alzarono in volo dalle basi del sud d'Italia per colpire depositi di munizioni e di carburante, magazzini, acquartieramenti e aree di bivacco delle truppe tedesche, distruggere i rifornimenti e annientare le forze nemiche concentrate nelle vicinanze di Bologna. Il maltempo non favorì l'operazione, rendendo imprecisi i lanci di decine di migliaia di piccoli ordigni a frammentazione che esplodendo in migliaia di pezzi avrebbero dovuto scompaginare gli accampamenti tedeschi.

Come in altre occasioni, le bombe caddero sulla città distruggendo intere vie centrali, numerosi ospedali e interrompendo le linee ferroviarie di Casaralta, Corticella, Borgo Panigale, Casalecchio di Reno e San Ruffillo. Ancora edifici sventrati, ancora centinaia di morti e feriti ma l'attacco non conseguì i risultati sperati: al fallimento dell'operazione nei cieli, si aggiunsero le difficoltà incontrate dalle truppe combattenti sul fronte terrestre. Nonostante lo sfondamento della Linea Gotica, una rinnovata resistenza tedesca causò pesanti perdite alle divisioni americane, provvidenzialmente aiutata dalle piogge torrenziali che trasformarono le strade verso il capoluogo in fiumi di fango. L'avanzata alleata si esaurì a pochi chilometri dalla città «lentamente e

penosamente [...] come il maratoneta che crolla allungando la mano verso il nastro del traguardo, ma senza riuscire a toccarlo»¹³¹.

La liberazione di Bologna fu rinviata una prima volta ai primi di dicembre, una seconda al 15 dello stesso mese, ma, come ricorda Clark nelle sue memorie, questa data non fu rispettata. Di fronte al netto peggioramento del tempo e al mancato arrivo dei rincalzi, i piani per liberare Bologna furono definitivamente abbandonati e rinviati alla successiva primavera. L'unica conseguenza apparentemente positiva, fu che la città divenne un obiettivo secondario, con i bombardieri americani indirizzati su Verona, Bolzano e Trento, oltre le Alpi e verso i pozzi petroliferi della Romania. La città visse un periodo di calma precaria e di snervante attesa, mortificata ancora da brevi mitragliamenti e da leggere incursioni, per poi tornare ad essere obiettivo di un massiccio bombardamento alleato alla vigilia della liberazione, il 15 aprile 1945.

Con la forzata sosta del fronte e la contestuale attenuazione delle incursioni aeree, si diffuse l'idea che la città fosse risparmiata da attacchi indiscriminati perché dichiarata «città aperta» in quanto dotata di un immenso patrimonio storico e architettonico o perlomeno «città ospedaliera» per la presenza di numerose cliniche universitarie e centri di cura che ospitavano oltre diecimila feriti o bisognosi di cure¹³². Uno status giuridico che a Bologna non poteva essere attribuito in assenza di accordi formali fra i belligeranti, come previsto dalle Convenzioni internazionali. Accordi che nel caso di Bologna non furono mai raggiunti: ciò nondimeno, il maresciallo Kesselring, comandante delle forze armate tedesche in Italia, per venire incontro a esplicita richiesta di Agnoli, dispose che il centro di Bologna non fosse più utilizzato per il passaggio di truppe e quindi dichiarato *Sperrzone*, cioè «zona di esclusione», con la clausola di poter riconsiderare questa sua disposizione in relazione agli sviluppi bellici.

Ma dalle zone a sud della città, dai centri bombardati dell'hinterland bolognese e dalle campagne, in quei mesi sottoposte a quotidiani attacchi alleati perché ospitavano i comandi tedeschi e i centri di approvvigionamento dell'esercito germanico, fecero

ritorno in città migliaia di sfollati, di profughi e sinistrati. Intere famiglie di contadini con le loro masserizie e gli animali al seguito, buoi, mucche, pecore e galline cercavano riparo nel capoluogo, occupando cortili di case diroccate, cantine, portici e quant'altro potesse offrire un riparo anche se inadeguato e precario. L'attività principale dell'amministrazione fu dunque indirizzata verso questa nuova emergenza che colpiva una città per metà distrutta. In breve tempo si dovette provvedere all'assistenza sanitaria e ospedaliera, alla distribuzione di pasti e alimenti, alla erogazione di acqua e combustibili da riscaldamento, al frettoloso recupero degli edifici danneggiati solo parzialmente. Si riuscì ad attrezzare cinque nuovi ospedali portando a 10.000 il numero dei posti letto, per l'approvvigionamento idrico furono requisiti tutti i pozzi e distribuiti disinfettanti per rendere potabile l'acqua, mentre tutti gli uomini dai 14 ai 60 anni, dichiarati abili al lavoro nel corso del censimento eseguito presso gli uffici di collocamento, in qualsiasi momento potevano essere precettati per lo sgombero delle macerie. Per calmierare i prezzi e contrastare alcuni aspetti del dilagante mercato nero, l'Ente comunale per l'assistenza avviò l'apertura di quattro macellerie, di uno spaccio di articoli di abbigliamento e calzature, di mense comunali con prezzi calmierati e la preparazione e distribuzione giornaliera di minestre presso i centri rionali.

Bloccati i commerci e lo scambio con la montagna perché in mano agli alleati o perché zona di guerra, Bologna rimase priva di legna e carbone combustibile, situazione questa che portò il Prefetto ad autorizzare il taglio di piante adulte nei parchi¹³³ e la distribuzione di partite infruttifere depositate nei magazzini. Furono effettuate potature straordinarie e tagli di alberi nel parco della Montagnola con la distribuzione di 14.000 buoni legna a famiglie che versavano in condizioni di estremo disagio. Da parte loro, i tedeschi, per riscaldare uffici e caserme, abbattono i grandi alberi dei viali di circonvallazione e sbrullarono le traversine dei binari delle ferrovie secondarie¹³⁴. Le difficoltà e le restrizioni portarono inevitabilmente alla diffusione del mercato nero¹³⁵, all'occultamento dei prodotti, ad un aumento dei furti e al consolidarsi delle speculazioni di chi cercava di trarre profitti dal clima di

paura e incertezza¹³⁶. Alle strategie di sopravvivenza come abbattimenti arbitrari di alberi da parchi, viali o giardini abbandonati e il recupero di legna dalle macerie, si affiancavano inoltre comportamenti egoistici da parte di proprietari di case, commercianti, gestori di ristoranti e trattorie che praticavano prezzi da «assedio di Parigi»¹³⁷.

Nonostante alcuni quotidiani nazionali pubblicassero articoli che indicavano Bologna come città-modello dove la vita trascorreva tranquilla e ordinata nonostante fosse semidistrutta e a pochi chilometri dal fronte¹³⁸, l'anno che si stava chiudendo annota il riproporsi delle lamentele e contestazioni da parte di molti cittadini. Di quelle settimane è anche l'attacco aereo a Villa Revedin¹³⁹, residenza del cardinale Nasalli Rocca e sede del Seminario Arcivescovile. Su un piano prettamente amministrativo, la situazione delle casse comunali di certo non avrebbe facilitato la soluzione dei tanti problemi della popolazione. Innanzitutto il bilancio consuntivo del 1943, da chiudersi in pareggio, presentava un disavanzo di circa 12 milioni, mentre quello di previsione per l'anno successivo denunciava un disavanzo che sarebbe salito a 50 milioni di lire e questo dato, alla luce dei maggiori impegni di spesa per far fronte alle tante emergenze, era decisamente un elemento preoccupante.

Contribuiva a determinare questo quadro economico fortemente deficitario il netto ridimensionamento e in alcuni casi il proprio e vero azzeramento delle entrate. I proventi dalle Aziende municipalizzate, per esempio, che normalmente davano utili per 5 milioni di lire, erano azzerati dalle perdite causate dalle incursioni aeree che avevano danneggiato rete idrica, condotte del gas e linee tranviarie. Si aggiunga ancora: il blocco per legge delle entrate di natura fiscale e patrimoniale, i pesanti danneggiamenti subiti dall'ippodromo e dal mercato bestiame, senza proventi lo stadio littoriale che non poteva più dare proventi perché destinato ad accogliere i profughi.

Alle Autorità cittadine, impossibilitate ad aumentare le tariffe già al massimo delle aliquote, non restava che affidarsi alla «semplice esecuzione di un programma di ordinaria amministrazione», auspicando

che fosse lo Stato a ripianare il debito¹⁴⁰. Molti dei progetti annunciati e anche quelli messi in cantiere restarono soltanto sulla carta o furono abbandonati, a cominciare dal completamento di alcuni rifugi¹⁴¹, con grave rischio, è evidente, per la sicurezza dei cittadini che continuarono ugualmente ad utilizzare i ricoveri ogni qualvolta scattava l'allarme aereo. Molti rifugi furono addirittura occupati stabilmente da sinistrati e sfollati, che vi ammassarono letti, reti, materassi, biciclette, casse e masserizie di ogni genere in attesa del clima più benevolo della primavera e, soprattutto, della fine della guerra.

Il dopoguerra.

■ All'alba del 21 aprile 1945, da porta Mazzini entrarono i primi reparti aggregati all'VIII^a Armata inglese (2° Corpo Polacco, Gruppi di Combattimento Friuli, Legnano, Folgore e Brigata partigiana Maiella), mentre da Porta S. Felice sfilavano unità della 5^a Armata americana (34^a e 91^a Divisione): Bologna era libera ma semidistrutta¹⁴². Nella stessa mattinata, il Presidente del CLN regionale Antonio Zoccoli e i membri designati alle cariche di Prefetto e di Sindaco, Gianguido Borghese e Giuseppe Dozza, accoglievano nella sede municipale i comandanti alleati. Iniziava la complessa opera di ricostruzione di Bologna.

Erano ancora in corso i festeggiamenti per la libertà appena conquistata, che proprietari di immobili storici, di cantine dove erano stati costruiti rifugi, bottegai e soggetti con poco senso civico iniziarono l'abusiva opera di smantellamento delle protezioni antiaeree. Opera sistematica quanto immediata se già il 22 aprile gli uffici del Genio civile denunciarono al Sindaco la frequente dispersione di legname e mattoni. Appena il giorno dopo era il Consiglio Provinciale dell'Economia¹⁴³ a intervenire, chiedendo sempre al Genio civile di conoscere con urgenza, «data la deficienza e la conseguente grande necessità di materiale legnoso sulla piazza» l'ubicazione dei rifugi e delle postazioni germaniche per provvedere al recupero del legno «prima che divenga passibile di asportazione da parte della popolazione civile»¹⁴⁴.

Da parte sua il Comune intensificò una più attenta e costante vigilanza dei rifugi pubblici,

sollecitando contemporaneamente il Prefetto ad emettere un provvedimento di ordine pubblico ed evitare così il progressivo disarmo di rifugi privati e delle protezioni esterne di portoni e botteghe. In quel momento e per altro tempo ancora, legname e mattoni erano materiale prezioso «per le opere più urgenti ed indispensabili di riparazione a stabili nei quali sistemare numerose famiglie senza tetto»¹⁴⁵. Non avendo il potere di emanare provvedimenti di ordine pubblico, di competenza del Governo Militare Alleato¹⁴⁶, il Prefetto pregava il Sindaco di impartire lui le opportune disposizioni e gli anticipava di aver interessato Questura, Carabinieri e Comitato provinciale di P.A.A.¹⁴⁷. Ricevuto il visto del Colonnello Floyd E. Thomas, Commissario Provinciale del Governo militare, il 4 maggio il Prefetto emanava il Decreto n. 17 per impedire l'abusivo smantellamento dei rifugi pubblici e privati e la dispersione «di legname e laterizi indispensabili per le eventuali più urgenti inderogabili opere di riparazione»¹⁴⁸.

Che quei primi mesi il recupero, il controllo e il riutilizzo dei materiali sottratti alla demolizione dei rifugi fosse in un aspetto fondamentale dell'attività dell'amministrazione comunale e degli organi statali, è confermato dai numerosi provvedimenti presi e dal fitto scambio di corrispondenza tra le diverse Istituzioni. Un flusso quotidiano in cui si susseguono e si accavallano disposizioni centrali, decreti prefettizi e disposizioni del Sindaco, cui partecipano a loro volta Comune, organizzazioni di categorie e privati cittadini che avanzano richieste, chiedono autorizzazioni, segnalano abusi: c'è bisogno di controlli ma anche di accompagnare la ripresa dell'intero paese, riparare le ferite della guerra con il concorso di tutti. E cercare di fare tutto il possibile in fretta, prima dell'arrivo dell'inverno, con i suoi disagi, il freddo e le intemperie.

Così ai primi di giugno, il Prefetto per dare risposte alle insistenti richieste giunte da più parti, soprattutto dalle zone di campagna, chiedeva il parere del Genio civile per una eventuale modifica delle disposizioni contenute nel Decreto n. 17, in modo che fosse data la possibilità di usufruire di legname e materiali utilizzati nelle trincee e nei rifugi per permettere la riparazione o il ripristino di case coloniche ed edifici rurali sinistrati da eventi bellici, lavori la cui esecuzione

era assolutamente «inderogabile e necessaria»¹⁴⁹. Il 4 luglio il Genio civile esprimeva parere favorevole a precise condizioni: che si provvedesse a «regolari atti di consegna sottoscritti per accettazione dagli interessati»; che i materiali fossero addebitati «in conto contributo statale» e che gli atti fossero stesi «a cura dell'Ente che ha in consegna i rifugi e trasmessi a questo ufficio»¹⁵⁰. Condizioni contenute nel Decreto prefettizio n. 373 del 22 luglio, il quale, nel confermare «tassativamente» i Decreti n. 17 e n. 18¹⁵¹, aggiungeva alcune disposizioni che permettevano ai Comuni di procedere nell'assegnazione dei materiali recuperati e requisiti; nella restituzione di quelli per i quali i proprietari potevano documentarne la requisizione, il furto o il prelievo; nel risarcire i proprietari dei materiali precedentemente requisiti da parte del Comune¹⁵².

Ci si avviava velocemente verso la prima fase della ricostruzione, non solo attraverso il recupero e la sistemazione di case, strade, servizi essenziali ma anche, ad esempio, procedendo al riavvio dell'attività scolastica o impegnandosi, ed è questo un aspetto significativo, per un ritorno all'esercizio del voto. Ecco dunque il sindaco Dozza inviare il 26 luglio formale richiesta di assegnazione al Comune di panche, tavole di pioppo e travi corte recuperate dallo sgombero dei rifugi, per ricostruire tavoli da scuola, da refezione, panchine, cattedre nonché cabine elettorali andate distrutte «in conseguenza degli avvenimenti bellici»¹⁵³.

Nell'estate del 1945, con il passaggio dei territori recentemente liberati dal controllo dell'Amministrazione militare alleata alla giurisdizione del Governo e dei Ministeri nazionali insediati a Roma a partire dal giugno 1944, la macchina centrale cominciava a far sentire il proprio peso rivitalizzando vecchie strutture periferiche o creandone di nuove. Entravano così in conflitto disposizioni prese in autonomia a livello locale tra l'aprile e l'agosto 1945, con regolamenti o decreti emanati dal governo centrale. A seguito di accordi tra Ministero dei LLPP e Ministero dell'Interno, nel gennaio 1945 era stato deciso che il materiale di risulta dei ricoveri antiaerei pubblici sarebbe stato ceduto ai Provveditorati regionali alle opere pubbliche per essere utilizzato nei lavori di riparazione e di ricostruzione di fabbricati per senza tetto, salvo assegnazione di tutto o parte del

materiale di qualche ricovero ad altri enti pubblici in considerazione di particolari esigenze.

I lavori di demolizione, previo accordi con Prefetture e Genio civile, sarebbero stati eseguiti a cura e spese di questi Provveditorati, i quali si sarebbero occupati anche del ripristino dei locali, sollevando il Ministero dell'Interno da eventuali controversie che potessero sorgere con i proprietari degli stabili in conseguenza dei lavori di demolizione dei ricoveri stessi. Il Ministero dell'Assistenza Post-bellica¹⁵⁴ avrebbe poi chiesto che i lavori di demolizione fossero affidati alle cooperative costituite fra reduci e che una parte del legname recuperato fosse utilizzato per costruire arredi per i centri di raccolta dei reduci integrando così la sua opera di assistenza. Chiedeva inoltre di eseguire in proprio le demolizioni e di recuperare le armature anticrollo incaricandosi dei lavori di demolizione, smontaggio e trasporto dei materiali. Il resto del materiale sarebbe rimasto di pertinenza dei Provveditorati per costruire ricoveri dei senza tetto. In caso di cessione a privati impegnati nelle riparazioni, il materiale sarebbe stato conteggiato nel contributo¹⁵⁵. Singolare, ma frutto del buon senso, l'ipotesi del Prefetto Borghese per rendere meno onerose per lo Stato le spese di demolizione dei rifugi. Visitati i ricoveri per accertare se il valore dei materiali da recuperare non potesse coprire le spese di demolizione, chiedeva un parere del Genio civile sull'ipotesi di affidare i lavori di demolizione agli stessi proprietari degli stabili i quali, secondo il Prefetto, nella prospettiva di riavere al più presto la disponibilità dei locali, sarebbero stati disposti a eseguire loro stessi i lavori, ricevendo il materiale di recupero a titolo di compenso per le spese sostenute. Nel caso il valore dei materiali fosse superiore ai costi di demolizione, affidare ugualmente i lavori di demolizione ai proprietari, ma recuperare i materiali e determinare di volta in volta il compenso¹⁵⁶. In perfetta continuità con le precedenti norme emanate durante il passato regime, da Roma arrivavano invece disposizioni sui collaudi per adeguare le procedure all'imponente numero dei sopralluoghi da effettuare e agli impegni del Genio civile nell'opera di ricostruzione¹⁵⁷.

In novembre, il Comune indirizzava ulteriore richiesta di assegnazione di materiali recuperati dallo

sgombero o dismissione di ricoveri pubblici: il nuovo interlocutore, il Provveditorato regionale alle opere pubbliche per l'Emilia Romagna¹⁵⁸ rispondeva che la richiesta sarebbe stata esaminata ed eventualmente accolta dopo aver ricevuto dal Prefetto l'elenco dei ricoveri pubblici da dismettere e aver preso in consegna quelli assegnati al proprio ufficio¹⁵⁹. Documento che alla fine di novembre sarebbe poi stato inviato dal Genio civile, con l'elenco dei 111 rifugi anticrollo allestiti in città (16 dei quali già smantellati), e dei 30 ricoveri e trincee tubolari allestiti in 14 comuni della Provincia¹⁶⁰, alcuni dei quali dismessi anche per ragioni di sicurezza¹⁶¹. Si apriva poi un lungo contenzioso tra Comune, ditte esecutrici, Prefettura e Ministeri per il recupero dei crediti dal momento che molte delle opere di protezione antiaerea, autorizzate e approvate dal precedente Governo fascista, erano a carico dello Stato che ne aveva ereditato le incombenze e gli impegni assunti. Prefettura e Genio civile si adoperarono a controllare la congruenza delle richieste avanzate dalle ditte esecutrici per evitare abusi e truffe, effettuando verifiche, sopralluoghi e collaudi delle opere a suo tempo autorizzate e che dovevano essere pienamente realizzate prima di essere liquidate. Un altro capitolo riguardò le richieste di rimborso per la locazione di edifici o aree private utilizzate per allestire ricoveri anticrollo. Furono avanzate anche richieste di risarcimenti per danni causati dai cedimenti di diverse opere iniziate e mai portate a termine che sfociarono spesso in contenziosi legali che si protrassero per diversi anni. Ma il problema che ebbe maggiori risvolti a livello nazionale e che impegnò Governo, Parlamento e Corte costituzionale, fu quello relativo agli indennizzi dovuti dallo Stato. Nel clima di guerra fredda che ormai si andava respirando in quegli anni, il Governo dichiarava di «pubblica utilità» tutte le opere permanenti di protezione antiaerea costruite dallo stato direttamente o a mezzo degli enti locali, le incamerava nel catasto demaniale e stabiliva altresì un indennizzo calcolato sulla base del valore del suolo al momento dell'esproprio, prendendo come periodo di calcolo giugno 1943¹⁶². A causa della forte svalutazione della lira¹⁶³, gli indennizzi proposti risultavano ridicoli e la Corte Costituzionale intervenne con tre sentenze¹⁶⁴ per dichiarare illegittima quella

norma e una successiva¹⁶⁵ emanata nel 1961 che moltiplicava il valore base dell'indennizzo, calcolato sempre alla data del 1943, con un coefficiente dieci. La Corte stabiliva che, a causa degli «eventi perturbatori» intervenuti dopo il 1943, a cominciare dalle ripetute svalutazioni della lira, il valore del bene andava calcolato semplicemente alla data dell'indennizzo e non a quello dell'esproprio.

Queste sentenze comportavano però non solo un ricalcolo di tutti i valori già predisposti dal Genio civile per gli espropri, ma avrebbero avuto conseguenza anche sul calcolo degli indennizzi per i danni di guerra molti dei quali già avviati e in stato avanzato di liquidazione con un costo spropositato per le casse dello Stato. La parola fine arrivò con la legge n. 1231 del 2 dicembre 1967 con la quale il Governo riesumava l'articolo 13 di una legge del 1885 sul calcolo delle indennità¹⁶⁶ e l'articolo 30 di una legge del 1865 sugli espropri¹⁶⁷ che stabilivano rispettivamente gli indennizzi sulla base dell'imponibile netto delle imposte sui terreni e, in caso di controversie, demandavano ai pretori e ai tribunali di disporre il valore dell'indennizzo. Questa norma chiudeva la lunga controversia sul calcolo degli indennizzi e degli espropri delle opere di protezione antiaerea, ma chiudeva altresì il primo ventennio post-bellico. Seguiva un trentennio di silenzi e disagi a rievocare il dramma dei bombardamenti aerei alleati sulla popolazione civile che restavano a lungo sullo sfondo del racconto e delle celebrazioni ufficiali sulla lotta di Liberazione e la nascita dello stato repubblicano. Solo a partire dagli anni '90 del secolo passato, con la fine della guerra fredda, si è cominciato ad analizzare il secondo conflitto mondiale soprattutto nei suoi aspetti sociali, aprendo così nuovi e significativi filoni di ricerca storiografica. Gli studi dedicati ai bombardamenti alleati sulle città¹⁶⁸ e alle misure adottate dalle autorità centrali e periferiche per proteggere il paese e la popolazione civile, ha permesso, da un lato, di evidenziare i limiti e le mancanze nell'organizzazione della protezione antiaerea, dall'altro, di riscoprire il valore storico e documentale dei rifugi, da qualche anno oggetto di specifiche ricerche e di interventi per la loro tutela e valorizzazione sia in Italia¹⁶⁹ che in Europa¹⁷⁰.

Note

¹ Francisco Luiz Diaz Torrejón, *El movimiento guerrillero en España durante la ocupación napoleónica (1808-1814)*, consultabile nel sito www.iai.spk-berlin.de/fileadmin/dokumentenbibliothek/iberoamericana/2008/Nr_31/31_Diaz.pdf; cfr., Georges Lefèbvre, *Napoleone*, Bari, Laterza, 2009.

² Philip Haythornthwaite, *Le grandi battaglie napoleoniche*, Osprey Publishing, 2005.

³ Cfr. *L'Istria nel periodo napoleonico (1797-1813)* in, www.cordinamentoadriatico.it/index.

⁴ Patrick Leech, *Il brigantaggio nelle campagne bolognesi in età napoleonica*, in Angelo Varni (a cura di), *I "giacobini" nelle Legazioni. Gli anni napoleonici a Bologna e Ravenna*, Bologna, Costa, 1998, pp. 407-420; «In era napoleonica, il Dipartimento del Reno fu teatro di una vivace insorgenza antifrancesa da parte di parroci e delle comunità, stanche di imposte sul macinato e di coscrizioni coatte», in Luciano Gherardi, *Le querce di Monte Sole*, Bologna, Il Mulino, 1986, p. 19.

⁵ Daniela Adorni, *Il brigantaggio*, in *Storia d'Italia, Annali 12, La criminalità*, Torino, Einaudi, 1997, p. 290; Franco Molfese, *Storia del Brigantaggio dopo l'Unità*, Milano, Feltrinelli, 1966; «Il brigantaggio diventa in tal guisa la protesta selvaggia e brutale della miseria contro antiche e secolari ingiustizie», in Giuseppe Massari, *Relazione parlamentare d'inchiesta sulla cause del brigantaggio nel Mezzogiorno*, Napoli, 1863.

⁶ Ernesto Ragionieri, *I problemi dell'Unificazione*, in *Storia d'Italia, Vol. 4, Dall'Unità ad oggi*, Torino, Einaudi, 1976, pp. 1679-80.

⁷ Carlo Alianello, *L'eredità della Priora*, Milano, Feltrinelli, 1963; Giulio Bollati, *L'italiano*, Torino, Einaudi, 1983, pp. 142-143.

⁸ Bruna Bianchi, *I primi campi di concentramento. Testimonianze femminili da Cuba, dalle Filippine, dal Sudafrica (1896-1906)*, pubblicato nel n. 1, luglio 2004 della rivista telematica DEP, http://www.unive.it/media/allegato/dep/Ricerche/1-I_primi_campi_di_concentramento.pdf

⁹ Mark E. Stoneman, *The Bavarian Army and french civilians in the war 1870-1871: a cultural interpretation*, in «War in History», 3, 2001.

¹⁰ «L'eccidio degli uomini inermi, delle donne, di fanciulli, che infuriò con rabbia crescente per tutta la settimana, raggiunse qui il suo punto più alto», dalla *Introduzione* di Frederick Engels all'edizione tedesca del 1891 dell'opera K. Marx-F. Engels, *La guerra civile in Francia*, trascritta per Internet da Gianluca Pepe nel febbraio 2000, cfr. <http://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1871/gcf/introduzioneengels.htm>

¹¹ Sul «Muro dei federati» nel cimitero di Père Lachaise, centinaia di comunardi furono trucidati dalle mitragliatrici, *Ivi*.

¹² Luciano Gherardi, *Le querce...*, cit., p. 188; Luca Baldissara-Paolo Pezzino, *Il Massacro. Guerra ai civili a Monte Sole*, Bologna, Il Mulino, 2009, pp. 149-163.

¹³ Paolo Pezzino, *La guerra ai civili, tra storia e memoria*, nel sito http://www.sisso.it/fileadmin/user_upload/Risorse/biblioteca_digitale/pdf/Pezzino_guerracivili.pdf; Michele Battini, *La guerra ai civili e il nodo della violenza*, nel sito www.italia-liberazione.it/portalenuovo/60moliberazione

¹⁴ Saint Loup, *Boeri all'attacco. I commando sudafricani in*

guerra, Milano, Hoepli, 2010; cfr. il sito <http://www.ininsubria.it/tamburi-di-guerra-nel-transvaal-il-dimenticato-eccidio-dei-boeri>

¹⁵ Bruna Bianchi, *L'arma della fame. Il blocco navale e le sue conseguenze sulla popolazione civile (1915-1919)*, pubblicato nel n. 13/14 luglio 2010 della rivista telematica DEP, http://www.unive.it/nqcontent.cfm?a_id=77624

¹⁶ Lauso Zagato, *La protezione dei civili nei conflitti armati*, pubblicato nel n. 13/14 luglio 2010 della rivista telematica DEP http://www.unive.it/nqcontent.cfm?a_id=77637

¹⁷ Avner Offer, *Morality and Admiralty: Jacky Fisher, Economic Warfare and the Laws of War*, in «Journal of Contemporary History», vol. 23, I, 1988, p. 105.

¹⁸ Horace Cornelius Peterson, *Propaganda for War. The Campaign against American Neutrality, 1914-1917*, Oklahoma, University of Oklahoma Press, Norman 1939, p. 83.

¹⁹ Bruna Bianchi, *L'arma...*, cit., p. 5.

²⁰ Recenti ricerche degli storici Antoine Prost e Yale Winter segnalano la sottostima dei soldati caduti e dei dispersi causata dalla confusione dei confini e dalla inconsistenza dei registri di morte e indicano 10 milioni di caduti.

²¹ Bruna Bianchi, *L'arma...*, cit., p. 1.

²² Eric J. Hobsbawm, *Il secolo breve 1914-1991*, Milano, Rizzoli, 1995.

²³ In controtendenza, il Trattato di Costantinopoli del 1913 tra Bulgaria e Turchia per favorire lo scambio delle rispettive popolazioni lungo il nuovo confine che divideva la Tracia; il Trattato di Neuilly del 1919 dove fu stabilito lo scambio di 100.000 bulgari e 50.000 greci; la Conferenza di Losanna del 1923 tra Grecia e Turchia, con il rimpatrio di 1.126.000 greci dalla Turchia e di 350.000 turchi dalla Grecia, cfr. Marina Cattaruzza, *Espulsioni di massa di popolazioni nell'Europa del XX° secolo*, 2001, pubblicato nella Biblioteca virtuale della Società Italiana per lo Studio della Società Contemporanea <http://www.sisso.it/index.php?id=288>

²⁴ Uno dei primi teorici dell'uso strategico dell'arma aerea era stato l'italiano Giulio Douhet, autore, nel 1921, del libro *Il Dominio dell'aria*, pubblicato a Roma dal Ministero della Guerra.

²⁵ Lindsay Dodd-Marc Wiggam, *Civil defense as a harbinger of war in France and Britain during the interwar period*, in <http://uni-sussex.ac.uk>

²⁶ *Ivi*.

²⁷ *Germany prepares for air war* scaricabile dal sito dell'Università di Exeter <http://centres.exeter.ac.uk/wss/bombing>

²⁸ Comando del Corpo di Stato Maggiore-Concorso degli Enti Civili e delle popolazioni alla difesa C.A. del Territorio Nazionale (Allegato n. 2 al foglio RR n. 113 del 31 maggio 1927).

²⁹ *Regolamento per la difesa contro-aerei passiva del territorio nazionale*, Roma, luglio 1928.

³⁰ *Ivi*, Capitolo V. Ricoveri, Art. 20, Terzo capoverso. Il documento ministeriale si limitava a queste semplici raccomandazioni partendo anche dalla debolezza strutturale dell'Italia nel campo delle materie prime e immaginando che queste in caso di guerra sarebbero state (come saranno) di più difficile reperimento. Non mancavano le soluzioni ardite ma impraticabili, come la «costruzione antiaerea» dell'arch. Enrico Mariani: un edificio in cemento armato con le pareti corazzate da lamiere di acciaio, le finestre a chiusura

ermetica e corazzata per l'impedire l'ingresso di gas che, «sia pure gradatamente» avrebbe dovuto sostituire «tutti gli edifici esistenti per qualsiasi uso essi possano essere destinati». Queste costruzioni avrebbero portato «tranquillità al soldato che combatte sul fronte» sulla sorte dei suoi familiari e, non richiedendo opere ausiliare e uomini per la difesa delle città, avrebbero lasciato «maggiore disponibilità di forze al Condottiero [...]», in Enrico Mariani, *Vim Vi Repellere. Progetti di costruzioni antiaeree*, 1933, [s.e.].

³¹ Nicola Della Volpe, *Difesa del territorio e protezione antiaerea (1915-1943)*, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio storico, 1986, pp 28-30.

³² Comitato Centrale Interministeriale per la Protezione Antiaerea Organo di studio e direttivo presieduto da un Generale in Servizio Permanente Effettivo, e composto da: un Generale in congedo, rappresentanti della Presidenza del Consiglio, del Ministero della Guerra e dell'Interno, del Partito Nazionale Fascista, della Croce Rossa italiana, del Sindacato nazionale fascista ingegneri, della Federazione nazionale della proprietà edilizia, del Corpo dei Pompieri e del Clero.

³³ Comitato Provinciale per la Protezione Antiaerea. Organo di studio ed esecutivo con competenze nel proprio territorio provinciale, presieduto dal Prefetto e composto da: Questore, Segretario del Partito fascista, Podestà di ciascuno dei comuni interessati, Ingegnere capo del Genio civile, Capo compartimento delle Ferrovie dello Stato, Direttore delle Poste e Telegrafi, Sovrintendente ai Monumenti, Dirigente delle Corporazioni, Comandante dei Vigili del Fuoco, un rappresentante delle Forze Armate, della Croce Rossa, del Sindacato fascista Ingegneri, della Federazione nazionale della proprietà edilizia, degli Stabilimenti industriali e aziende più importanti e del Clero.

³⁴ L'U.N.P.A. fu istituita con Regio decreto n. 1539 il 31 agosto 1934 e aveva lo scopo di «provvedere a diffondere nel paese la conoscenza dei reali pericoli della guerra aerea e di coadiuvare, nell'attuazione dei provvedimenti relativi a detta protezione, gli organi statali ad essa preposti». Eletta a ente morale e sottoposta alla vigilanza del Ministero della Guerra, aveva la sede centrale a Roma e poteva operare in tutto il territorio nazionale. Tra i compiti statutari dell'U.N.P.A.: diffondere le nozioni di base sulla guerra aerea e i suoi effetti; preparare la nazione ad affrontare «con animo virile» con disciplina il pericolo dell'offesa aerea, organizzando corsi di istruzione (obbligatori per alcune categorie come scuole, stabilimenti industriali, agenti dell'ordine, società di pubblica assistenza, ecc.), conferenze, congressi, esposizioni; raccogliere fondi. Inoltre, l'U.N.P.A. doveva organizzare squadre di volontari composte da giovani ed anziani non soggetti al servizio militare col compito di coadiuvare le autorità preposte alla protezione antiaerea. Nel 1936, con Regio decreto n. 1036, all'UNPA fu affidato anche il compito di diffondere e promuovere la costruzione di rifugi privati. Allo scoppio della guerra, con Regio decreto n. 1607 venne istituita la figura del capo fabbricato, il quale nel corso dell'allarme assumeva la reale direzione e responsabilità di tutte le misure di protezione antiaerea: assicurarsi della perfetta attuazione dell'oscuramento, della chiusura dei rubinetti di acqua e gas e del ricovero tempestivo degli abitanti nei rifugi delle case. Ai capi fabbricato spettava inoltre la sorveglianza dei rifugi, anche per quanto riguardava la dotazione di idranti e uscite di sicurezza. I militi dell'U.N.P.A. operarono al fianco dei vigili del fuoco, incaricati essenzialmente dello sgombero delle macerie e di stilare l'elenco dei feriti. L'U.N.P.A. fu sciolta il 6 marzo 1946.

³⁵ Nel 1931 il Ministero dell'Interno stampava l'opuscolo *L'Offesa aerea e i mezzi di protezione*, Roma, Poligrafico dello Stato. In esso, alla pagina 12, si leggeva: «Le bombe a gas non sono in servizio nella nostra aeronautica, perché bandite dalle Convenzioni internazionali relative all'impiego dell'arma aereo-chimica. Si farà tuttavia cenno dei loro effetti per il caso siano impiegate dai nostri avversari». E poco più avanti, alla pagina 14, proseguiva: «La guerra chimica sarebbe invero proscritta dalla Conferenza di Ginevra del 1925 alla quale anche l'Italia ha aderito; ma essa era proscritta anche nel 1914 e tuttavia fu adoperata durante la guerra 1914-1918, sicché non vi sarebbe da meravigliarsi se in una futura guerra non si tenessero in alcun conto le decisioni e gli impegni presi nella suddetta conferenza».

³⁶ «Il governo italiano non ha fatto la guerra soltanto contro i combattenti: esso ha attaccato soprattutto popolazioni molto lontane dal fronte, al fine di sterminarle e di terrorizzarle. [...] Sugli aeroplani vennero installati degli irroratori, che potessero spargere su vasti territori una fine e mortale pioggia. Storni di nove, quindici, diciotto aeroplani si susseguivano in modo che la nebbia che usciva da essi formasse un lenzuolo continuo. Fu così che, dalla fine di gennaio del 1936, soldati, donne, bambini, armenti, fiumi, laghi e campi furono irrorati di questa mortale pioggia. Al fine di sterminare sistematicamente tutte le creature viventi, per avere la completa sicurezza di avvelenare le acque e i pascoli, il Comando italiano fece passare i suoi aerei più e più volte. Questo fu il principale metodo di guerra». Denuncia pronunciata a Ginevra dall'Imperatore Haile Selassie nel giugno 1936 davanti alla Società delle Nazioni <http://www.polyarchy.org/basta/documenti/selassie.1936.html>

In un opuscolo diffuso dal Ministero della Guerra nel 1930, si leggeva: «Il governo italiano, rispettoso degli impegni internazionali che ha assunti, cercherà, in caso di guerra, di indurre l'avversario a non impiegare aggressivi chimici. Se ciò non sarà ottenuto, si riserva libertà di azione». Nel 1931, nel riportare questa solenne dichiarazione nell'opuscolo sull'Offesa aerea, il Ministero dell'Interno aggiungeva: «Gli aggressivi chimici possono essere impiegati dalla aeronautica con bombe cariche di liquidi che cadendo sul terreno e aprendosi, per la rapida evaporazione dei liquidi [...] producono una nube di gas o una proiezione di minute particelle di tossico liquido che il vento può disseminare nelle vicinanze infettando il terreno: oppure possono essere spruzzati in forma di gocce da aeroplani volanti a bassa quota (volo rasente) in modo da rendere infetto per lungo tempo strisce di terreno più o meno ampie» in *L'Offesa aerea e i mezzi...*, cit., p. 14. Sull'uso di gas e bombe chimiche in Etiopia da parte dell'esercito italiano, cfr. Angelo Del Boca, *Gli italiani in Africa orientale*, Vol. III, Mondadori, Milano, 1992; Angelo Del Boca, *I gas di Mussolini. Il fascismo e la guerra d'Etiopia*, Roma, Editori Riuniti, 1996; Giorgio Rochat, *Le guerre italiane. 1935-1943. Dall'Impero d'Etiopia alla disfatta*, Einaudi, Torino, Einaudi, 2005. Da segnalare che il giornalista Indro Montanelli ha negato caparbiamente, nonostante l'esibizione di prove documentarie e ordini scritti di Mussolini, l'uso di gas da parte dell'esercito italiano.

³⁷ Creato nel 1934, fu istituito ufficialmente con Regio Decreto n. 833 del 28 aprile 1937.

³⁸ Il 24 settembre 1936 fu emanato il R.D. n. 2121 contenete le *Norme circa l'obbligo dell'apprestamento di un ricovero antiaereo in ciascun fabbricato di nuova costruzione, o in corso di costruzione, ad uso di abitazione*, cfr. <http://archivio>.

camera.it/patrimonio/archivio_della_camera_regia_1848_1943/are01o/documento/CD0000006633.

³⁹ L'elenco di Circolari ed Istruzioni emanate dal 1915 al 1974 e pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale, è consultabile sul sito N.I.B.R.A. (Network Italiano Bunker e Rifugi Antiaerei) <http://www.bunkerdiroma.it/documenti3.html>

⁴⁰ Archivio Storico Comunale di Bologna, (d'ora in poi ASC), Regia Prefettura, All'on. Podestà, Oggetto: Ricovero-tipo, 2 marzo 1934.

⁴¹ ASC, Progetto Ricovero-tipo, Lettera del Podestà a S.E. Il Prefetto di Bologna, 30 luglio 1934.

⁴² Archivio storico della Regione Emilia-Romagna (d'ora in poi ASR), Cartone 1678, Genio Civile di Bologna, Ricoveri di Protezione antiaerea, 1935-1940, Regia Prefettura all'Ingegnere Capo del Genio civile.

⁴³ *Ivi*, «Dovendo corrispondere ad analoga richiesta del Ministero dell'Interno, prego la S.V. Ill.ma di far conoscere con cortese sollecitudine se e quale seguito abbiano avuto le norme tecniche per le costruzioni edilizie e dei ricoveri, norme comunicate da questa Prefettura con nota 1° Agosto 1933, n. 2831 Gab.»

⁴⁴ *Ivi*, Telegramma Ufficio Genio Civile Alessandria, Cuneo [...] Bologna, Ferrara [...]

⁴⁵ *Ivi*, Regia Prefettura di Bologna, Ufficio Genio Civile, 22 gennaio 1935

⁴⁶ *Ivi*, Progetto di ricovero per difesa antiaerea per la Regia Prefettura di Bologna, Relazione.

⁴⁷ *Ivi*, Genio Civile Alla Regia Prefettura, agosto 1939.

⁴⁸ *Ivi*, Regia Prefettura al Genio Civile, 3 settembre 1939.

⁴⁹ *Ivi*, Genio Civile alla Regia Prefettura, 3 settembre 1939.

⁵⁰ *Ivi*, Mappa del Progetto e destinazione dei locali sono senza relazione tecnica.

⁵¹ Il 7 dicembre 1940 verrà inaugurata la nuova sede in Piazza Galileo, di fianco alla Prefettura, in *La nuova sede della Questura inaugurata dal Prefetto*, «Il Resto del Carlino», 8 dicembre 1940.

⁵² ASR, Cartone 1678, Genio Civile di Bologna, Ricoveri di Protezione antiaerea, 1935-1940-La Regia Questura.

⁵³ *Ivi*

⁵⁴ Il progetto prevedeva 5 vani di circa mq 11 di superficie ognuno; 1 vano di mq 17 utilizzabile come archivio; 1 vano di mq 34; 3 piccoli vani per i vari servizi.

⁵⁵ ASR, Cartone 1678, Genio Civile di Bologna, Ricoveri di Protezione antiaerea, 1935-1940-Gli Uffici finanziari.

⁵⁶ *Ivi*

⁵⁷ *Ivi*

⁵⁸ *Ivi*

⁵⁹ *Ivi*

⁶⁰ Il nuovo Intendente Grechi con lettera all'Ingegnere capo del Genio civile in data 29 agosto 1939, chiedeva notizie del ricovero e, dopo aver effettuato un sopralluogo, chiedeva un ricovero più ampio perché oltre ai 60 impiegati dell'ufficio, ne andavano previsti almeno altri 30 che giornalmente vi si recavano per consultare gli archivi.

⁶¹ ASR, Direzione delle carceri giudiziarie di Bologna. Copia della Ministeriale 9 agosto 1935-XIII-n°3022/1.

⁶² *Ivi*

⁶³ Nel mese di settembre 1940 fu presentato il progetto per la costruzione del nuovo carcere giudiziario che doveva sorgere fuori Porta San Donato. Il nuovo complesso, in grado di ospitare 1565 detenuti, doveva permettere di realizzare i principi della

riforma carceraria contenuti nel Codice penale fascista: il carcere come «organismo destinato a una forma austera e nobilissima di bonifica umana» da raggiungere attraverso «il lavoro, l'istruzione, la rieducazione morale», cfr., *Il nuovo carcere giudiziario di Bologna*, in *Il Resto del Carlino*, 29 settembre 1940. Il nuovo carcere giudiziario vedrà la luce in località Dozza, nel 1985.

⁶⁴ Nella richiesta erano aggiunti 25 detenuti dei centri di rieducazione.

⁶⁵ ASR, Ministero dei Lavori Pubblici, Protezione antiaerea. Costruzione di ricoveri negli stabilimenti giudiziari, 22 ottobre 1935.

⁶⁶ «In carcere, nei momenti di allarme, ci mandavano in un rifugio sotterraneo, tutti insieme [...]. In questo luogo ci si poteva incontrare con i compagni, avere tutte le notizie sugli avvenimenti dei nuovi arresti e delle fucilazioni che avvenivano». Testimonianza di Sonilio Parisini in, Luciano Bergonzini, *La Resistenza a Bologna. Testimonianze e documenti*, Vol. V, Istituto per la storia di Bologna, 1980, p. 935.

⁶⁷ Paola Monari, *Il catalogo dei danni di guerra di Alfredo Barbacci (Agosto 1944)*, in Cristina Bersani-Valeria Roncuzzi Roversi Monaco (a cura di), *Delenda Bononia. Immagini dei bombardamenti 1943-1945*, Bologna, Patròn Editore, 1995, pp. 112-113.

⁶⁸ Molti dei fuggiaschi, nei giorni seguenti, si riconsegnarono alle autorità fasciste per evitare ritorsioni su se stessi e sui familiari, mentre altri raggiunsero i monti dandosi alla macchia: qualcuno si aggregò a gruppi di partigiani riscattando il proprio passato; altri, spacciandosi per partigiani, formarono bande di rapinatori la cui attività fu violentemente repressa dalle stesse formazioni partigiane.

⁶⁹ Testimonianza di Vincenzo Sorbi, in Luciano Bergonzini, *La Resistenza...*, cit., pp. 932-3.

⁷⁰ Vito Patocchia, *L'Ottavo centenario dell'Università di Bologna (1886-1888)*, Bologna, Clueb, 1989.

⁷¹ ASR, Fascicoli riguardanti le perizie effettuate dal Genio civile per gli edifici universitari: Ricovero antiaereo di fortuna in alcuni locali del cantinato dell'edificio di Via Belmeloro, 12 per l'Istituto di Farmaceutica L. 38.000; Ricovero antiaereo di circostanza in alcuni locali del sotterraneo dell'edificio di Via Belmeloro, 4 per la Facoltà di Matematica L. 48.000; Ricovero antiaereo di fortuna in alcuni locali dell'edificio di via Zamboni, 33 per la Sede Centrale dell'Università L. 30.000; Ricovero antiaereo di fortuna in alcuni locali del sotterraneo del fabbricato via Zamboni, 33 per gli Istituti di Geografia, Belle Lettere e Giurisprudenza L. 32.000; Rifugio antiaereo di fortuna in alcuni locali dei cantinati in via Filippo Re, 4 per gli Istituti di Agraria ed Economia L. 37.000; Ricovero antiaereo di fortuna in alcuni locali del sotterraneo dell'edificio di via S. Giacomo, 4 per l'Istituto di Chimica Agraria L. 15.500; Ricovero antiaereo di fortuna in alcuni locali del sotterraneo dell'edificio in Via Zamboni, [illeggibile] per l'Istituto di Geologia L. 25.000; Ricovero antiaereo di fortuna in alcuni locali del sotterraneo dell'edificio in via S. Giacomo, 18 per l'Istituto di Igiene umana L. 34.000; Ricovero antiaereo di fortuna in alcuni locali del sotterraneo dell'edificio S. I. per l'Istituto di Patologia L. 36.000; Ricovero antiaereo di fortuna in alcuni locali del sotterraneo dell'edificio in via Quirico Filopanti, 5 per la Facoltà di Veterinaria L. 66.000; Ricovero antiaereo di fortuna in alcuni locali del sotterraneo del fabbricato [in via Belmeloro] per la Casa e Mensa dello studente L. 28.000; Ricovero antiaereo di fortuna in alcuni locali del sotterraneo del fabbricato in via S. Vitale, 59 per l'Istituto di Odontoiatria L. 30.000.

⁷² ASR, Cartone 1503, 1942-1945, Genio Civile Bologna. [Il documento è senza data e firma].

⁷³ ASR, Policlinico S. Orsola, 29 maggio 1943, Perizia del Genio civile.

⁷⁴ Palazzo Poggi, in Via Zamboni 33.

⁷⁵ ASR, Istituto di Economia e Commercio, Rifugio anticrollo tubolare. Probabilmente si preferiva effettuare lavori di consolidamento presso edifici di proprietà dell'Università, piuttosto che presso locali in uso.

⁷⁶ *L'oscuramento antiaereo. Un monito e gravi provvedimenti*, «Il Resto del Carlino», 1 agosto 1940.

⁷⁷ La sezione femminile dell'U.N.P.A. era formata da 42 donne, ma era in grado di mobilitarne 300 in città e 1800 in provincia.

⁷⁸ *I rifugi antiaerei. L'obbligo di approntarli in ogni fabbricato di Bologna e Casalecchio*, «Il Resto del Carlino», 15 novembre 1940.

⁷⁹ Decorato nel corso della I^a Guerra mondiale e rimasto invalido, convinto sostenitore del regime fascista, Mario Agnoli (1898-1983) ricoprì diversi incarichi nei più svariati settori amministrativi. Alla fine del 1940, chiese di partire volontario per la Grecia dove poi vi rimase per due anni. Tornato in licenza nel settembre 1943, fu nominato Commissario prefettizio di Bologna e Podestà nel marzo 1944, carica che mantenne fino alla Liberazione di Bologna. Figura controversa, fermamente convinto di aver agito durante l'occupazione tedesca per tutelare la città, la mattina del 21 aprile 1945 si presentò a Palazzo d'Accursio per lo scambio di consegne col sindaco designato dal CLN, Giuseppe Dozza, che si rifiutò di incontrarlo. Deferito al Comitato per l'Epurazione, fu proscioltto dall'accusa di collaborazionismo e gli fu riconosciuto l'impegno a favore della città.

⁸⁰ *I ricoveri casalinghi dei 12.000 fabbricati di Bologna*, «Il Resto del Carlino», 14 dicembre 1940.

⁸¹ *Ivi*.

⁸² Alcuni esemplari di questo bombardiere strategico, erano stati attrezzati per agganciare sotto la fusoliera bombe di grandi dimensioni come le *Tallboy* di oltre 5 tonnellate o la *Grand slam*, che raggiungeva le 10 tonnellate.

⁸³ *I rifugi casalinghi*, «Il Resto del Carlino», 12 marzo 1941. A quella data risultavano allestiti da parte di Comune e Prefettura, un totale di 98 ricoveri, compreso quello dei Vigili del fuoco in viale Pietramellara.

⁸⁴ Nei mesi delle incursioni aeree tedesche su Londra, Liverpool, Coventry, Southampton, Plymouth e centinaia di piccoli e grandi centri dell'Inghilterra, si sprecano i titoli e il compiacimento della stampa nazionale sugli effetti devastanti di quei bombardamenti anche sulla popolazione civile.

⁸⁵ *Risposta a Churchill*, «Il Resto del Carlino», 3 dicembre 1942.

⁸⁶ *Ivi*.

⁸⁷ «Il succedersi di allarmi e di bombardamenti nemici nelle maggiori città italiane impone di prendere in esame, anche per Bologna, il problema dello sfollamento. Anzitutto per mettere al sicuro i nostri bambini [...]. Chi può, chi ha in campagna, sui colli, sui monti, un asilo sicuro, anche se modestissimo, deve trasportarvi i figli e i vecchi, sì che, per ogni evenienza, la loro vita sia garantita», così nell'articolo *L'opportunità dello sfollamento*, «Il Resto del Carlino», 2 dicembre 1942.

⁸⁸ Il 26 dicembre 1942, l'ufficio comando del 6^o Reggimento Autieri di stanza nella Caserma dell'Annunziata in via S. Mamolo, chiedeva al podestà di Bologna di poter utilizzare come rifugio antiaereo il manufatto di copertura del torrente Aposa che passava sotto la caserma. Da un sopralluogo effettuato ai primi di gennaio dall'ufficio tecnico comunale, si scopriva che il rifugio era già stato costruito, mancavano solo le impalcature in legno. Non solo: proseguendo nel sopralluogo, i tecnici scoprivano che sotto la vicina via Panoramica,

e sempre utilizzando la copertura del canale Aposa, la Provincia di Bologna, senza darne comunicazione al Comune, stava costruendo un rifugio ad uso degli operai delle Officine dell'Istituto Ortopedico Rizzoli. Per ulteriori approfondimenti, cfr. Massimo Brunelli-Francisco Giordano, *Aposa segreto. I rifugi antiaerei*, Bologna, Bologna sotterranea, 2012.

⁸⁹ *Sfollamenti e protezioni*, «Il Resto del Carlino», 4 dicembre 1942.

⁹⁰ *Problemi dello sfollamento*, «Il Resto del Carlino», 6 dicembre 1942.

⁹¹ *Provvidenze e suggerimenti*, «Il Resto del Carlino», 10 dicembre 1942.

⁹² Erano 72 ricoveri pubblici e 5 ricoveri «sussidiari», tra i quali il ricovero del Cavaticcio di Palazzo Lancia in Via Roma e 4 trincee tubolari. Cfr., *Elenco dei ricoveri pubblici*, «Il Resto del Carlino», 12 dicembre 1942.

⁹³ *Ricoveri pubblici sostituiranno i paraschegge per la difesa antiaerea*, «Il Resto del Carlino», 29 gennaio 1943.

⁹⁴ Giancarlo Benevolo-Massimo Brunelli, *Ricerche sulla Montagnola di Bologna. Le fortezze papali, le ghiacciaie, i rifugi antiaerei*, San Giovanni in Persiceto, Maglio editore, 2013.

⁹⁵ «Il Comitato di Protezione Antiaerea [...] ha intrapreso, seguendo criteri di necessità determinati dalla accresciuta pericolosità dei mezzi di offesa aerea nemica, l'attuazione di ricoveri sotterranei alla prova» in, *Il Rifugio della Montagnola sarà quanto prima ultimato*, «Il Resto del Carlino», 13 aprile 1943.

⁹⁶ «La I^a Armata italiana, cui è toccato l'onore dell'ultima resistenza dell'Asse in terra d'Africa, stamane ha cessato, per ordine del Duce, il combattimento», dal Bollettino n. 1083 del QG delle Forze Armate diffuso il 13 maggio 1943.

⁹⁷ Gastone Mazzanti, *Obiettivo Bologna*, Bologna, Costa Editore, 2001.

⁹⁸ Elena Aga Rossi, *Una nazione allo sbando. 8 settembre 1943*, Bologna, Il Mulino, 2003.

⁹⁹ Claudia Baldoli, *I bombardamenti sull'Italia nella Seconda Guerra Mondiale*, in http://admin.unive.it/nqcontent.cfm?2a_id=77625.

¹⁰⁰ Max Hastings, *Bomber Command*, London, PanMacmillan, 1979.

¹⁰¹ *La quarta barbara incursione degli anglo-americani su Bologna*, «Il Resto del Carlino», 28-29 settembre 1943.

¹⁰² Sulle pagine locali de «Il Resto del Carlino», questa tragedia fu completamente ignorata, nonostante quel rifugio fosse stato oggetto di interventi edilizi dei quali il giornale aveva ampiamente dato notizia. Il 28 gennaio 1943, il quotidiano nell'articolo *Potenziamento di ricoveri e rifugi e nuove opere di protezione antiaerea* scriveva: «Come già annunciato, il Comitato Provinciale di Protezione Antiaerea procede, con ritmo intensificato, al potenziamento e rafforzamento sempre maggiore dei ricoveri pubblici, dei rifugi casalinghi esistenti e alla creazione di nuovi, perché rispondano nel modo migliore alle esigenze di sicurezza dei cittadini in caso di incursioni aeree, tenendo all'uopo in debito conto dell'accresciuta pericolosità dei mezzi di offesa aerea del nemico. [...] Circa il ricovero pubblico n. 0 del Cavaticcio di via Roma, capace di contenere oltre 1000 persone, provvisoriamente chiuso, si stanno apportando ulteriori sistemazioni». E successivamente, nell'articolo *L'intensificato potenziamento dei pubblici rifugi antiaerei* del 28 marzo 1943, si leggeva: «Il Prefetto [...] si è recato a visitare alcuni ricoveri pubblici di nuova costruzione [...] nonché il Cavaticcio di via Roma, completamente rinnovato

e migliorato e che sarà riaperto al pubblico ai primi dell'entrante settimana».

¹⁰³ *Bologna deve risollevarsi dalle rovine materiali e spirituali delle incursioni*, «Il Resto del Carlino», 30 settembre-1 ottobre 1943.

¹⁰⁴ *L'ing. Mario Agnoli. Commissario prefettizio del Comune*, «Il Resto del Carlino», 23 settembre 1943.

¹⁰⁵ Gli edifici messi a disposizione furono le Scuole L. Berti, G.B. Ercolani e G. Giordani.

¹⁰⁶ Sarebbero stati realizzati a Castenaso, S. Lazzaro di Savena, Casalecchio di Reno e Ponte Ronca.

¹⁰⁷ «Cogliamo l'occasione per rammentare ai lettori che i pubblici ricoveri sono stati costruiti secondo le norme dettate dalla tecnica specifica in materia, rispondono alle loro funzioni di anticrollo e sono muniti delle attrezzature prescritte. Si può quindi averne fiducia». A conferma della affidabilità dei ricoveri pubblici, l'articolo menzionava due rifugi che avevano resistito ai colpi in pieno in Via Indipendenza e in Via Roma, senza però indicare il numero civico e concludeva: «Si può insomma presumere che – salvo imprevedibili concomitanze di fattori ostili – i pubblici rifugi antiaerei rappresentino la più efficace salvaguardia per i cittadini.». Analizzando l'elenco, salta subito agli occhi che il rifugio n. 0 del Cavaticcio in via Roma, non è menzionato. Cfr. *I pubblici ricoveri che si trovano in piena efficienza*, «Il Resto del Carlino», 20 ottobre 1943.

¹⁰⁸ *Per la difesa antiaerea*, «Il Resto del Carlino», 24 ottobre 1943.

¹⁰⁹ «I signori scappano tutti e i poveretti rimangono qui per farsi ammazzare!» fu l'amara esclamazione di un cittadino al passaggio di un carico di masserizie in via Mazzini. Citato in, Mauro Maggiorani, *Uscire dalla città: lo sfollamento*, in Brunella Dalla Casa-Alberto Preti (a cura di), *Bologna in guerra 1940-1945*, Milano, Franco Angeli, p. 370.

¹¹⁰ Mario Agnoli, *Bologna "città aperta" (settembre 1943-aprile 1945)*, Bologna, Tamari, 1975 p. 14.

¹¹¹ *Repubblica Sociale Italiana nuova denominazione dello Stato*, «Il Resto del Carlino», 26 novembre 1943.

¹¹² Dal giugno 1944, con lo sbarco in Normandia, si aprirà poi un terzo, decisivo fronte in Francia.

¹¹³ «Accorrere all'invito di arruolamento al lavoro in Germania, significa da parte vostra confermare il vostro amore patrio e contribuire a salvare l'onore dell'Italia di fronte all'amico tradito», testo finale del radio-messaggio di un dirigente sindacale indirizzato alle famiglie dei lavoratori italiani occupati in Germania, in *Vita degli operai italiani in Germania*, «Il Resto del Carlino», 21 novembre 1943.

¹¹⁴ «Una buona offerta per i lavoratori della terra. Agricoltori! Con piena fiducia recatevi in Germania dove mungitori caseari troveranno subito lavoro alle stesse condizioni economiche e assistenziali dei camerati tedeschi. Rivolgetevi alle apposite commissioni tedesche presso gli uffici sindacali. LAVORO PER TUTTI!», «Il Resto del Carlino», 15 aprile 1944.

¹¹⁵ *L'organizzazione Todt in Italia*, in Vito Paticchia-Marco Boglione, *Sulle tracce della Linea Gotica. Il fronte invernale dal Tirreno all'Adriatico in 18 tappe*, Fusta Editore, Saluzzo, 2011, pp. 39-43.

¹¹⁶ Lutz Klinkhammer, *L'amministrazione tedesca di Bologna e il crollo della Linea Gotica*, in *Bologna in guerra...*, cit., p. 138 e sgg.

¹¹⁷ Luigi Arbizani, *Guerra, nazifascismo, lotta di liberazione nel bolognese (luglio 1943-aprile 1945)*, Bologna, Edizioni APE, 1978^a, pp. 41-54 e sgg.

¹¹⁸ Luca Baldissara, *Il governo della città: la ridefinizione del*

ruolo del comune nell'emergenza bellica, in *Bologna in guerra...*, cit., p. 104 e sgg.

¹¹⁹ *Censimento e requisizione dei locali di abitazione disponibili. Inseziata una Commissione dal Commissario prefettizio*, «Il Resto del Carlino», 20 novembre 1943.

¹²⁰ «In ambienti lindi e riscaldati, 2.100 assistiti quotidiani trovano ristoro e conforto», in *Mense per i sinistrati*, «Il Resto del Carlino», 1 gennaio 1944. Nell'articolo sono riportate queste cifre: 900 persone erano assistite presso le Scuole Berti, 750 in quelle Ercolani e 450 in una sala dell'Istituto delle Orfanelle di S. Luca.

¹²¹ Il 26 gennaio 1944 il «Il Resto del Carlino» nell'articolo *Sei gallerie antibomba capaci di 15-20.000 persone* pubblicava l'elenco di 18 rifugi dichiarati dismessi perché non davano garanzie di sicurezza.

¹²² Dopo il pesante bombardamento sul centro cittadino del 29 gennaio 1944, l'amministrazione comunale dichiarò che alcuni rifugi pubblici, colpiti in pieno da bombe, avevano resistito ai colpi confermando così la validità delle soluzioni tecniche adottate, cfr. *I rifugi pubblici e la loro efficienza*, «Il Resto del Carlino», 6 febbraio 1944.

¹²³ *Sessanta milioni stanziati per la sistemazione dei rifugi*, «Il Resto del Carlino», 11 aprile 1944. In questa relazione, presentata al Comitato straordinario di pubblica assistenza e pubblicata integralmente dal quotidiano locale, Agnoli forniva queste cifre: 110 cantieri aperti, 15 gallerie costruite o in fase di realizzazione lungo la fascia collinare, ampliamento di altre 4 gallerie urbane. Si era dovuto invece rinunciare ad un grande rifugio nel centro della città, progettato sotto l'attuale Piazza Roosevelt, perché i tempi di realizzazione erano troppo lunghi (10 mesi) e poi si era già accertato, in previsione di uno scavo di almeno 12 metri di profondità, che già a 4 metri erano presenti falde d'acqua, problema questo che non era possibile risolvere in quanto non si aveva alcuna possibilità, data la scarsità delle risorse economiche, di dotarsi di elettropompe e di speciali macchinari.

¹²⁴ *Per la pronta creazione di nuovi rifugi in città*, «Il Resto del Carlino», 15 aprile 1944. I tecnici avevano constatato che la potenza distruttiva delle bombe si era manifestata soprattutto sulle strutture con una resistenza unica, anche se di notevole spessore e in cemento armato, mentre erano state meno dannose dove incontravano resistenze multiple intervallate da camere di scoppio. Resistevano maggiormente edifici a più piani con solai in cemento armato, anche se sottili.

¹²⁵ Mark W. Clark, *Le Campagne d'Africa e d'Italia della 5a Armata americana*, Gorizia, LEG, 2010, p. 386.

¹²⁶ Secondo i dati presentati in una relazione pubblicata integralmente sul quotidiano cittadino, la capacità ricettiva dei ricoveri pubblici era passata da 15.000 a 100.000. In città erano stati costruiti 86 ricoveri anticrollo, mentre quelli in galleria erano 25 dei quali 16 pedemontani, 7 in città, 1 a Corticella e 1 a S. Ruffillo. Coinvolte 16 ditte e 1.600 operai per un costo di 77 milioni mentre altri 17 stavano per essere impegnati per nuovi interventi in città. Cfr., *Il quadro di provvidenze di guerra esposto dal Podestà al Comitato straordinario di assistenza*, «Il Resto del Carlino», 16 giugno 1944.

¹²⁷ Nel mese di dicembre, grande risalto era stato dato ai lavori di allestimento del rifugio di Villa Altina, una enorme grotta naturale che poteva contenere migliaia di civili e che la famiglia Maccaferri aveva aperto al libero accesso della popolazione. Cfr. *La "Grotta" di Villa Altina*, «Il Resto del Carlino», 2 dicembre 1943.

¹²⁸ *I lavori nei rifugi. Impazienza di "assidui" e difficoltà contingenti*, «Il Resto del Carlino», 23 giugno 1944.

¹²⁹ Amedeo Montemaggi, *L'offensiva della Linea Gotica*, Guidicini e Rosa Editori, 1980; Vito Patocchia, *Il progetto Linea Gotica. Memoria storica e territorio*, in Franca Di Valerio-Vito Patocchia (a cura di) *Un futuro per il passato. Memoria e musei nel terzo millennio*, Bologna, Clueb, 2000, pp. 99-110.

¹³⁰ Luigi Arbizzani, *Autunno 1944: i preparativi all'insurrezione nazionale e la mancata liberazione di Bologna*, in *Combat photo...*, cit., pp. 49-62.

¹³¹ Mark W. Clark, *Le Campagne...*, cit., p. 422.

¹³² Su questo argomento, e quindi sul ruolo e sui tentativi della Chiesa e di Agnoli per arrivare alla formalizzazione di Bologna 'città aperta' (iniziativa violentemente combattuta come disfattista da uomini di governo della Repubblica Sociale Italiana, che impedirono un incontro tra Agnoli e Mussolini a Riva di Garda, e da esponenti dello stesso fascismo cittadino), a Bologna si è sviluppato un acceso dibattito che ha coinvolto storici e studiosi locali. Cfr. Franco Manaresi, *Bologna 'città aperta'*, in *Delenda Bononia*, cit., pp. 57-74; Luciano Bergonzini, *La svastica a Bologna...*, cit., pp. 215-253; Luigi Arbizzani, *Guerra, Nazifascismo...*, cit., pp. 137-154.

¹³³ Le piante adulte che sostenevano le viti potevano essere tagliate in rapporto 1 a 20, mentre i gelsi 1 su 10. Taglio intermittente (20 metri tagliati e 10 no) per le siepi radicate lungo le strade, totale per le siepi interne di confine dei poderi; cfr. *Provvedimenti per fronteggiare il fabbisogno di combustibile*, «Il Resto del Carlino», 10 ottobre 1944.

¹³⁴ Luciano Bergonzini, *Democrazia, composizione sociale e condizioni di vita nella città in guerra*, in *Bologna in guerra...*, cit., p. 174.

¹³⁵ Angelo Varni, *La società bolognese immersa nella guerra*, in *Delenda Bononia*, cit., pp. 15-27.

¹³⁶ Lausa Zagato, *Il problema dell'alimentazione*, in *Bologna in guerra...*, cit., pp. 242-252.

¹³⁷ *Speculazioni da reprimere*, «Il Resto del Carlino», 3 ottobre 1944.

¹³⁸ *I bolognesi e la guerra*, «Corriere della Sera», 24 novembre 1944; *Imparare da Bologna*, «Gazzetta del Popolo», 27 dicembre 1944.

¹³⁹ A seguito degli attacchi aerei che avevano colpito la Cattedrale di San Pietro e l'adiacente sede della Curia arcivescovile, il Cardinale Nasalli Rocca si era trasferito, a titolo precauzionale, da via Altabella a Villa Revedin, ritenuta più sicura in quanto adiacente all'Ospedale di San Michele in Bosco. La villa era immersa in un parco con grandi alberature e dotata di un ampio rifugio in galleria scavato nella roccia, che comunque non risultava nell'elenco dei rifugi pubblici. Durante l'attacco, avvenuto la mattina del 29 dicembre 1944, il corpo centrale dell'edificio era andato distrutto ma il cardinale rimase illeso. La notizia fu pubblicata su «Il Resto del Carlino» del 13 gennaio 1945, accompagnata da una foto dell'edificio sventrato dalle bombe.

¹⁴⁰ *Relazione del Podestà al Capo della Provincia*, «Il Resto del Carlino», 9 settembre 1944.

¹⁴¹ L'esecuzione del secondo e terzo lotto del grande rifugio sotto la Montagnola, che secondo le previsioni avrebbe portato la capienza del rifugio a 5.000 persone, fu tra le vittime di questi tagli. Alle ragioni di natura finanziaria, si aggiunsero difficoltà di natura tecnica dovute alla scarsa compattezza del terreno, ai bombardamenti che colpirono il cantiere facendo lievitare i costi non più sostenibili.

¹⁴² Cfr. Luciano Bergonzini, *La svastica...*, cit..

¹⁴³ La futura Camera di Commercio con sede in Via Mercanzia, 4.

¹⁴⁴ ASR, Cartone 1502, Consiglio Provinciale dell'Economia al Direttore del Genio Civile, 23 aprile 1945.

¹⁴⁵ ASR, Cartone 1502, Genio civile, Comune di Bologna, Oggetto: Legname dei rifugi, 24 aprile 1945.

¹⁴⁶ Sul funzionamento del Governo Militare Alleato (G.M.A.) in Italia, cfr. David W. Ellwood, *L'alleato nemico. La politica dell'occupazione anglo-americana in Italia 1943-1946*, Milano, Feltrinelli, 1977; per la Provincia di Bologna, cfr. Vito Patocchia, *Gli alleati e l'insediamento delle prime amministrazioni comunali in provincia di Bologna*, in *Combat Photo...*, cit., pp. 15-62; Vito Patocchia, *Giulio e George. Sindaci e Governatori della Liberazione in Provincia di Bologna (1944-1945)*, Bologna, Il Nove, 1995.

¹⁴⁷ ASR, Cartone 1502, Regia Prefettura di Bologna, Al Sindaco, 28 aprile 1945.

¹⁴⁸ Punti del Decreto: 1. I rifugi, sia pubblici che privati, debbono essere mantenuti in perfetta efficienza; 2. E' assolutamente vietata l'asportazione di legname da lavoro, dei laterizi e dei materiali tutti facenti parte dell'attrezzatura dei rifugi pubblici e privati. Tali materiali si intendono precettati a disposizione della Prefettura; 3. A carico dei contravventori alle norme del presente decreto sarà proceduto a termini di legge; 4. Il presente decreto entra in vigore immediatamente, in ASR, *Ibidem*, Gab. Prot. N. 2699, Decreto n. 17.

¹⁴⁹ ASR, Regia Prefettura di Bologna, All'Ing. Capo del Genio civile, 1 giugno 1945.

¹⁵⁰ *Ivi*, Minuta dell'Ingegnere Capo alla Prefettura, 4 luglio 1945.

¹⁵¹ Quest'ultimo, emanato lo stesso giorno del Decreto n. 17, obbligava a denunciare alla neonata Camera di Commercio tutto il materiale legnoso da lavoro e da ardere recuperato presso rifugi e postazioni germaniche nelle zone di giurisdizione camerale.

¹⁵² ASR, Regia Prefettura di Bologna, Decreto n. 373, 22 luglio 1945.

¹⁵³ ASR, Comune di Bologna, Alla R. Prefettura di Bologna, 26 luglio 1945.

¹⁵⁴ Istituito il 21 giugno 1945 e affidato, durante il Governo Parri, all'azionista Emilio Lussu, riuniva nelle sue competenze tre Alti Commissariati: per i prigionieri di guerra, per i reduci e per l'assistenza ai profughi di guerra.

¹⁵⁵ ASR, Provveditorato regionale alle OO.PP. per l'Emilia, Bologna, 8 gennaio 1946.

¹⁵⁶ ASR, Regia Prefettura di Bologna, Demolizione rifugi pubblici anticrollo, 19 giugno 1945.

¹⁵⁷ Per le opere fino a L. 200.000, il Direttore dei lavori avrebbe sottoscritto un certificato di regolare esecuzione dei lavori vistato dall'Ingegnere del GC previo accertamento della regolare esecuzione dei lavori; per le opere di importo superiore a L. 200.000, i collaudi sarebbero stati effettuati dalla Commissione ministeriale per il collaudo delle opere di p.a.a. Istituita presso questo Ministero il 14 febbraio 1944 (ai tempi della Repubblica Sociale Italiana) e ricostituita con decreto 19 settembre 1944 (con il nuovo Governo Bonomi, antifascista) con soddisfacenti risultati. Per l'approvazione dei collaudi di lavori appaltati dallo Stato i collaudi dovevano essere inoltrati al Ministero dell'Interno; per i collaudi di opere appaltate da altre amministrazioni spettava alla amministrazione appaltante emettere la delibera di approvazione del collaudo dopo la convalida del Ministero in ASR, Ministero dell'Interno, Al Prefetto di Bologna, 20 gennaio 1945.

¹⁵⁸ Con sede a Bologna in Via della Zecca, 1.

¹⁵⁹ ASR, Provveditorato regionale alle OO. PP. per l'Emilia, Bologna,

4 Dicembre 1945.

¹⁶⁰ ASR, Ufficio del Genio Civile, 25 novembre 1945.

¹⁶¹ ASR, Ufficio del Genio civile, Perizia di lavori necessari per la soppressione di un rifugio al km 2,900 della Strada Val di Setta (Sasso Marconi), 15 luglio 1952.

¹⁶² Decreto Legislativo 11 marzo 1948 n. 409.

¹⁶³ Il cambio lira/dollaro, quest'ultimo divenuta moneta di riferimento e di scambio a livello mondiale, era passato da un rapporto fisso 1:1 stabilito nel 1936 e rimasto in vigore fino al 1945, a un rapporto 1:225 nel 1946; 1:350 nell'agosto 1947; 1:625 nel settembre 1949. Calcolare quindi il valore dell'indennizzo e degli espropri alla data del 1943, comportava liquidazioni «puramente simboliche».

¹⁶⁴ Sentenza n. 61 del 1957; sentenza n. 67 del 1959; sentenza n. 91 del 1963.

¹⁶⁵ Legge n. 1441 del 1 dicembre 1961.

¹⁶⁶ Legge n. 2892 del 15 gennaio 1885, Risanamento della città di Napoli.

¹⁶⁷ Legge n. 2359 del 25 giugno 1885, Espropriazioni per causa di utilità pubblica.

¹⁶⁸ Si segnala, tra i tanti, il lavoro di ricerca di Maria Antonietta Breda e Gianluca Padovan, *Rifugi antiaerei. Scudi degli inermi contro l'annientamento*, Milano, Lo Scarabeo, 2013.

¹⁶⁹ Numerose, negli ultimi anni, le Amministrazioni di città italiane che hanno aperto al pubblico i rifugi antiaerei utilizzandoli per allestire Musei, spettacoli, concerti, visite guidate.

¹⁷⁰ Pioniera, nel 2007, la mostra storico-documentaria *Quan ploven bombes. I bombardamenti italiani di Barcellona durante la guerra civile*, curata da Xavier Domenech e Laura Zenobi.



MS

MONGOLFIERE E AEROPLANI AL SERVIZIO DELLA GUERRA

L'osservazione del territorio dall'alto di montagne, crinali, torri, campanili e, se necessario, anche dalle cime di alberi, ha sempre rivestito per l'uomo un

ruolo importante,

soprattutto

in caso

di guerra. La

mongolfiera,

usata per la

prima volta nella

battaglia di Fleurus (1794) per osservare i movimenti nemici, permise ai rivoluzionari francesi di battere le truppe alleate di Austria e Inghilterra; mentre nel 1849 fu utilizzata dal generale austriaco Radetzky per bombardare Venezia dall'alto.

I successivi perfezionamenti e sviluppi di veicoli in grado di volare, dai dirigibili agli aeroplani, furono seguiti in tutto il mondo con grande interesse da parte dei militari, compreso il brevetto del farmacista tedesco Julius Neubronner di un piccione-fotografo.

L'Italia nel 1885 costituì

nell'esercito una prima sezione aerostatica, la quale,

dopo il volo dei fratelli Wright nel

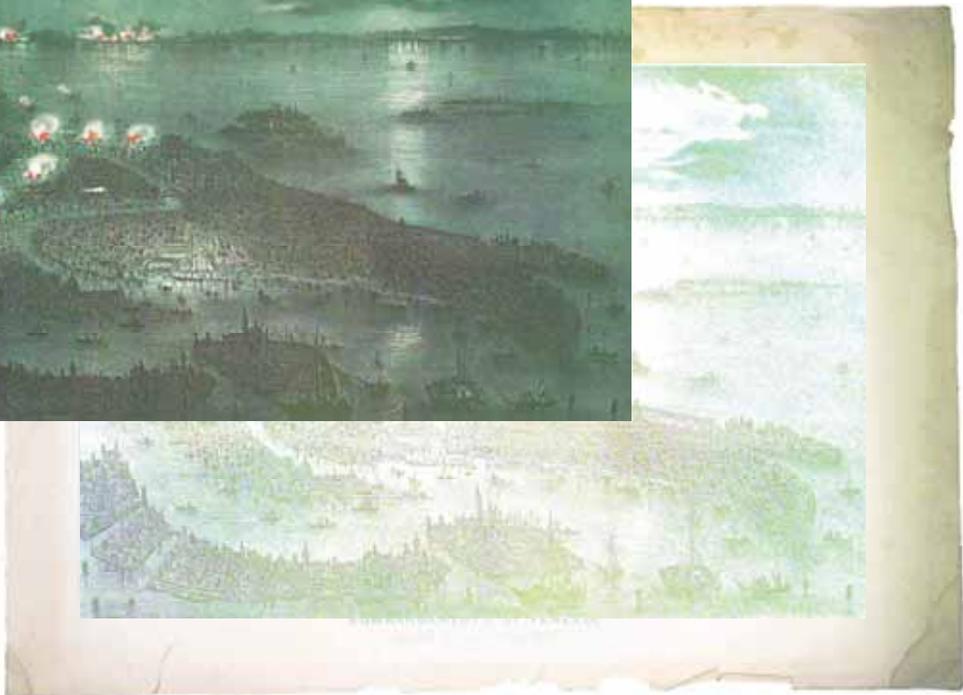
1903, divenne nel 1911 Flottiglia aeroplani che nel corso della guerra in Libia anticipò alcune delle attività che le saranno affidate negli anni successivi: fotografia del territorio nemico, lancio di bombe su obiettivi militari e civili, combattimento aereo.



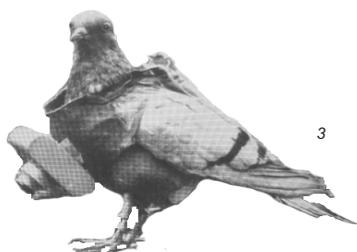
1. Cartolina commemorativa della battaglia di Fleurus, 1794



2



2. Stampa dell'assedio di Venezia, 1849



3



4

GUERRA ITALO-TURCA Il tenente Gavotti lancia bombe dall'aeroplano sul campo nemico.

3. Il piccione-fotografo del farmacista tedesco Julius Neubronner
4. Guerra italo-turca: il primo lancio di bombe su obiettivo civile, 1911

L'uso dell'aviazione portò a significativi cambiamenti nella conduzione militare: la guerra non si svolgeva solo lungo le frontiere, in trincea, ma anche

nelle retrovie, con attacchi aerei ai nodi ferroviari, ai depositi, alle industrie e alle stesse città.

L A PRIMA GUERRA MONDIALE: I CIVILI DIVENTANO OBIETTIVI

Friburgo, il 14 dicembre 1914, fu la prima città a subire un bombardamento aereo da parte francese; nel marzo successivo toccò a Parigi essere attaccata dagli Zeppelin tedeschi, seguita da Londra il 31 maggio. Gli austriaci colpirono gli arsenali militari delle città portuali di Bari e Venezia, mentre nell'interno furono bombardate Treviso, Verona, Ravenna e Milano. Il 3 aprile 1916 la città di Ancona subiva un attacco dal cielo: il 16 aprile, il sindaco emanava una ordinanza invitando i proprietari di case a tenere in «ordine e pulizia» grotte, cantine e locali sotterranei che potevano servire da «rifugio agli inquilini delle case stesse».

Il bombardamento di Padova con 93 morti e 20 feriti generò orrore in tutto il mondo: lo stesso nuovo imperatore austro-ungarico Carlo e il pontefice Benedetto XIV chiesero, senza risultato, la fine dei bombardamenti sulle città che proseguirono arrivando fino a Napoli, colpita nel 1918 da uno Zeppelin partito dalla Bulgaria. Gli italiani, oltre alla base navale di Cattaro, attaccarono Trieste e Pola, che col Trattato di Parigi divennero italiane.



1. Pallone aerostatico utilizzato per l'osservazione aerea
2. Fotogrammi di ripresa aerea su obiettivo militare





3



5



4

3. Ripresa aerea del porto di Trieste in preparazione dell'attacco aereo

4. Cartina d'epoca del porto di Trieste

5. Danni al municipio di Trieste dopo l'attacco aereo italiano del 29 agosto 1917

6



7



Ravenna - S. Apollinare
dopo il bombardamento
del 12 Febbraio 1946
14.35

6. Verona dopo l'attacco aereo austriaco
7. Ravenna, bombardamento di S. Apollinare



8



9



10



11

8. Prati di Caprara, Bologna. Trasporto proiettili calibro 149
 9. Pallone di fabbricazione tedesca utilizzato per l'osservazione aerea
 10. Requisizione di mandrie bovine nel territorio occupato dalle truppe austriache dopo Caporetto
 11. Trincee italiane



11

11. Palloni sferici frenati a protezione della piazzaforte di Brindisi

TRATTATI DI PACE AGGRAVANO LA CRISI IN EUROPA

In Europa, la guerra finiva con un bilancio raccapricciante di morte e distruzione: se il totale dei deceduti di tutti i paesi belligeranti fu di 9 milioni di morti, l'Italia, nei tre anni e mezzo di guerra, ebbe 680.000 mila caduti e poco meno di 500.000 feriti, senza contare ex-combattenti e civili morti per malattie e infezioni negli anni successivi.

I Trattati di Pace firmati fra il 1919 e il 1921 nell'ambito della Conferenza di Parigi, non riuscirono a rimuovere le cause profonde del conflitto.

Penalizzando in maniera abnorme la Germania, paese sconfitto, e non rispettando le promesse fatte all'Italia, paese vincitore, Francia e Inghilterra crearono le condizioni per un periodo di turbolenze e instabilità in tutta Europa. I sistemi parlamentari e le democrazie entrarono in crisi aprendo la strada a regimi dittatoriali: in Italia nel 1922 si impose il Fascismo () seguito, in Germania, dal Nazional-socialismo nel 1933.





2



3

Nella pagina precedente: 1. Firma del Trattato di Versailles, 1919

2. Il Trattato viene letto da alcuni delegati

3. Delegazione tedesca presente a Versailles per il Trattato



4. Parata militare a Berlino



4



NXP384447-(FILES)-10/28-ROME: Benito Mussolini stands with some of his black-shirted followers after marching into Rome on October 29, 1922. Mussolini arrived with 40,000 Fascists. A day before, an army of 15,000 black-shirts walked into the suburbs of the city and were surprised by the lack of opposition. (UPI/FILES) 111r1



5. Marcia su Roma

Benito Mussolini
me on October 29, 1922.



Conclusa la guerra, il Presidente americano Woodrow Wilson si fece portavoce di un vasto movimento di opinione pubblica che chiedeva di porre fine al ricorso alle armi.

L REGOLAMENTO DELL 'A JA DEL 1923 SULLA GUERRA AEREA

La proposta di costituire una Società delle Nazioni allo scopo di mantenere la pace, generò molti

entusiasmi e aspettative: ma la pace era il mantenimento degli assetti politico-territoriali sanciti dai Trattati appena conclusi e questo rappresentò un limite che ne impedì il pieno avvio.

Si cercò anche di regolamentare la guerra aerea.

Una Commissione internazionale di giuristi e tecnici militari si insediò all'Aja ed elaborò un testo organico di 62 articoli: uno di questi, il XXII, stabiliva: «E' proibito il bombardamento aereo che abbia per finalità di terrorizzare la popolazione civile, di distruggere o danneggiare la proprietà privata che non abbia carattere militare o di offendere dei non-combattenti».

Nessuna nazione ratificò questo Regolamento: le porte per una nuova carneficina erano oramai spalancate.



1

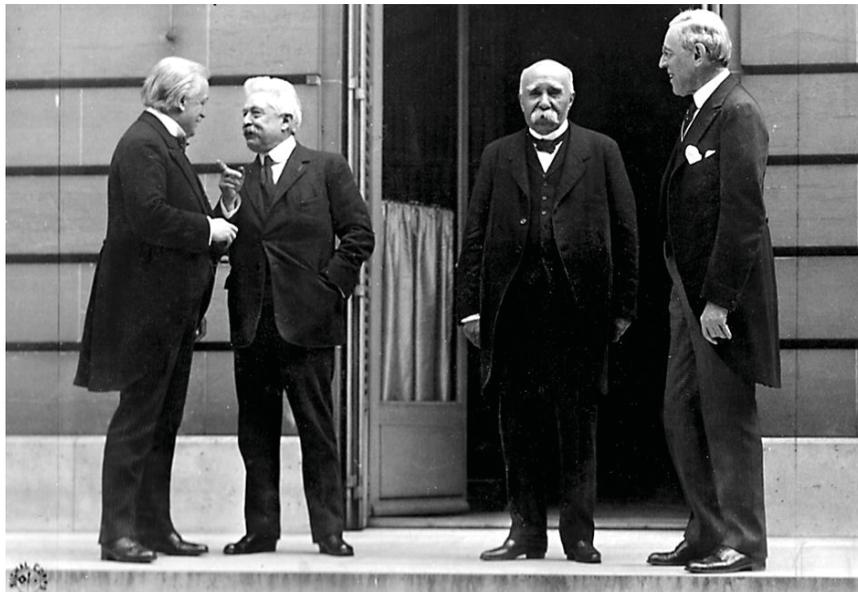


2



3

1. *Lloyd George, Primo ministro inglese*
2. *Ulrich Graf von Brockdorff, ministro degli esteri tedesco*
3. *Woodrow Wilson, Presidente degli Stati Uniti*



4

4. Da sinistra, il Primo Ministro della Gran Bretagna Lloyd George, il Presidente del Consiglio italiano Orlando, il Presidente del Consiglio francese Clemenceau e il Presidente degli Stati Uniti Woodrow Wilson

Nella pagina seguente: 5. Copertina e prima pagina del Trattato delle Nazioni

Il Trattato di Pace con la Germania

PARTE PRIMA

Trattato della Società delle Nazioni.

alle Potenze contraenti, considerate che
far sviluppo al sistema cooperativo delle
e per garantire loro pace e sicurezza

accettare certi obblighi di non far ricorso
guerra;

intenero alla luce del sole relazioni inter-
di fondate sulla giustizia e sull'onore;

servare rigorosamente le sanzioni del di-
internazionale ormai riconosciute sic-
di condotta obiettiva dei Governi;

e che regni la giustizia e scrupolosamen-
spettino tutti gli obblighi dei trattati, nei
rapporti dei popoli organizzati;

iano il presente patto, istitutivo della So-
cietà delle Nazioni.

Art. 1. — Sono membri fondatori della So-
cietà delle Nazioni, quelli dei firmatari, i cui
nomini figurano nell'allegato al presente Patto e
i cui nomi sono pure nominali nell'allegato, che avranno
ratificato il presente patto, senza alcuna ri-
serva, per mezzo di una dichiarazione deposi-
tata, entro due mesi dall'entrata
in vigore del Patto, e di cui sia data notizia agli
membri della Società.

Art. 2. — I Territori, Stati, Dominio o Colonia che si go-
vernano separatamente e non designato nell'allegato,
non possono essere ammessi a far parte della Società, se la sua
ammissione è pronunciata dai due terzi del-
l'Assemblea generale, purché egli dia effettive garanzie
per il suo comportamento di osservare gli
obblighi internazionali e accetti di sottostare



Art. 3. — Ogni Membro della Società non
può di tre Rappresentanti nell'Ass-
semblea generale, di cui uno
disporre oltre di un voto.

Art. 4. — Il Consiglio si compon-
rà di sette Membri, quattro dei quali
saranno designati dall'Assemblea
generale, e tre dai Rappresentanti di quat-
tro grandi Potenze della Società. Questi quat-
tro grandi Potenze sono: il Regno Unito
di Gran Bretagna e d'Irlanda, gli Stati
Uniti d'America, la Francia, e il
Reame di Italia. Questi quattro
membri saranno designati dall'As-
semblea generale liberamente designati dall'As-
semblea generale nei
tempi che a questa piacerà di sceg-
liere.

Fino a che la loro nomina non
sia stata pronunciata dall'Assemblea
generale, i Rappresentanti del Belgio, del
Reame di Spagna e della Grecia sono membri
del Consiglio.

Il Consiglio può, con l'approva-
zione della maggioranza dell'Assemblea

L'EUROPA 'MURATA' E I PREPARATIVI DI GUERRA

Temendo e prevedendo lo scoppio di un altro conflitto, molti paesi iniziarono a costruire ai propri confini gigantesche opere militari di natura difensiva, nel vano

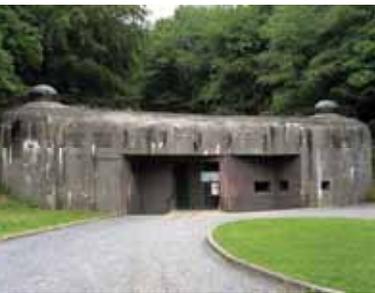
tentativo di scoraggiare aggressioni e attacchi alla propria integrità territoriale.

La Francia, per proteggere i propri confini dalla Germania, fin dal 1928 iniziò la costruzione della Linea Maginot: un'opera imponente costituita da difese permanenti che nei settori più sensibili era disposta su quattro linee difensive con avamposti e bunker collegati da gallerie sotterranee, depositi di munizioni e alloggi per soldati: poteva ospitare 2 milioni di soldati.

L'Inghilterra, nonostante la sua invidiabile posizione di isolamento, nel timore di uno sbarco tedesco costruì diverse decine di linee difensive a tutela di importanti aree industriali e militari o di particolari obiettivi. Le più importanti furono la General Headquarters Line costruita intorno a Londra; la Taunton Stop Line nel sud-ovest dell'isola, la Coquet Stop Line nel nord-est. Per arrestare eventuali infiltrazioni lungo gli estuari dei fiumi Tamigi e Mersey, furono costruite delle piattaforme armate, le fortezze marittime Maunsell.

La Cecoslovacchia, a partire dal 1935 e con l'aiuto della Francia, sua alleata, approntò un sistema di fortificazioni, quale la Linea Barneš, dal nome del Presidente della Repubblica per difendersi dalle minacce di Germania e Ungheria, che rivendicavano ampie porzioni del suo territorio.

A seguito degli accordi di Monaco, Hitler si impossessò della regione abitata dai Sudeti e dell'intera Linea Barneš: le fortificazioni furono utilizzate dai tedeschi per testare nuove armi e nuove tecniche di assalto alla Linea Maginot.



1



2



3



4

1. *Linea Maginot*
2. *General Headquarters Line*
3. *Taunton Stop Line*
4. *Coquet Stop Line*



5

7



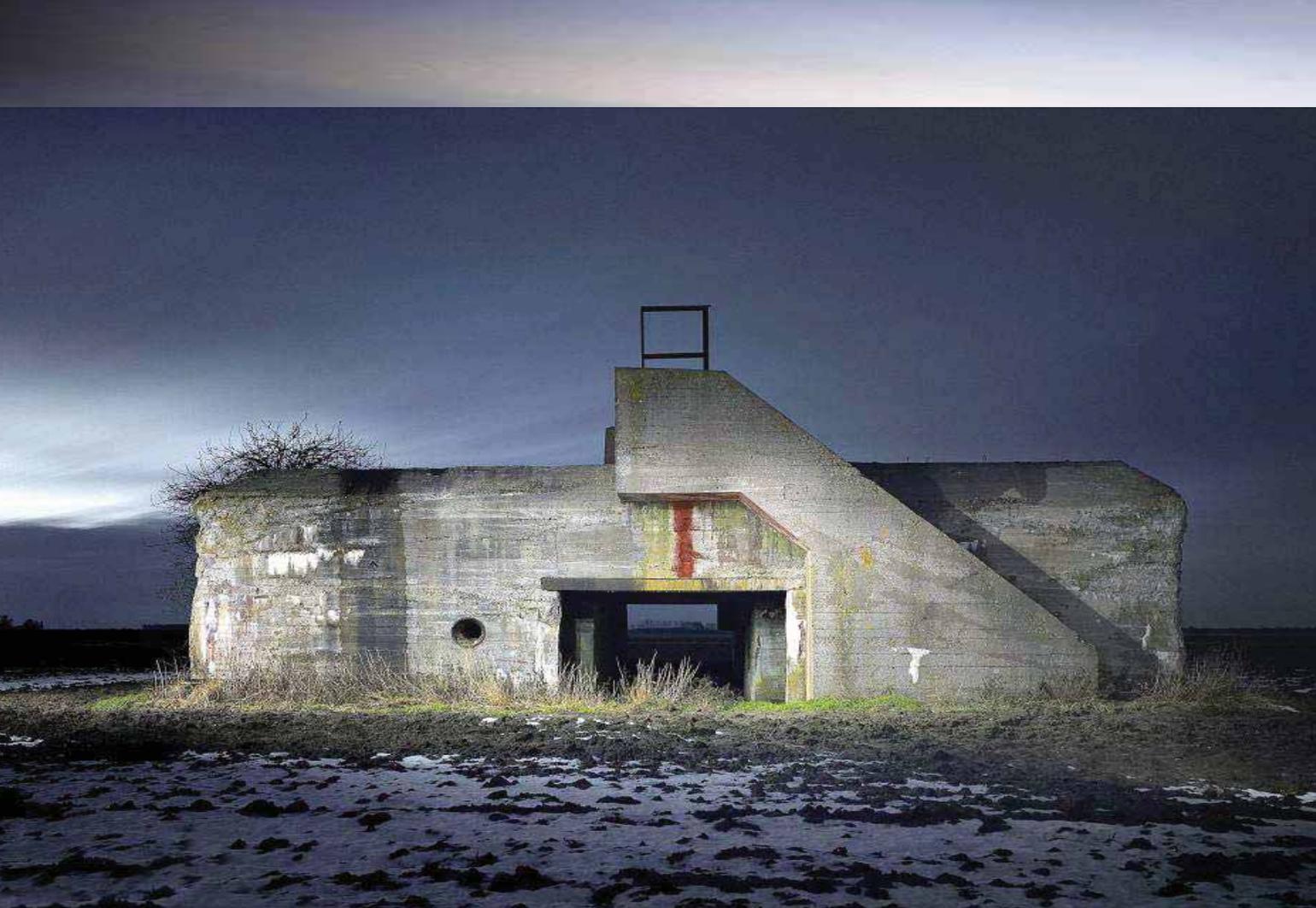
8



9

7 - 8. Fortificazione della Linea Rupnik
9. Fortezze maritime Maunsell

Nella pagina seguente: 10. Immagini del Bunker della Linea Sigfrido





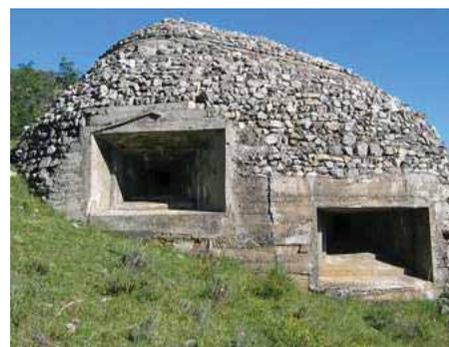
11



12



13



14



15

11 - 16. Vallo alpino: diversi tipi di costruzioni in sasso, cemento armato con blindature in ferro



16



17

17. Postazione di artiglieria della Linea Metaxas
 18. Linea Barneš, bunker fanteria K-S 16, settore Kraliky, 1938



18



19



20

19. Particolare dell'interno di un bunker tedesco
20. Esempio di postazione mobile con mitragliatrice
e personale di guardia posizionata tra i vari rifugi

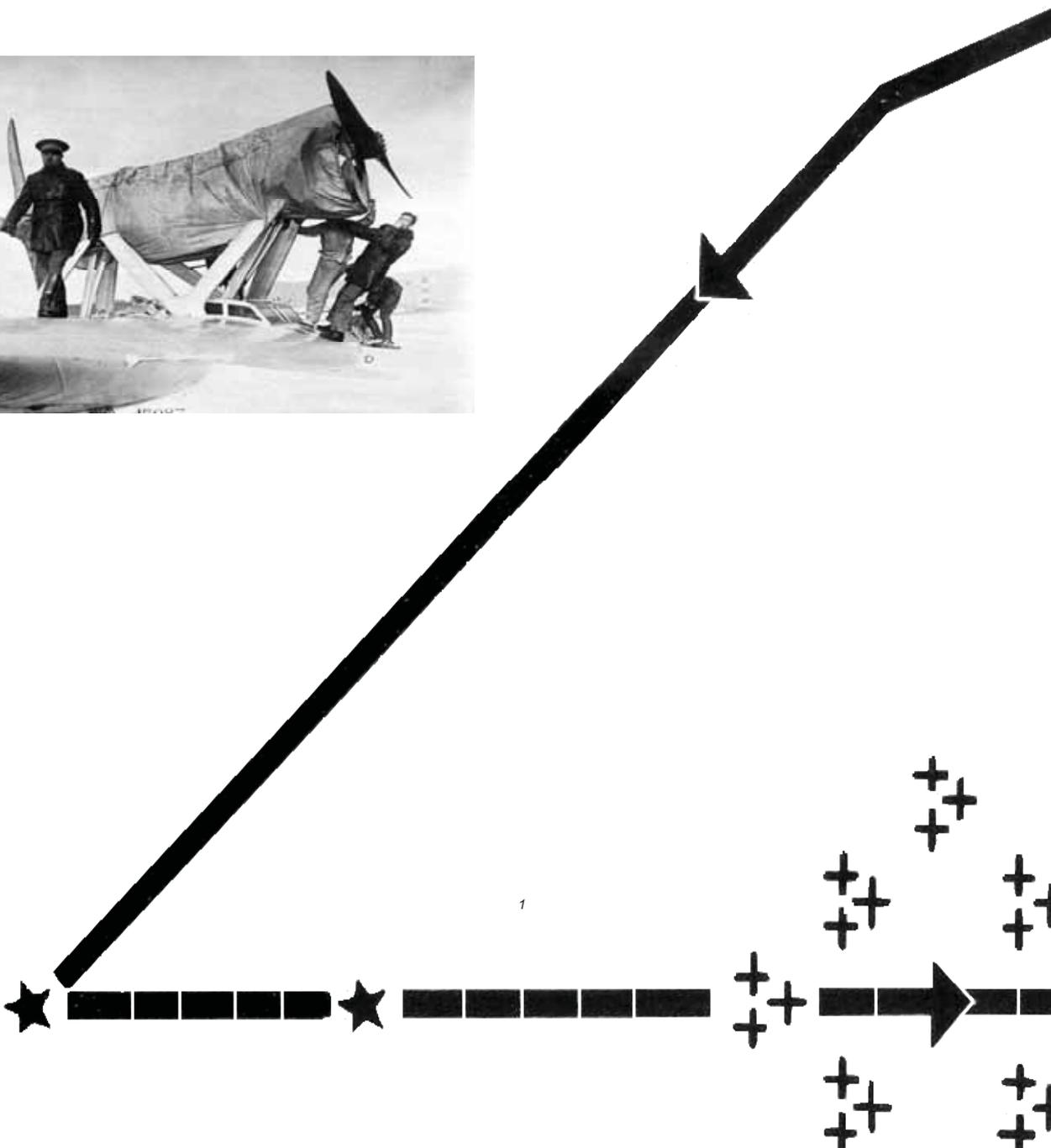
Che l'arma aerea sarebbe diventata la protagonista indiscussa di un futuro conflitto, era ormai una convinzione radicata non solo tra i teorici di

L'AVIAZIONE ITALIANA: SPETTACOLARITÀ E POCA EFFICIENZA

strategia militare come l'italiano Giulio Douhet, ma anche tra i Capi di Stato Maggiore di diversi paesi. In Italia, però, dopo la creazione della Regia Aeronautica nel 1923 e la successiva costituzione del Ministero per l'Aeronautica nel 1924, in assenza di una chiara strategia militare che avrebbe imposto precise scelte produttive alle numerose industrie belliche, si preferì, specie sotto la direzione di Italo Balbo, l'organizzazione di spettacolari e dispendiose trasvolate da un capo all'altro del mondo che davano l'idea di un'efficienza bellica che non esisteva. Illusa dai risultati conseguiti durante la Guerra di Spagna del 1936-1939, non si apportarono quei miglioramenti tecnici che altri paesi avviarono dopo quell'esperienza.

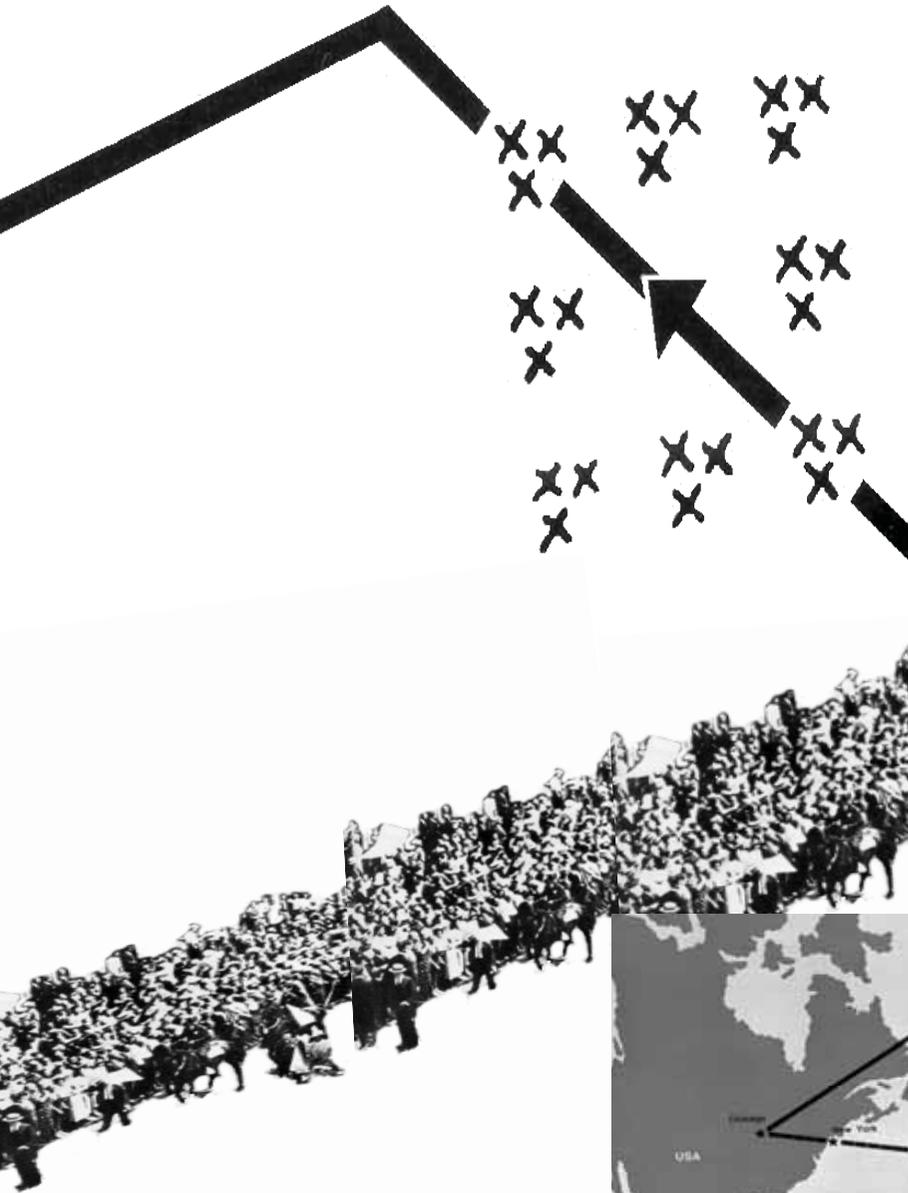
E mentre Germania e Inghilterra indirizzarono la loro produzione verso bombardieri e caccia possenti e veloci - i tedeschi Stuka e Messerschmitt; gli inglesi Halifax e Spitfire - presentandosi al tragico appuntamento della storia con aerei di elevate prestazioni e livelli di produzione altissima, tra il 1940 e il 1943, l'Italia produsse 11.508 aerei, la Germania 63.189, la Gran Bretagna 74.113. Il dramma che travolse il paese è anche in queste cifre.

1. Italo Balbo durante i preparativi della trasvolata Roma - New York

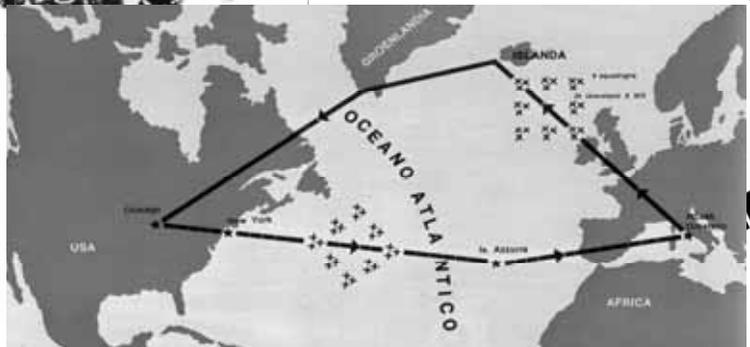


2. L'arrivo di Italo Balbo a New York

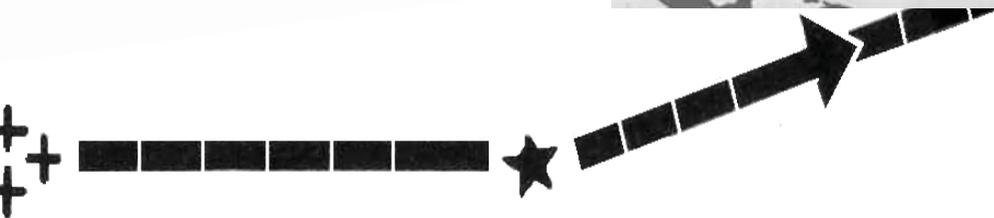
3. La rotta seguita da Italo Balbo per giungere a New York

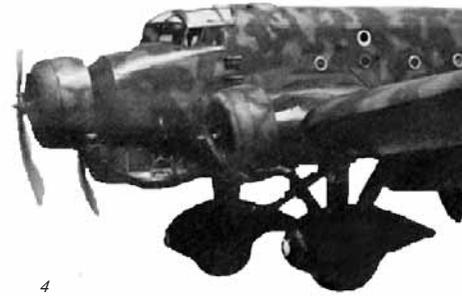


2



3





4

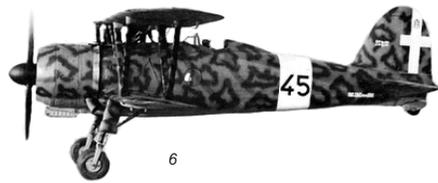
4. Savoia Marchetti 81



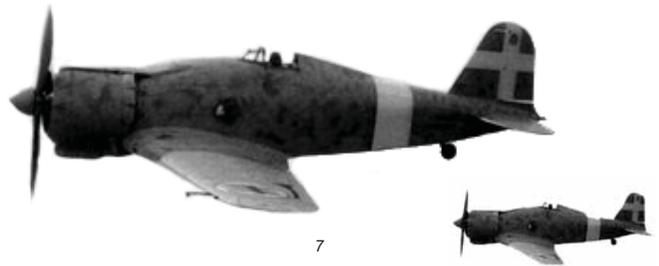
- 5. Savoia Marchetti 79
- 6 Biplano Fiat Cr 42
- 7. Fiat G 50



5



6



7



8

8. Trimotore Savoia Marchetti S 66

9. Fiat G 50 bis

10. Copertina del libro di Giulio Douhet, pubblicato nel 1921

11. Raro esemplare di Junkers 87 Stuka in dotazione all'aviazione italiana



9



10



11

Era altrettanto evidente che il potenziamento dell'aviazione a fini offensivi e difensivi
- a prescindere da qualità e quantità di velivoli - da sola di certo

ORGANI CENTRALI E PROVINCIALI PER LA PROTEZIONE ANTIAEREA

non
avrebbe
potuto
scongiurare
danni
alla

popolazione civile, la quale andava tutelata con opportune misure di protezione. Il
problema della protezione antiaerea dei non-combattenti, si pose ovunque all'attenzione
degli organi statali con soluzioni pressochè analoghe in tutti i paesi.

In Belgio, Francia, Germania, Inghilterra, Svizzera, Jugoslavia, Romania, Giappone,
Unione sovietica e Stati Uniti d'America
furono attivati organismi statali per lo studio, la prevenzione e la costruzione di ricoveri
accanto a organismi per sensibilizzare e preparare la popolazione civile ai pericoli
connessi alla guerra chimica e aerea.

In Italia, nel 1929 fu creato
prima l'Organo Centrale Interministeriale
per la Protezione Antiaerea (O.C.I.P.A.A.)
alle dipendenze del Ministero dell'Interno che nel 1931 emanò le prime istruzioni
nell'opuscolo *L'offesa antiaerea e i mezzi di protezione.*

Nel 1932 fu sostituito dal Comitato Centrale Interministeriale
per la Protezione Antiaerea (C.C.I.P.A.A) alle dipendenze
del Ministero della Guerra con organi periferici costituiti
in tutte le Province e presieduti dai Prefetti: i Comitati
Provinciali per la Protezione Antiaerea (C.P.P.A.A.)



1



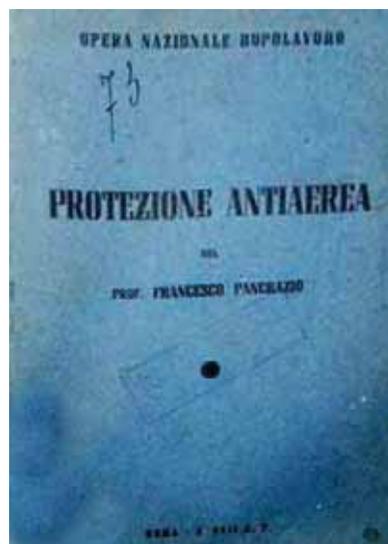
2

1. Pubblicazione per la protezione del patrimonio artistico, Firenze 1942
2. Rivista sull'offesa aerea



3

3. Fascicolo di istruzioni del Ministero dell'Interno
4. Volume sulla protezione antiaerea



4



CON QUALI MEZZI GLI AEREI POSSONO
OFFENDERE

**DIROMPENTI
INCENDIARI
BATTERICI
CHIMICI**




1942 **MARZO** A. 29
29 LUNEDI
30 MARTEDI
31 MERCOLEDI
1943 **APRILE** A. 29
1 GIOVEDI
2 VENERDI
3 SABATO
4 DOMENICA

Tremila chilogrammi di carico utile
(SENZA QUANTITÀ DI BOMBELEGATE)

SONO MOLTI MOLTI MOLTI

DEI BOMBARDIERI	10	300
CENTO AEROPLANI	100	3000

LEI È P.A. SI ANCHA COME ANCHI I BATTERICI DI GUERRA

5

5. Volantino dell'U.N.P.A

C OMITATI PROVINCIALI PER LA PROTEZIONE ANTIAEREA

Compito dei Comitati Provinciali per la Protezione Antiaerea (C.P.P.A.A.) era il coordinamento delle Istituzioni a vario titolo coinvolte nella protezione dei civili e

l'attuazione dei provvedimenti previsti da Decreti, Istruzioni, Regolamenti e Norme tecniche

emanate dagli organi centrali a partire dal 1927.

In particolare:

L'allarme

Era attivato attraverso speciali impianti di sirene che segnalassero tempestivamente la minaccia dell'incursione

L'oscuramento

Serviva per togliere ai piloti nemici i punti di riferimento. Era *parziale* per tutta la durata della guerra e per tutto il territorio nazionale; *totale* nel corso di una incursione.

La dissimulazione degli obiettivi

Attraverso il mascheramento, la mimetizzazione, l'occultamento e la creazione di falsi obiettivi, toglieva al nemico la possibilità di avere punti di riferimento precisi per la rotta o per l'attacco.

Lo sfollamento

Le Autorità territoriali dovevano preparare piani dettagliati per evacuare dai grandi centri urbani la popolazione civile non necessaria alla vita stessa della città o delle località con insediamenti industriali o militari.

La tecnica costruttiva antiaerea

Tutti i nuovi edifici sia pubblici che privati andavano costruiti secondo norme di protezione diretta dalle bombe di ogni tipo e prevedere locali sotterranei per il ricovero in caso di allarme aereo.

I ricoveri

Al fine di garantire il funzionamento degli uffici statali, dei servizi pubblici, delle industrie e provvedere alla protezione dei civili, si avviò un programma di costruzione di ricoveri e gallerie.

1. Maschera antigas Pirelli con in dotazione il sapone antiappannante per i vetri oculari



LA MASCHERA PIRELLI "RIFUGIO T.U.O./M.N."

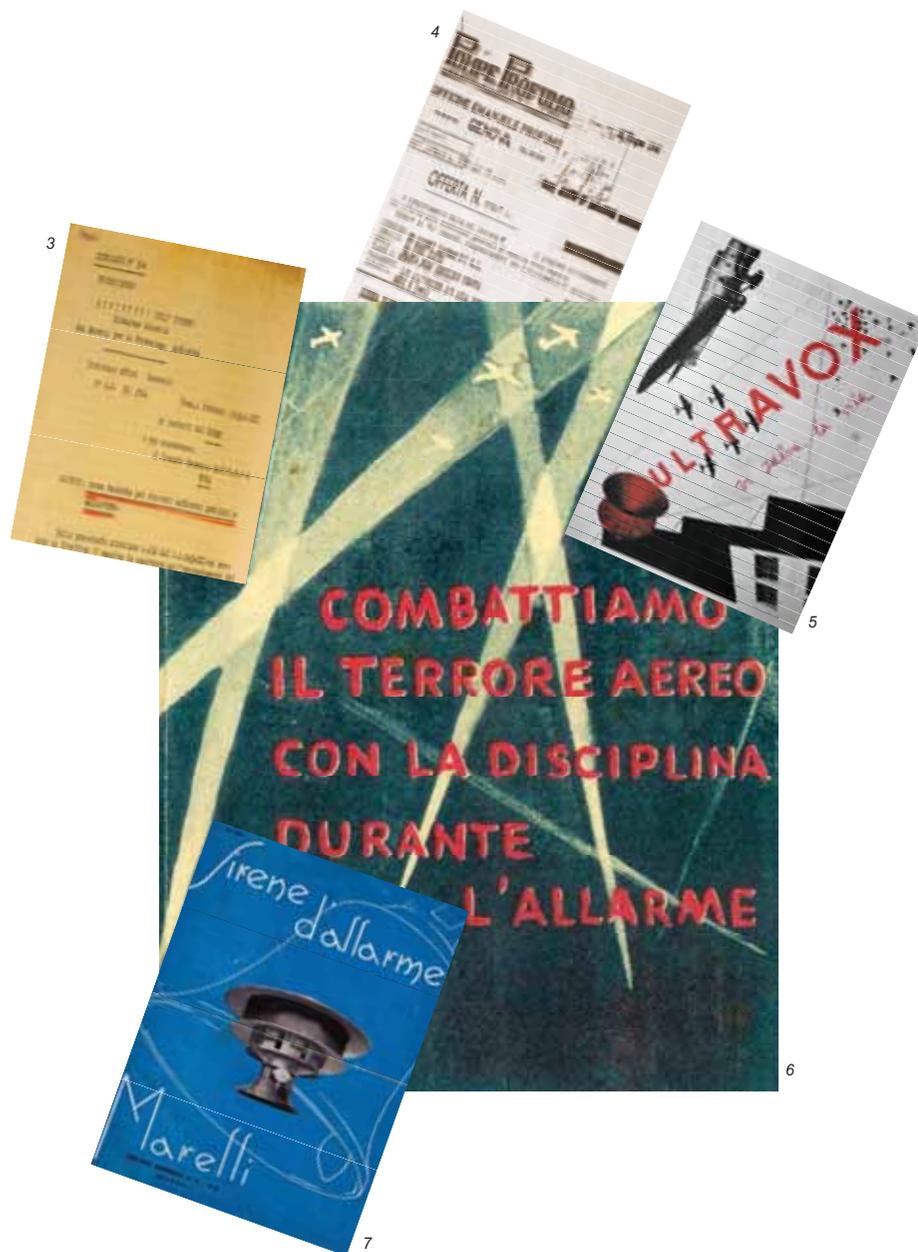
APPROVATA DAL SERVIZIO CHIMICO MILITARE
(Licenza N. 26 in data 6 marzo 1939 - XVII)



MILANO 1939 - XVII

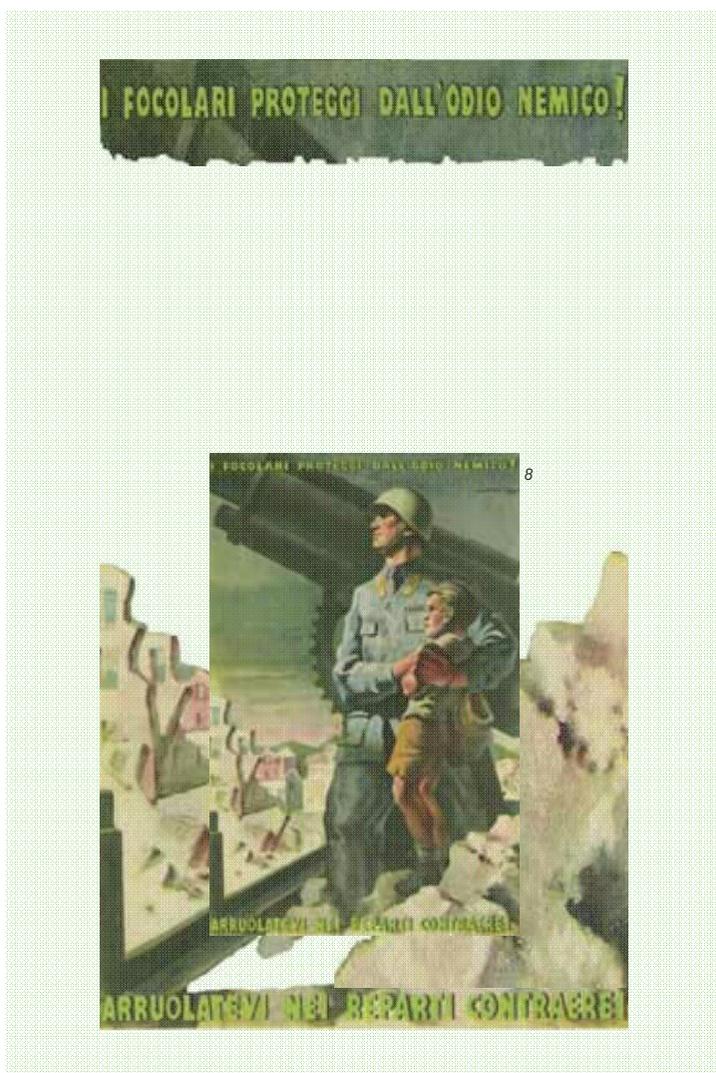
TIPOGRAFIA DEGLI STABILIMENTI PIRELLI

2



3. Circolare ministeriale per i ricoveri antiaerei pubblici e collettivi
4. Preventivo richiesto dal Comune di Granarolo dell'Emilia per l'installazione di una sirena elettromeccanica
5. Catalogo Sirene d'allarme SIIR
6. Copertina dei 'Dieci comandamenti' da rispettare durante gli allarmi aerei
7. Catalogo Sirene d'allarme Marelli





8. Manifesto per l'arruolamento nella contraerea

UNIONE NAZIONALE PER LA PROTEZIONE ANTIAEREA

Nel 1936, in un clima di generale tensione internazionale generato dalla militarizzazione della Renania da parte della Germania

nazista e dalla

proclamazione

dell'Impero

coloniale italiano,

l'Unione Nazionale

Protezione Antiaerea

(U.N.P.A), istituita nel 1934 con compiti di protezione civile, fu riorganizzata affidandole anche compiti di prevenzione ed educazione della popolazione alle tematiche della sicurezza.

Quando il governo italiano decise di entrare in guerra,

l'U.N.P.A. venne militarizzata e nel 1941 passò alle dipendenze

del Ministero

dell'Interno, assolvendo diverse funzioni:

vigilare e garantire il rispetto delle norme sull'oscuramento;

manutenzione dei rifugi; addestramento

e controllo di squadre di soccorso; interventi antincendio

e trasporto di feriti

in stretta collaborazione

con i Vigili del fuoco e la Croce Rossa; identificare i morti estratti dalle macerie.

A Bologna, la sede del comando U.N.P.A. si trovava

al n. 13 di Via Zamboni e ad essa bisognava

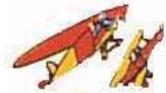
rivolgere le richieste di soccorso.

INCURSIONI AEREE

RICHIESTA DI SOCCORSO
DURANTE LE INCURSIONI AEREE
VIA ZAMBONI 13
NUMERI TELEFONICI
33 44 - 23 190 - 24 0

RICHIESTA DI SOCCORSO
DURANTE LE INCURSIONI AEREE
VIA ZAMBONI 13
NUMERI TELEFONICI
33 44 - 23 190 - 24 07

INCURSIONI AEREE



Nella pagina precedente, da sinistra: 1. Richiesta di soccorso in via Timavo; 2. Richiesta di soccorso in via de' Gessi
3. Gioco dell'Oca edito dall'Unione Nazionale Protezione Antiaerea



4

4. Elmetto di protezione U.N.P.A.
 5. Volantino dell'U.N.P.A. recante consigli pratici per la protezione antiaerea dei fabbricati
 6. Sede U.N.P.A. in via Gandino, 3



5



6



7

7. Elmetto della Protezione Anti Aerea

Nella pagina seguente: 8. Particolare della Richiesta di soccorso in via Farini

RICHIESTA DI

ANTE LE INC

VIA ZAMBI

NUMERI TELE

33-516 — 233

MISURE PER LA PROTEZIONE ANTIAEREA

La protezione sanitaria e antigas era affidata, per legge, alla Croce Rossa, la quale doveva provvedere al primo soccorso, al ricovero e alla cura dei feriti.

Enti pubblici e privati erano obbligati a fornire ai propri dipendenti maschere antigas, costruite secondo precise disposizioni di legge.

La protezione antincendi era compito dei pompieri ma ad essa dovevano concorrere enti pubblici e privati e tutti i cittadini, organizzando squadre per spegnere incendi e sgomberare solai e soffitte.

La rimozione delle bombe inesplose, per la sua delicatezza, spettava a personale specializzato delle forze armate.

La protezione del patrimonio artistico e scientifico nazionale, affidato alle Soprintendenze statali, fu attuato allontanando dai centri minacciati il materiale mobile, a cominciare dalle opere d'arte e dai libri antichi. Per il patrimonio immobile furono allestite protezioni antiscegge e anticrollo.

La propaganda e l'addestramento della popolazione, di competenza dei Comitati Provinciali e dell'UNPA, erano finalizzati a sensibilizzare tutto il paese al pericolo aereo e prepararlo ad affrontare con coraggio i sacrifici che ne sarebbero derivati.





① Anche in patria, numerosi fucili, dalle mitragliere stative i grandi Cioni. Chi sa far la possibilità delle trasparenze in campo o delle località di governo in una maniera talmente precorrendo come chi è obbligato dalle proprie occupazioni a trovare in Cina, davanti al grande mare, all'incanto le tante istituzioni nazionali. ② In caso di attacco aereo notturno, l'intersezione completa della Città è un altro mezzo di protezione dell'elemento umano. ③ Squadre di servizio, sciolte, entrano in funzione dopo l'attacco aereo notturno. ④ ... assisto i pompieri provvedono a sgombrare gli incendi e ad impedire che si propaghino. ⑤ Le squadre di servizio scappano, mentre di macchine e di macchine protettive, provviste alla velocità del suono, scappano dagli agguati aerei o, se non bastano, l'effetto provano con sgombrare di appoggio notturno. ⑥ Infine, squadre speciali di specialisti tecnici, provvedono rapidamente alla riparazione delle macchine, al puntellamento degli edifici pericolanti, alla riparazione delle condutture del gas, dell'acqua e delle correnti elettriche.

MEZZI DI PREVENZIONE DI PROTEZIONE E DI SOCCORSO

1

1. Manifesto che illustra i vari mezzi di prevenzione e soccorso in caso di attacco aereo



2

2. Contenitore della maschera antigas Pirelli

★ SOCIETÀ ITALIANA PIRELLI - MILANO ★

di acqua e sapone e poi riscalcarla ed asciugarla accuratamente.
La sterilizzazione si può eseguire anche con soluzione di lisofornio, alcool, ecc.

**NORME PER L'IMPIEGO
DEL PSEUDO FILTRO
A SCOPO DI ESERCITAZIONE**

Ogni maschera è corredata di un pseudo filtro costituito da un raccordo metallico



che si inserisce tra il filtro e il facciale della maschera. Tale raccordo serve per eser-

10

★ SOCIETÀ ITALIANA PIRELLI - MILANO ★

nella parte inferiore del facciale e calarlo in modo da farlo aderire uniformemente al viso e al capo.



NB. Dopo qualche minuto d'uso della maschera, il sapone antiscoppio spalmato sugli occhiali, per effetto dell'aria calda espirata, si distribuirà in modo uniforme sugli occhiali stessi e consentirà così la necessaria trasparenza e visibilità.

11

★ SOCIETÀ ITALIANA PIRELLI - MILANO ★

NORME PER LA CONSERVAZIONE

Quando la maschera non viene usata deve essere sempre conservata, unitamente al filtro, nella relativa custodia.
Il facciale della maschera viene garantito per un periodo di anni 4, purché ben conservato nella sua custodia ed al riparo dalla luce e dal calore.
È utile inoltre unguere la valvola di

★ SOCIETÀ ITALIANA PIRELLI - MILANO ★

dito, una piccolissima quantità di sapone antiscoppio;



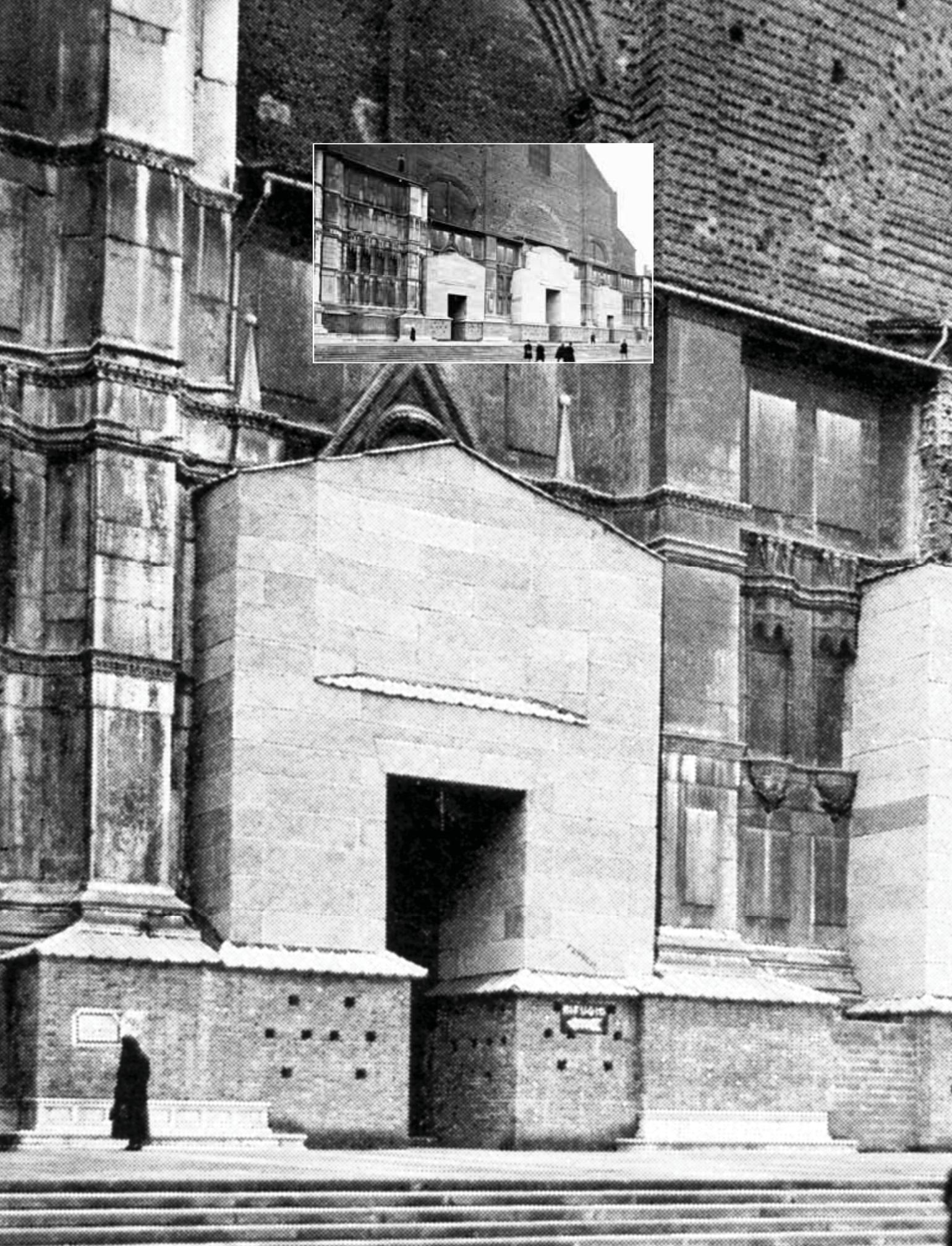
2°) Introdurre i pollici nel facciale all'altezza degli occhiali, introdurre il mento

12

3

3. Pagine del catalogo Pirelli relativo alla maschera antigas tipo "Rifugio"

Nella pagina seguente: 4. Protezione 'Antiscoppio' realizzata negli anni '40 a difesa delle sculture poste sopra i tre ingressi di San Petronio



L'ADDESTRAMENTO A SCUOLA

Negli anni Trenta la spinta espansionistica del fascismo fu fortemente preparata e propagandata nelle scuole. L'introduzione di materie come *Cultura militare* nel 1935 e la militarizzazione dell'educazione fisica nell'azione dell'Opera Balilla e poi della Gioventù Italiana del Littorio figurano tra le più importanti premesse tese a indurre i giovani e le giovani a considerare la guerra come una dimensione naturale dell'esistenza. La scuola però fu usata anche come luogo per addestrare alle azioni di protezione rispetto a sempre più ipotizzabili contingenze di attacchi nemici. Dall'inizio degli anni Trenta le circolari del Ministero raccomandarono l'acquisto di maschere antigas nelle scuole e le esercitazioni per il loro uso furono affidate ai docenti di materie scientifiche. Dopo il 1938 si intensificarono anche le esercitazioni antiaeree di sfollamento e soccorso ai feriti. L'esaltazione fascista dell'espansionismo e lo sguardo dall'alto celebrato nelle missioni aeree su Addis Abeba e su Barcellona mostrava il suo lato nascosto nell'inquietudine del fronte interno: per la prima volta ci si immaginava nella parte dei bersagli.

8 APR 1934



R. LICEO SCIENTIFICO "AUGUSTO RIGHI,, - BOLOGNA

PROT. N. 11274

BOLOGNA 3 Aprile 1934 XI

Risposta a nota del 26/3/1934

OGGETTO - Maschera antigas per propagando

26 aprile

civile

Prot. 1454

ALLEGATI

Ill.mo Signore

R. Provveditore agli Studi

Bologna

Informo V.S. che il signor Capitano Rizzi, del

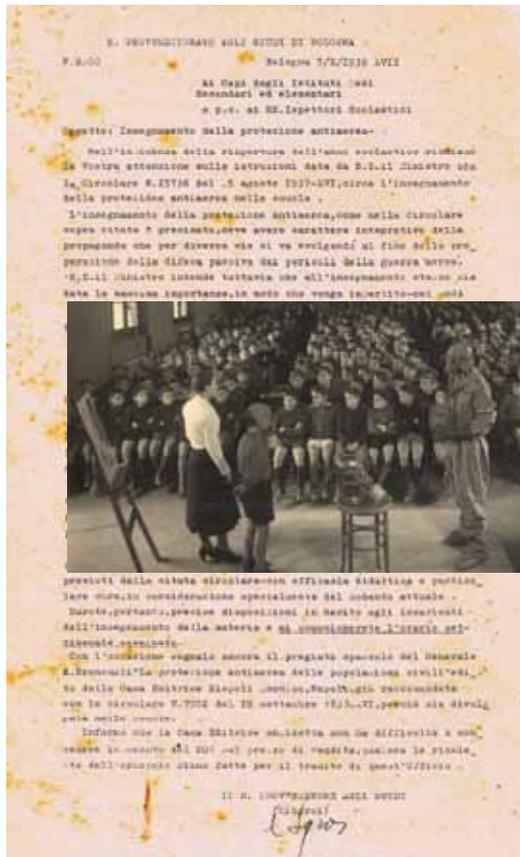
Comando della Divisione Militare di questa Città, ha dato, al prof Graffi, insegnante di fisica, le necessarie nozioni circa l'uso delle maschere antigas. Il predetto professore, entro la prima quindicina di Aprile, impartirà agli alunni del Liceo le lezioni pratiche sull'uso delle maschere.

Con ossequi

Nella pagina precedente: 1. Lettera del preside del Liceo Righi di Bologna al Provveditore circa l'inizio dei corsi dedicati all'uso della maschera antigas

2. Circolare ministeriale sull'insegnamento della protezione antiaerea

3. Lezione in una scuola milanese per un uso corretto della maschera antigas



2

3

4. Fine anni '30, alunne della scuola Duca d'Aosta di Trieste in tenuta da aviatrici



5. Messa in posa in funzione di propaganda dell'attività di protezione antiaerea



5





6. Manuale di protezione antiaerea per le scuole consigliato con circolare ministeriale

6

B OLOGNA: UNA LENTA PREPARAZIONE

Risalgono al 10 giugno 1934 le prime disposizioni del Ministero della Guerra relative alla *Protezione collettiva contro le bombe scoppianti e i gas* finalizzate a garantire

l'incolumità della popolazione civile attraverso la predisposizione di adeguati ricoveri.

Tali ricoveri saranno poi distinti in: casalinghi, pubblici e collettivi.

I primi servivano a proteggere i residenti di un caseggiato;

i secondi dovevano proteggere coloro che non avessero

un proprio rifugio o fossero sorpresi lontano dalle proprie abitazioni;

i terzi erano invece quelli predisposti negli edifici di enti ed uffici pubblici, scuole, università, aziende, banche, collegi, alberghi.

A seguito dei test effettuati dal Genio militare

presso il Poligono di tiro di Nettuno,

nel 1936 furono emanate le norme per mettere in sicurezza gli edifici che accoglievano uffici quali Prefettura, Questura,

Intendenza di Finanza

e altri organi dello Stato al fine di garantirne in ogni caso il funzionamento.

Per tali edifici era prevista la costruzione di ricoveri

antiscoppio in cemento armato dello spessore di 175 cm, per reggere il colpo diretto di una bomba del peso di 100 kg.

A Bologna, il Genio civile fu incaricato

di predisporre i primi progetti per mettere in sicurezza

la Prefettura e la Questura, le Carceri cittadine, gli Istituti e le Cliniche universitarie.

relative al tale progetto

15743

3583

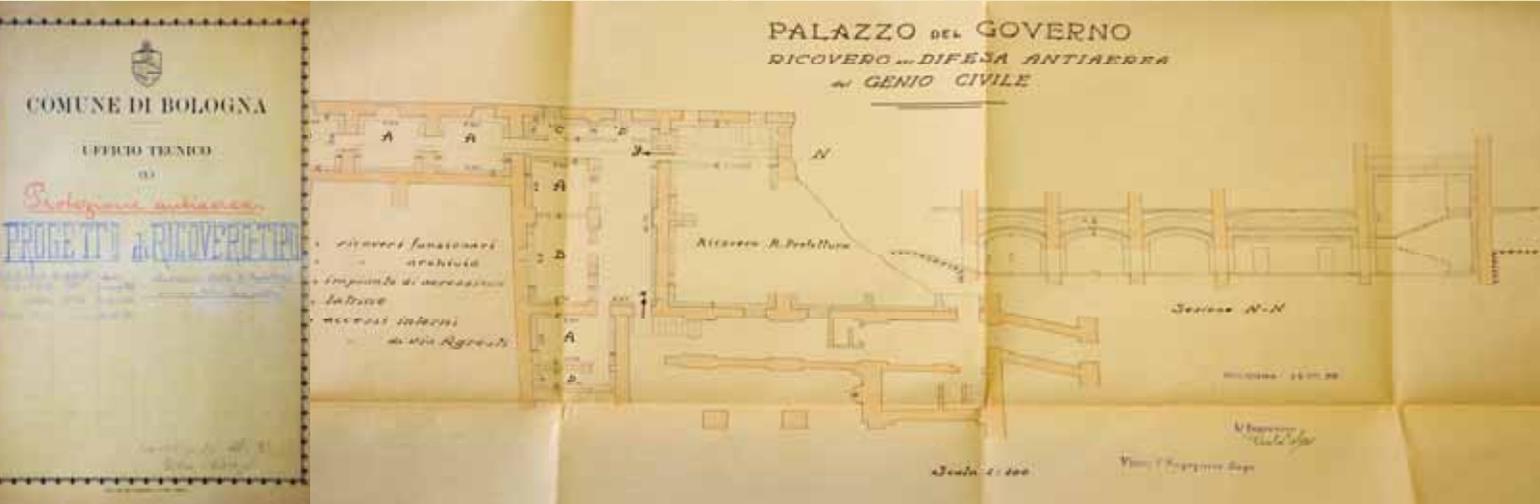
24 aprile 1930

113

13 settembre 1930

u

u



1

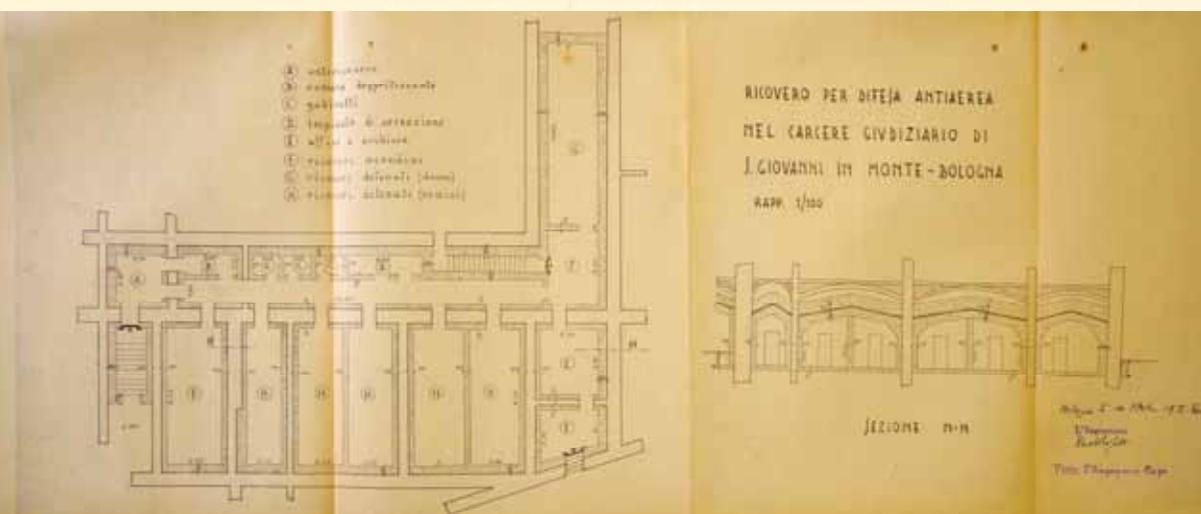
2

consegnata all'2.
L'inv. i del com.

Bologna 6° 10° Aprile 1935 - Km

L'Ingegnara

Paolo...

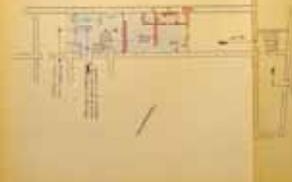


EDIFICI UNIVERJITARI-BOLOGNA-
 RICOVERO ANTIAEREO DI FORTUNA
 PER L'ISTITUTO DI CHIMICA
 AGRARIA
 Scala 1:200
 CAPACITÀ persone 60



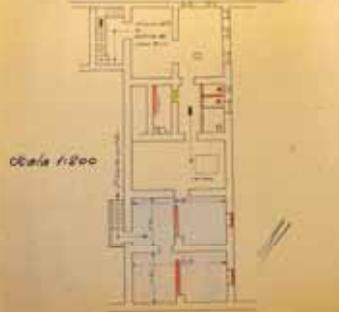
4

EDIFICI UNIVERJITARI
 RICOVERO ANTICROLLO PER LA
 SEDE CENTRALE VIA ZAMBONI 36
 Scala 1:200
 CAPACITÀ persone 120



5

EDIFICI UNIVERJITARI
 DI BOLOGNA
 RIFUGIO ANTIAEREO DI
 FORTUNA PER L'ISTITUTO DI
 CHIMICA FARMACEUTICA
 capacità persone 200



6

Nelle due pagine precedenti: 1. Progetto di "Ricovero tipo", 1934
 2. Progetto di rifugio anticrollo da realizzarsi nel palazzo della Regia Prefettura
 3. Progetto per la difesa antiaerea nel carcere giudiziario di San Giovanni in Monte

4. Progetto del rifugio antiaereo nella facoltà di Chimica agraria
 5. Progetto di ricovero anticrollo per la sede centrale universitaria
 6. Progetto del rifugio antiaereo nella facoltà di Chimica farmaceutica



PRIMI ANNI DI GUERRA 1940 - 1943

Gli attacchi aerei effettuati sulle città di Genova, Torino e Milano a partire dal giorno stesso della dichiarazione di guerra dell'Italia a Inghilterra e Francia, evidenziarono la totale impreparazione del paese al conflitto e produssero una forte accelerazione nella costruzione di rifugi sia per gli uffici pubblici sia per i civili.

La mancanza di risorse, a cominciare dal ferro, e i costi eccessivi di mano d'opera, impedirono l'allestimento di rifugi antiscoppio ripiegando su più modesti ricoveri anticrollo in ambienti puntellati con travi e coperti da tavoloni di legno.

Per proteggere i principali monumenti cittadini furono utilizzate impalcature di legno e sacchi di terra o sabbia, che nulla avrebbero potuto contro eventuali colpi diretti.

Le prime incursioni aeree su Bologna iniziarono nel luglio 1943, effettuate da bombardieri in formazione che da un'altezza superiore ai 7000 metri sganciarono sulla città ordigni di 250 kg, molto superiori ai 100 kg. ipotizzati.

I risultati furono devastanti: intere strade ridotte in macerie, edifici sbriciolati, distrutti o danneggiati numerosi monumenti.

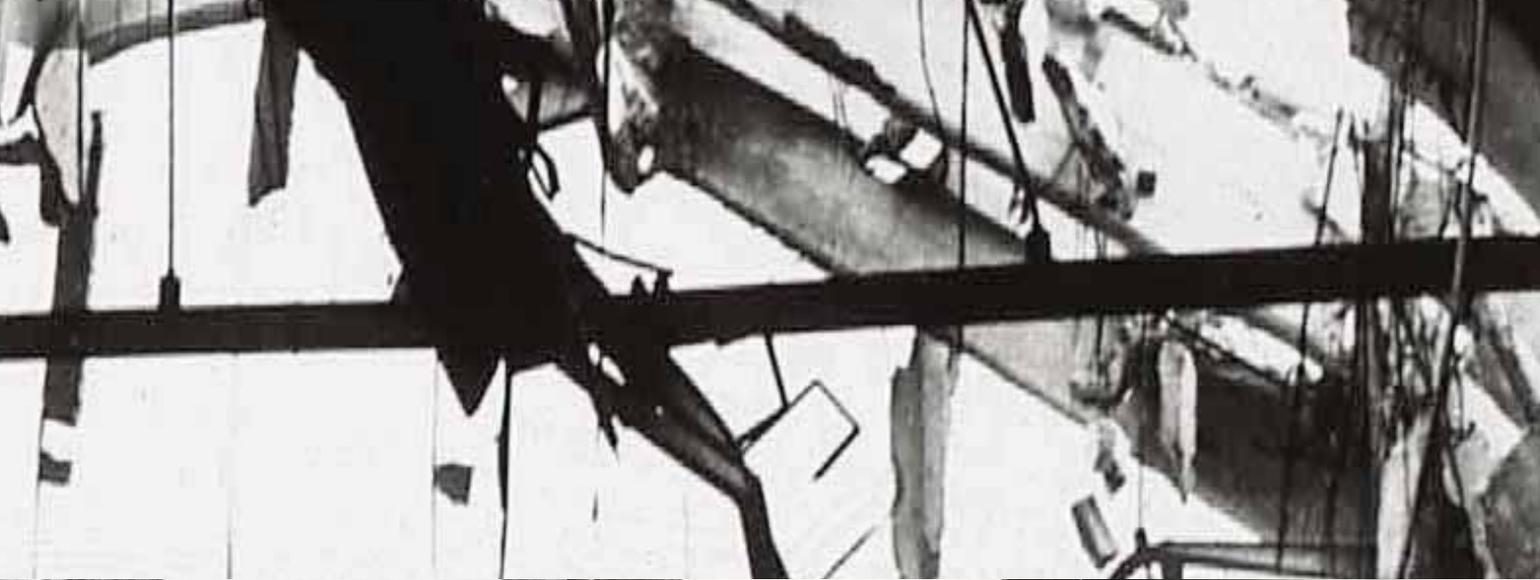
Il ricovero sotto il Cavaticcio, nell'attuale via Marconi, colpito in pieno da una bomba, seppellì centinaia di civili.



1

1. La distruzione nel capoluogo lombardo

Nella pagina seguente: 2. Torino, colpiti dalle bombe una fabbrica di aerei (foto a pagina intera), il trasporto tranviario, l'Italgas e un ex deposito militare (foto in formato ridotto)





3



4

3-4. Genova, La distruzione dei cantieri navali
5. Le Officine Ansaldo colpite dalle bombe alleate



5

B OLOGNA OBIETTIVO MILITARE

Nel 1943 Bologna rappresentava il più importante nodo ferroviario italiano dove convergevano le principali linee che dalla Francia, dalla Germania e dal resto d'Italia rifornivano le truppe tedesche impegnate in Sicilia: per gli anglo-americani era fondamentale interrompere questo flusso di rifornimenti.

A Santa Viola c'era la stazione di trasformazione e smistamento della energia elettrica che riforniva le linee ferroviarie che convergevano su Bologna: la sua distruzione avrebbe arrecato notevoli difficoltà ai tedeschi e, insieme ad attacchi mirati in altri nodi di queste infrastrutture, avrebbe potuto addirittura interrompere il traffico ferroviario.

Bologna, inoltre, era dotata di una grande stazione passeggeri con decine di piattaforme, di un grande deposito merci e una linea a doppio binario, di una grande officina per la riparazione delle locomotive e dei vagoni, di un grande scalo ferroviario per la sosta dei treni.

Il destino di Bologna era segnato: la sua distruzione divenne obiettivo strategico del Comando alleato per le operazioni nel Mediterraneo e affidato al 2o Gruppo USAF.

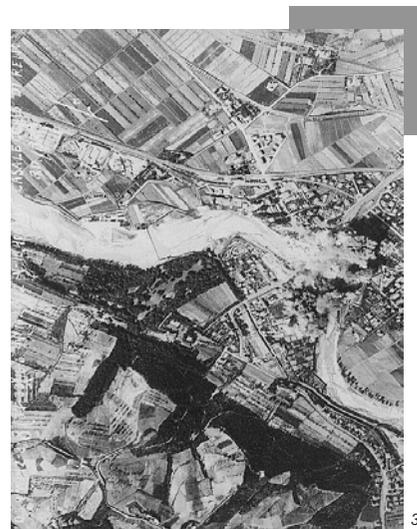


1

1. Panoramica di uno dei tanti attacchi aerei su Bologna



2



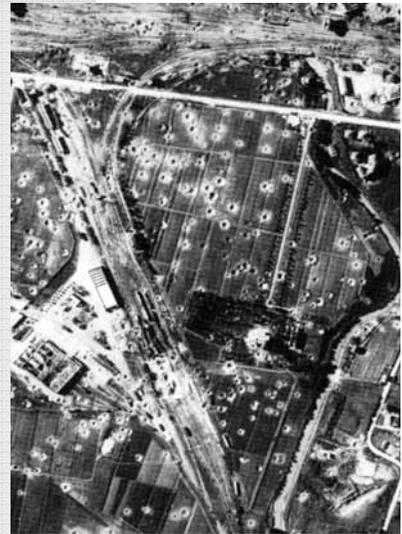
3

- 2. Rilevamenti degli obiettivi colpiti in zona S. Viola, Bologna
- 3. Attacco aereo al ponte sul fiume Reno a Casalecchio, Bologna

- 4. Individuazione degli obiettivi da colpire alla stazione ferroviaria di Bologna
- 5. I crateri delle bombe lanciate sulla stazione ferroviaria di Bologna



4



5

Oltre allo scalo ferroviario, Bologna aveva un tessuto industriale di fabbriche ad alta tecnologia che era stato completamente

riconvertito dai

tedeschi ad

uso militare.

La Ducati

meccanica e

la Ducati

L E INCURSIONI AEREE SU BOLOGNA 16 LUGLIO 1943 - 21 APRILE 1945

elettromeccanica, la Weber, la Calzoni, la Sabiem, la Breviglieri ed altre centinaia e centinaia di piccole aziende anche artigianali diffuse nel tessuto urbano, erano state requisite dai comandi tedeschi e costrette a produrre componenti per l'industria militare germanica.

Alle ragioni di carattere militare, si aggiungeva poi l'uso puramente terroristico dei bombardamenti con attacchi ai centri abitati per fiaccare il morale della popolazione.

I risultati furono drammatici:

2.481 morti e 2.074 feriti tra la popolazione,

1.336 fabbricati completamente distrutti, 1.582 semidistrutti e 2.964 lesionati.

Incursioni: 94 il totale delle incursioni. Di queste, 32 effettuate da formazioni composte da decine e a volte centinaia di aerei.

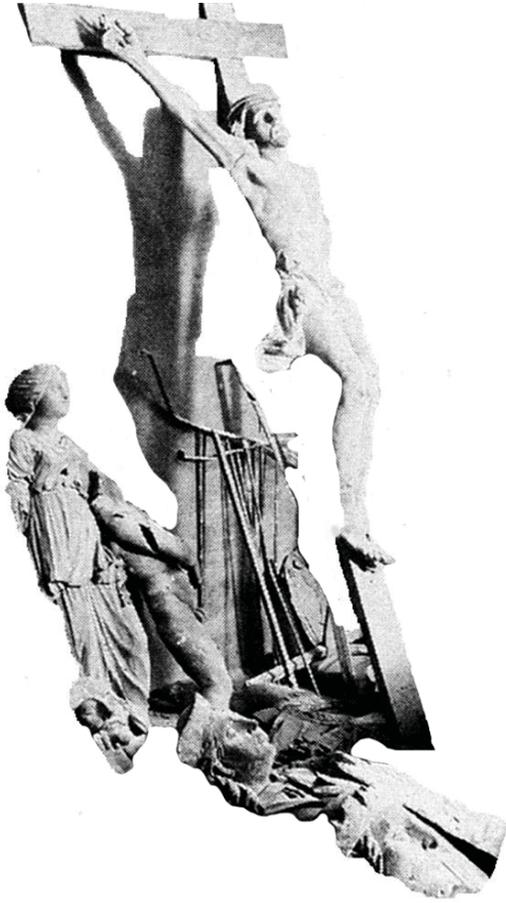
Le incursioni più gravi avvennero: il 25 settembre 1943 alle ore 10,56 con 1.033 morti e 300 feriti, interessando il quartiere Lama e via Rizzoli;

il 29 gennaio 1944 alle ore 12,00 con 31 morti, 47 feriti e il crollo di parte della Biblioteca dell'Archiginnasio;

il 24 agosto 1944 alle ore 23,30 si ebbero 71 morti e 59 feriti nei quartieri Bolognina-S.Orsola;

il 12 ottobre 1944 alle ore 10,30, incursione aerea che provocò 434 morti e 600 feriti:

mille gli aerei impegnati.



1



1. Resti delle sculture lignee del Teatro Anatomico recuperati dalle macerie dopo il bombardamento aereo del 24 gennaio 1944





2. Bologna, via de' Foscherari: libri della Biblioteca dell'Archiginnasio che erano stati trasferiti nei locali della Colonia di Casaglia e recuperati dopo il bombardamento aereo che quest'ultima biblioteca subì l'11 ottobre 1944, azione bellica durante la quale perse la vita il direttore Lodovico Barbieri

3. Torre angolare del Palazzo comunale di via IV Novembre distrutta nel corso del bombardamento del 24 luglio 1944



Per tutelare la popolazione civile dai danni derivanti dallo soppio delle bombe, furono predisposte particolari tipologie di ricoveri, costruiti sulla base di

T RINCEE ANTISCHEGGE, RICOVERI TUBOLARI, RICOVERI ANTICROLLO

disegni
forniti
dal
Ministero
degli
Interni.

Le *trincee antischegge* erano dei ripari temporanei e d'emergenza costruiti nelle piazze o lungo le strade da utilizzare nel corso di un attacco aereo improvviso o nella impossibilità di raggiungere un rifugio sicuro.

Segnalate da apposite scritte, avevano una profondità di mt. 1.80 e erano dotate di una protezione alle pareti, costruita con assi di legno o anche rami intrecciati per evitare lo sframmento.

I *ricoveri tubolari* erano costituiti da un cilindro del diametro di 2 metri con sezioni di lunghezza variabile (in genere 10 metri) unite le une alle altre secondo uno schema a zigzag per evitare che l'eventuale esplosione danneggiasse l'intera struttura. Potevano essere sotterranei o interrati parzialmente ma ricoperti da uno strato di terra e

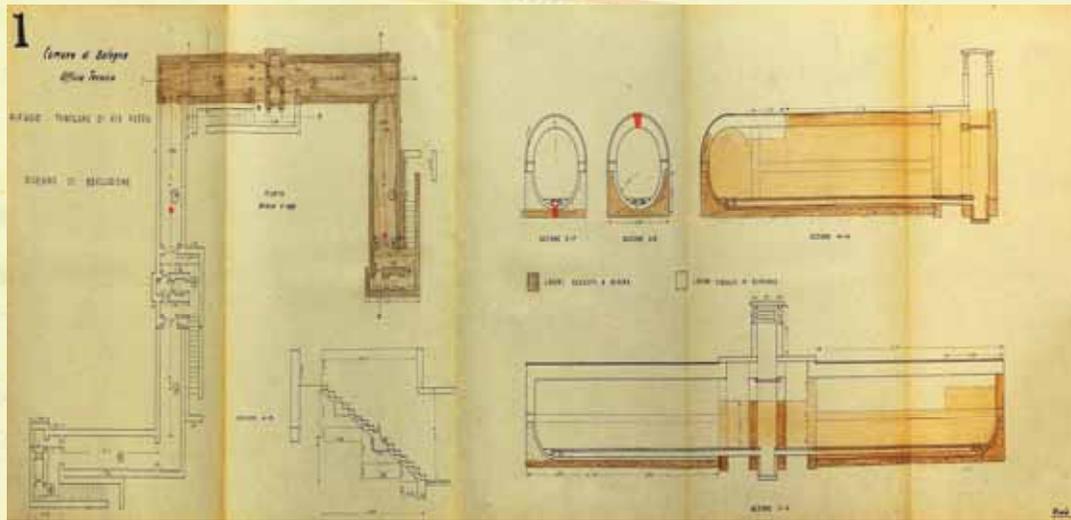
forniti di uscite di sicurezza e servizi igienici.

I *ricoveri anticrollo* consistevano nel rafforzamento con travi e puntellature in legno dei sotterranei degli antichi palazzi, attrezzandoli di servizi igienici, panche, uscite di sicurezza e ventilazione.

A Bologna, furono costruite 15 trincee antischegge, 50 ricoveri tubolari e 124 rifugi anticrollo.

Trinca Tubolare

Di 218'000 metri



9200
1/2
Bologna
1/2



3

Nella pagina precedente, da sinistra: 1. Progetto di trincea tubolare in Piazza Carducci
2. Progetto di trincea tubolare in via Vezza

3. Progetto di trincea tubolare in Piazza S. Domenico

4. Trincea tubolare in Piazza Trento e Trieste
5-6. Ingresso al 'trincerone' in Piazza VIII Agosto 1848



4



5



6



«Ce ne dovrebbero essere dovunque è da temere un attacco aereo, ed adeguati al numero delle persone da riparare ed alla specie delle offese».

RICOVERI IN GALLERIA PER LA POPOLAZIONE CIVILE

Era scritto in un documento redatto nel 1927 dal Comando del Corpo di Stato Maggiore a proposito del

Concorso degli Enti civili e delle popolazioni alla difesa C.A. del territorio nazionale.

Lo stesso documento poi proseguiva:

«Però in pratica non sarà generalmente possibile costruire ricoveri alla prova contro le bombe più grosse, che hanno parecchie centinaia di kg di potente esplosivo. I loro effetti di demolizione sono tali che richiedono notevoli masse di cemento armato, o caverne in terreno molto compatto, le une e le altre molto costose e ingombranti, specie nelle città».

E allora?

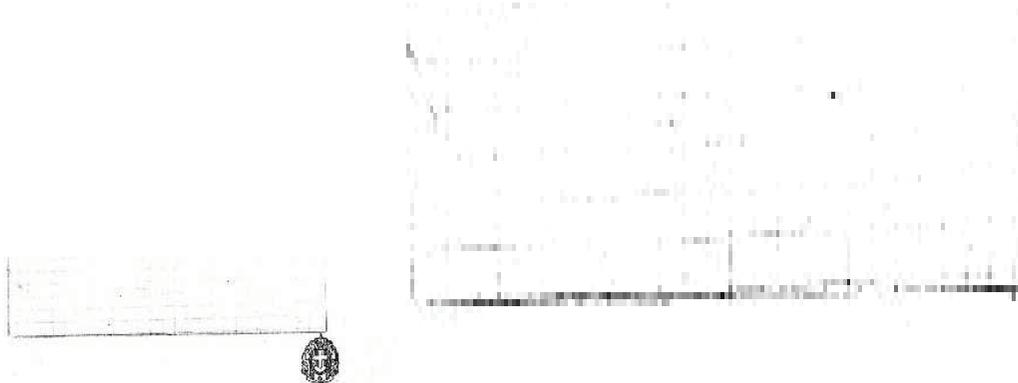
«Bisognerà quindi nella maggior parte dei casi adattarsi a considerare il colpo in pieno delle bombe maggiori come eccezionale, e provvedere a ripararsi solo dagli effetti complementari di queste, quali proiezioni di schegge e detriti, incendi, e dalle bombe minori (fino ai 100 kg).

Di conseguenza, ricoveri piccoli, numerosi, variamente dislocati ed adattati alle condizioni locali».

A Bologna, dopo una iniziale inerzia e a seguito dei tragici bombardamenti avvenuti sul finire del 1943 e nel gennaio 1944, si provvide a costruire difese di ogni

genere, ma soprattutto 25 ampi ricoveri in galleria.

Furono utilizzate la zona collinare a sud della città; quelle a ridosso della cinta muraria in Viale Carducci e in Viale Berti Pichat e all'interno delle mura in corrispondenza di particolari aree rialzate, come la Montagnola e i giardini di via del Guasto.



MINISTERO DELLA GUERRA
COMANDO DEL CORPO DI STATO MAGGIORE
 Comitato Centrale Interministeriale Protezione Anti-aerea

Schema di progetto di protezione antiaerea di un Comitato provinciale

PREMESSA

Il progetto di protezione anti-aerea di un Comitato Provinciale deve contenere tutte le disposizioni tecniche che debbono essere attuate in ordine ai vari provvedimenti della protezione anti-aerea. In esso debbono essere distinti i provvedimenti da attuare in tempo di pace, da quelli che non potranno avere applicazione che all'atto della mobilitazione, gli uni e gli altri però ben studiati in ogni loro particolare e definiti minutamente per quanto ha tratto col tempo, luogo, personale e mezzi per la loro attuazione. Esso non deve essere perciò una esposizione astratta e teorica delle misure da adottare, bensì la esatta fotografia a grande formato, e molto dettagliata, di tutto ciò che ogni ente pubblico o privato ed i privati cittadini si debbono praticamente dare o predisporre per l'attuazione della protezione anti-aerea. Gli argomenti che vi sono trattati debbono essere, in conseguenza, concretati in progetti definitivi, presinzioni particolari e esecutive, bandi, ordini delle autorità, comunicazione di sussidi agli inadempienti, preventivi di spesa, modalità di finanziamento, disposizioni per le provviste di materiali e loro messa in opera o per il loro immagazzinamento e conservazione, ubicazione dei depositi e loro consegnatari, fasce del personale occorrente, modalità del suo reclutamento, addestramento ecc., ecc. e corredati con tutti gli elenchi, dati, prospetti, schizzi, piante, grafici, ecc. necessari per definire ogni particolare dei singoli provvedimenti.

Nel presente schema sono elencati i principali argomenti che devono essere considerati nei progetti di protezione anti-aerea. Ogni Comitato Provinciale dovrà, però, completare il proprio progetto colla trattazione degli argomenti eventualmente mancati nello schema, o che gli sono particolari, come consueti di trattare dei provvedimenti di cui non sia prevista l'applicazione.

In ogni provincia il progetto è unico e deve considerare tutti i provvedimenti che vi debbono essere adottati, sia che interessino la generalità, sia che interessino singole amministrazioni od enti pubblici e privati. Ogni obiettivo di una certa importanza deve però avere un proprio progetto di protezione anti-aerea, in cui siano descritte particolarmente le misure di protezione anti-aerea adottate o da adottare, tempo e modalità di applicazione, personale adibito ecc. che lo riguardano singolarmente.

I progetti debbono essere permanentemente aggiornati ed essere redotti in triplice copia: una consegnata presso il Comitato Centrale Interministeriale per la Protezione Anti-aerea, una seconda presso la Segreteria del Comitato Provinciale Protezione Anti-aerea e la terza data in consegna all'autorità militare alla cui dipendenza, in caso di mobilitazione, passa il Comitato Provinciale Protezione Anti-aerea. Aggiunte e varianti al progetto di protezione anti-aerea debbono essere sollecitamente apportate in tutte e tre le copie, dagli enti che le hanno in consegna, cui verranno comunicate dalla Segreteria del Comitato Provinciale P.A.A. interessato.

Ogni progetto consisterà di due parti e di allegati.

COMANDO DEL CORPO DI STATO MAGGIORE
 Concorso degli Enti Civili
 e delle popolazioni alla difesa C.A. del Territorio Nazionale
 (allegato n. 2 al foglio RR. n. 113 del 31 maggio 1927)

Cap. I - GENERALITÀ

La difesa c.a. del territorio nazionale si compone di due parti
 — *difesa attiva* propriamente detta, fatta dall'aviazione, dall'artiglieria e dalle mitragliatrici.

Ha lo scopo di impedire, o per lo meno di ostacolare l'azione degli aerei nemici, battendoli direttamente, od obbligandoli a volare a quote elevate e ad eseguire con minore esattezza le loro operazioni di ricerca degli obiettivi, puntamento, lancio di bombe.

— *difesa passiva* fatta con mezzi di protezione vari, applicati direttamente agli elementi da difendere.

Ha lo scopo di limitare la possibilità degli attacchi aerei e circoscriverne gli effetti, riducendo la visibilità degli obiettivi, e proteggendoli con ripari ed altre provvidenze.

La prima è di carattere strettamente militare; vi provvedono in comune l'aeronautica per quanto si riferisce agli aerei, l'esercito e la marina per quanto si riferisce alle artiglierie, mitragliatrici, ecc. e la M.V.S.N. per il personale.

Vi possono concorrere anche gli enti civili e le popolazioni, nella forma e misura consigliata dai loro particolari interessi, ovvero stabilite a termine di legge.

La seconda è di carattere civile; vi provvedono gli enti civili (pubblici e privati) direttamente interessati: amministrazioni comunali, amministrazioni ferroviarie, direzioni di stabilimenti e depositi, associazioni private.

Però la direzione e il coordinamento di questa difesa colla difesa attiva spettano sempre all'autorità militare: comandi di corpo d'armata territoriali e dipartimenti marittimi.

2

Stampa autorizzata dal Ministero
GAZZETTA UFFICIALE
 DEL REGNO D'ITALIA

IV
 INDICE MENSILE — 1°-30 APRILE 1938-XVI

D'imminente pubblicazione

MINISTERO DELLA GUERRA
 UNITÀ CENTRALE SPAA

ISTRUZIONE SULLA PROTEZIONE ANTIAEREA

Par. I. — ORGANIZZAZIONE DELLA P.A.A.

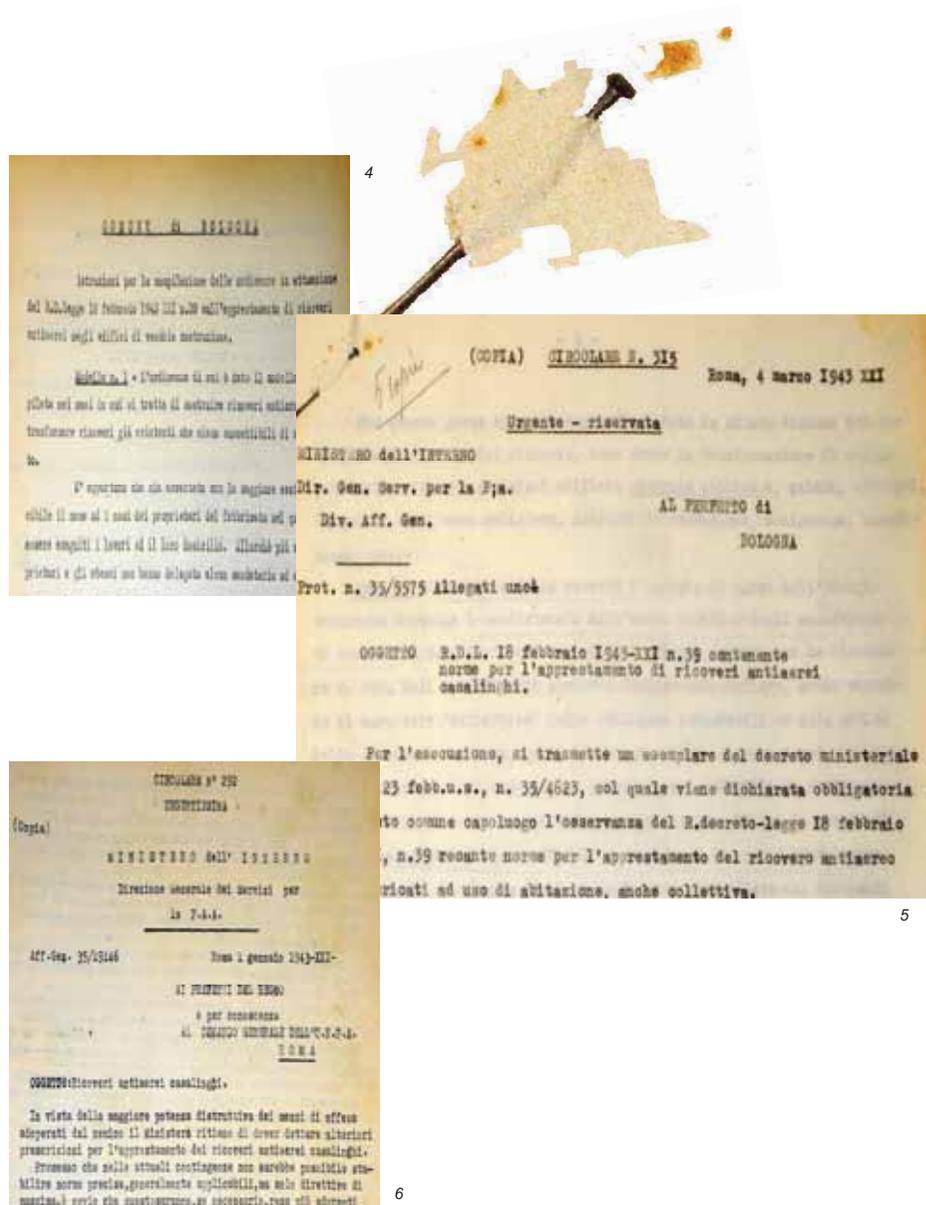
- II. — MEZZI DI OFFESA E LORO EFFETTI.
- III. — LA SIGNALAZIONE DELL'ALLARME.
- IV. — L'ORGANIZZAZIONE DELLE LUCI.
- V. — DINAMITICA BOLLIDA ANTIAEREA E RIFUGIO.
- VI. — ORGANIZZAZIONE DEGLI OBIETTIVI.
- VII. — LO SCILLAMENTO DELLA BOLLIDA.
- VIII. — PROTEZIONE ANTIAEREA ANTIAEREA.
- IX. — PROTEZIONE ANTIAEREA.
- X. — PROTEZIONE DEL PERSONALE ART. ETOE E COLTIBALE.
- XI. — IMPIGNIAMENTI COMI ANTIAEREA DELLA PROTEZIONE ANTIAEREA.
- XII. — INDICE GENERALE PER MATERIA.

Avete la garanzia della
LIBRERIA DELLO STATO
 ROMA

Collazione formale da un esemplare allegato da una
 copia autentica in questo formato allegato da una
 Prezzo L. 30

3





4. Istruzioni per la compilazione delle ordinanze sull'apprestamento dei ricoveri, 1943
 5-6. Circolari del Ministero dell'Interno, 1943

«Negli assedi e bombardamenti, debbono essere adottate tutte le misure necessarie per risparmiare, per quanto possibile, gli edifici consacrati ai culti, alle arti, alle

SEGNI CONVENZIONALI PER PROTEGGERE CHIESE, MONUMENTI STORICI E OSPEDALI

scienze e alla beneficenza, i monumenti storici, gli ospedali ed i luoghi di raccolta di malati e feriti a condizione che essi non siano utilizzati nel campo per scopi militari. È dovere degli assediati di indicare tali edifici o luoghi di raccolta mediante speciali appositi segni visibili, che saranno notificati anticipatamente all'assediate» (Art. 27 del Regolamento annesso alla Convenzione dell' Aja del 29 luglio 1899).

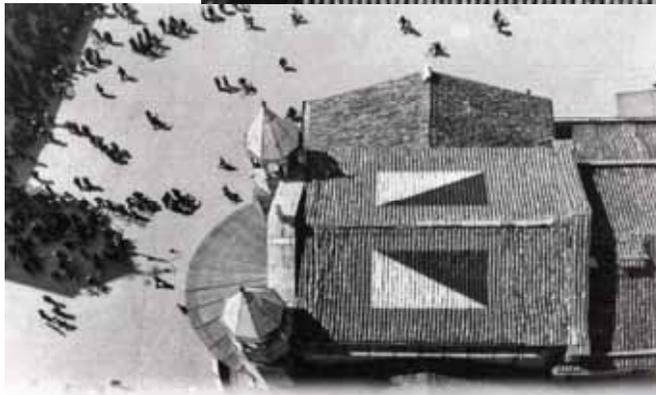
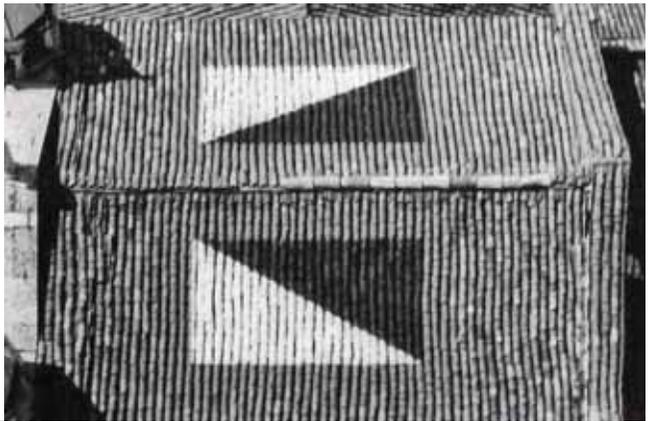
A Montevideo, nel 1933, nel corso della Settima Conferenza Internazionale degli Stati Pan Americani, viene approvata una Risoluzione che raccomandava di firmare il «Patto Roerich» per poi adottare una bandiera universale: fondo bianco e cerchio rosso con tre sfere rosse al suo interno, al fine di «salvaguardare in ogni tempo di pericolo tutti i monumenti inamovibili di proprietà nazionale e privata che costituiscono il tesoro culturale dei popoli». Per garantire con forza la necessità di proteggere in tempo di guerra e di pace le Istituzioni artistiche e scientifiche e dei Monumenti storici,

il «Patto Roerich» diviene Trattato adottato a Washington il 15 aprile 1935.

L'articolo 4 del Trattato impegnava i Governi firmatari a inviare una lista dei monumenti e delle Istituzioni da proteggere all'Unione Pan Americana, la quale avrebbe poi provveduto a inviare tale lista a tutti i Governi.

Al momento di entrare in guerra, e dandone comunicazione ai governi britannico e francese, per proteggere dai bombardamenti «gli edifici consacrati ai culti, alle arti, alle scienze e alla beneficenza, nonché i monumenti storici, gli ospedali civili e altri centri di raccolta di malati e feriti», il governo italiano adotta un segno distintivo che consiste «in un rettangolo contenuto in campo di colore giallo e, diviso secondo una diagonale, in due triangoli: uno di colore nero e l'altro di colore bianco. Se il rettangolo è verticale, il triangolo di colore nero è collocato in alto».

Sui tetti e sulle facciate degli ospedali, inoltre, per una maggiore visibilità, verrà anche utilizzato il segno della Croce Rossa.



1

1. Il tetto del Duomo di Modena con dipinto il segno distintivo per la protezione dei monumenti



2

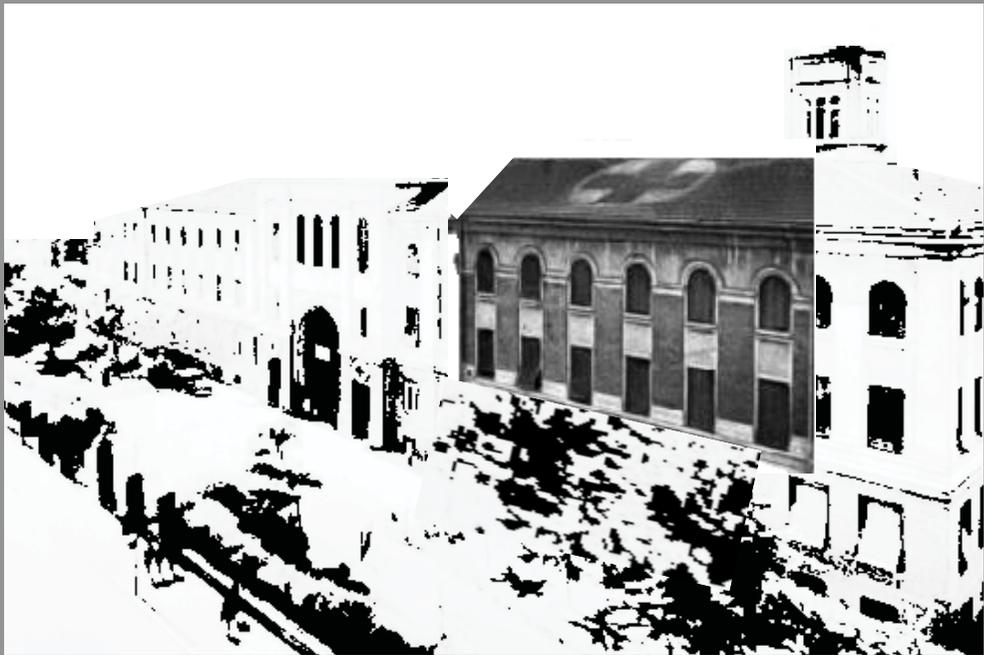


3

2. Croce rossa sul camino dell'Ospedale Rizzoli

3. Croce rossa sui muri di cinta e le pareti del Castello di Bentivoglio

4. Uno dei grandi pittogrammi sui tetti dell'Ospedale S. Orsola



S EGNI CONVENZIONALI PER PROTEGGERE I CIVILI

Per infondere maggiore sicurezza nella popolazione, a fronte di una carenza strutturale da parte degli apparati statali e degli organismi

di partito a fronteggiare con

mezzi e preparazione

adeguate l'emergenza

bellica, si provvide a

segnalare con apposite

scritte tutto quanto

potesse facilitare

l'individuazione dei rifugi pubblici e gli interventi delle squadre di soccorso o dei pompieri. La presenza di un *rifugio* era segnalata sui muri cittadini con una freccia contenente l'indirizzo della via e il numero civico dello stabile, mentre l'ingresso con una o due frecce poste nei pressi o ai lati della porta principale.

I ricoveri pubblici dovevano essere dotati di almeno un' *uscita di sicurezza* (o soccorso) in modo da garantire un percorso di esodo alternativo, nel caso quello principale fosse rimasto ostruito dalle macerie.

La maggior parte dei rifugi, specialmente quelli a grande capienza, erano dotati di più uscite di sicurezza.

La *ventilazione* nei rifugi sotterranei era assicurata da appositi condotti, sigillabili con portelli a tenuta di gas da attivare in caso di attacco con

bombe chimiche o a seguito di fuoriuscita

di metano. I condotti di ventilazione erano segnalati da frecce sistemate in posizione elevata, allo scopo di aumentarne la visibilità anche in strade ingombre dalle macerie e favorire l'intervento dei soccorritori.

Sulle città, oltre agli ordigni esplosivi, venivano sganciate anche bombe incendiarie (i cosiddetti *spezzoni*) che aumentavano

sensibilmente la portata dei danni collaterali.

Per facilitare l'opera di spegnimento da parte dei Vigili del fuoco, si provvide a costruire delle *cisterne* temporanee, ad aprire e segnalare i *pozzi* e, soprattutto, a

predisporre una capillare rete di *idranti*.



1. La V di ventilazione in via Indipendenza



2



3



4



5



6

2. *Indicazione di una Cisterna in Strada Maggiore*
 3. *Indicazione del Pozzo in Strada Maggiore*
 4. *Segnalazione in via Alessandrini del Rifugio in via Imerio*
 5. *Indicazione dell' Idrante in via Testoni*
 6. *Indicazione Uscita di sicurezza in vicolo Fantuzzi*

Nella pagina seguente: 7. Indicazione Rifugio in vicolo delle Dame

RIELLO

VIA M. L. 49

RICOVERI PER LA POPOLAZIONE CIVILE: MAPPA GENERALE

L'Amministrazione comunale, utilizzando la grande copertura in legno a protezione del Nettuno, preparò una mappa con la rappresentazione di tutti i rifugi pubblici

esistenti in città e nella zona pedecollinare. Fu stampato anche anche un opuscolo con

l'elenco delle opere eseguite al fine di alleviare le sofferenze della popolazione, i costi, la capienza, il nome e gli indirizzi di tutti i rifugi.

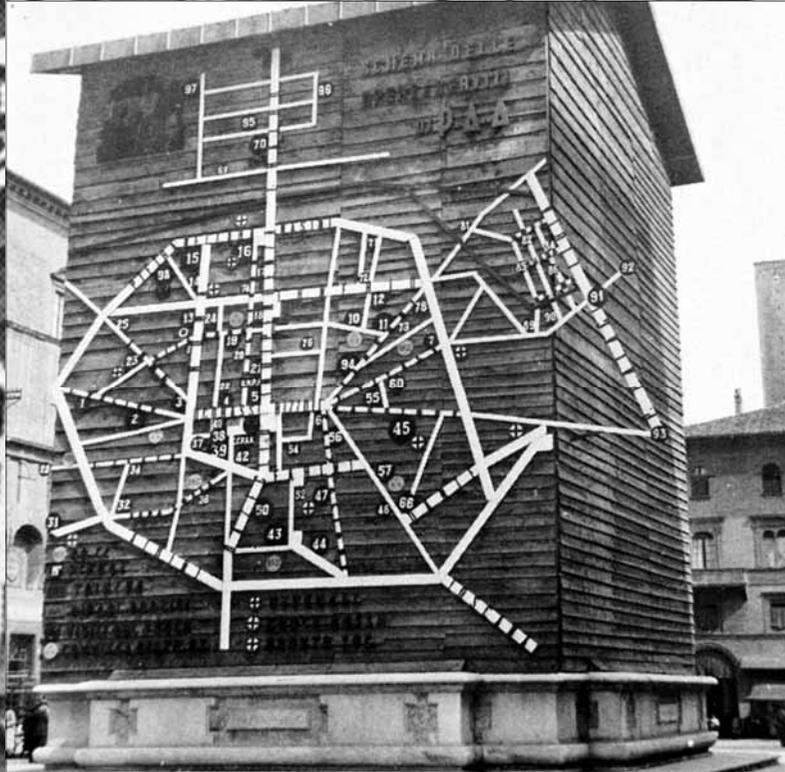
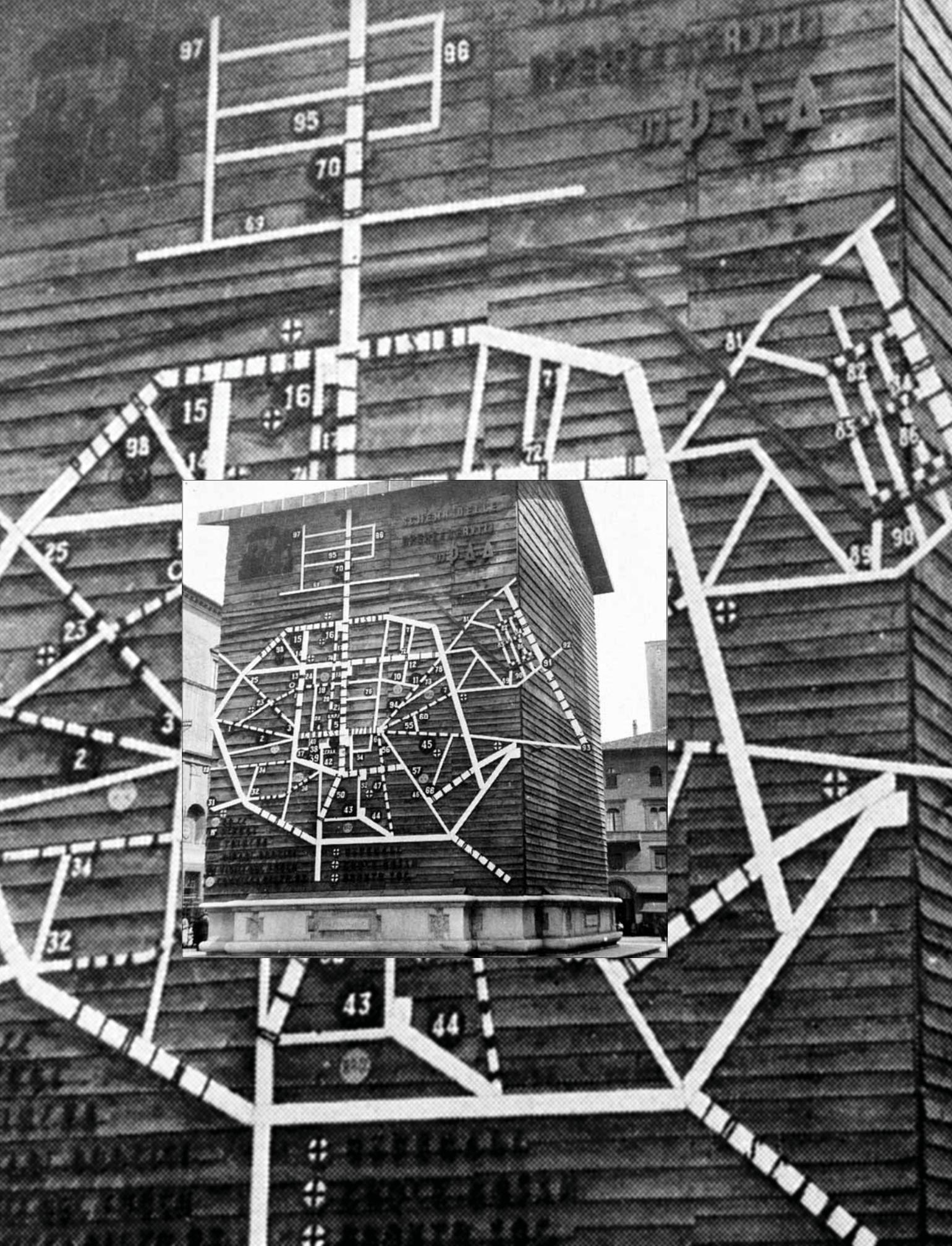
Questi ultimi, poi, erano dedicati alla memoria di figure di spicco del Pantheon fascista, compresi alcuni aviatori

caduti in combattimento, eroi dell'Aviazione Legionaria Italiana che nel corso della guerra civile spagnola (1936-1939) si erano macchiati dei bombardamenti su Gernika e su

143 città catalane, uccidendo oltre 4.000 civili.

Nella sola Barcellona, dal 16 al 19 marzo 1938, avevano portato a termine 40 missioni con un bombardamento a tappeto che si era concluso con oltre 900 morti e 1.500 feriti. Un crimine del quale recentemente è stato

chiamato a rispondere il governo italiano su querela-denuncia di un'Associazione di italiani residenti in Spagna.



Nella pagina precedente: 1. Mappa dei rifugi posizionata sulla protezione della Fontana del Nettuno

2. Immagine tratta dal volume La città di Bologna, risorgere dalle macerie, edito dal Comune nella primavera del 1945

Nella pagina seguente, in basso, da sinistra: 3. Ubicazione dei 25 ricoveri in galleria approntati sul territorio bolognese; 4 Mappa della distribuzione dei ricoveri anticrollo e delle trincee antisceghe



COMUNE DI BOLOGNA UBICAZIONE DEI RICOVERI IN GALLERIA



COMUNE DI BOLOGNA UBICAZIONE DEI RICOVERI PUBBLICI

COMUNE DI BOLOGNA UBICAZIONE DEI RICOVERI IN GALLERIA



COMUNE DI BOLOGNA UBICAZIONE DEI RICOVERI PUBBLICI



RICOVERI PER LA POPOLAZIONE CIVILE: GALLERIE CITTADINE

Dall'ottobre del 1943 alla primavera del 1945, sotto la spinta del Podestà Mario Agnoli, i lavori di costruzione di ricoveri pubblici furono notevolmente accelerati,

concentrando gli interventi soprattutto nell'allestimento di rifugi in galleria che offrivano

maggiore sicurezza e per i quali non era necessaria una gran quantità di ferro e cemento.

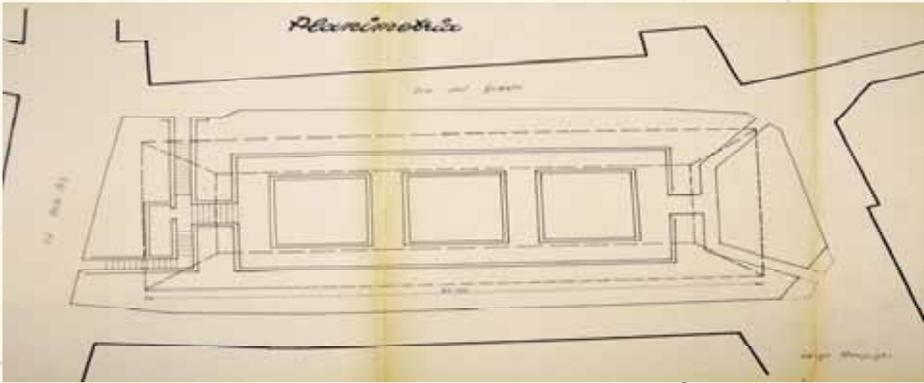
La capacità protettiva complessiva fu portata dai 26.000 del 1 ottobre 1943 ai 100.000 del 1945. Dei 25 ricoveri in galleria, 7 erano collocati dentro la cinta muraria.

Sotto la Montagnola, a poca distanza dalla stazione ferroviaria obiettivo costante dell'aviazione alleata, fu avviata la costruzione del ricovero «Ettore Muti», che nelle previsioni avrebbe dovuto ospitare fino a 5.000 civili ed avere tre ingressi principali: Via Indipendenza, Via del Pallone, Piazza 8 agosto.

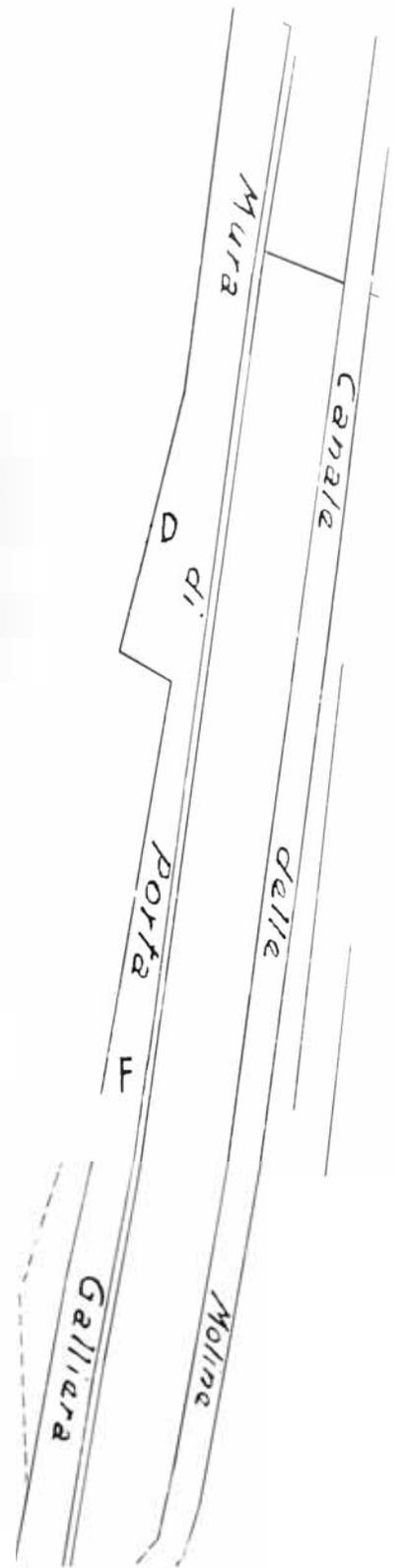
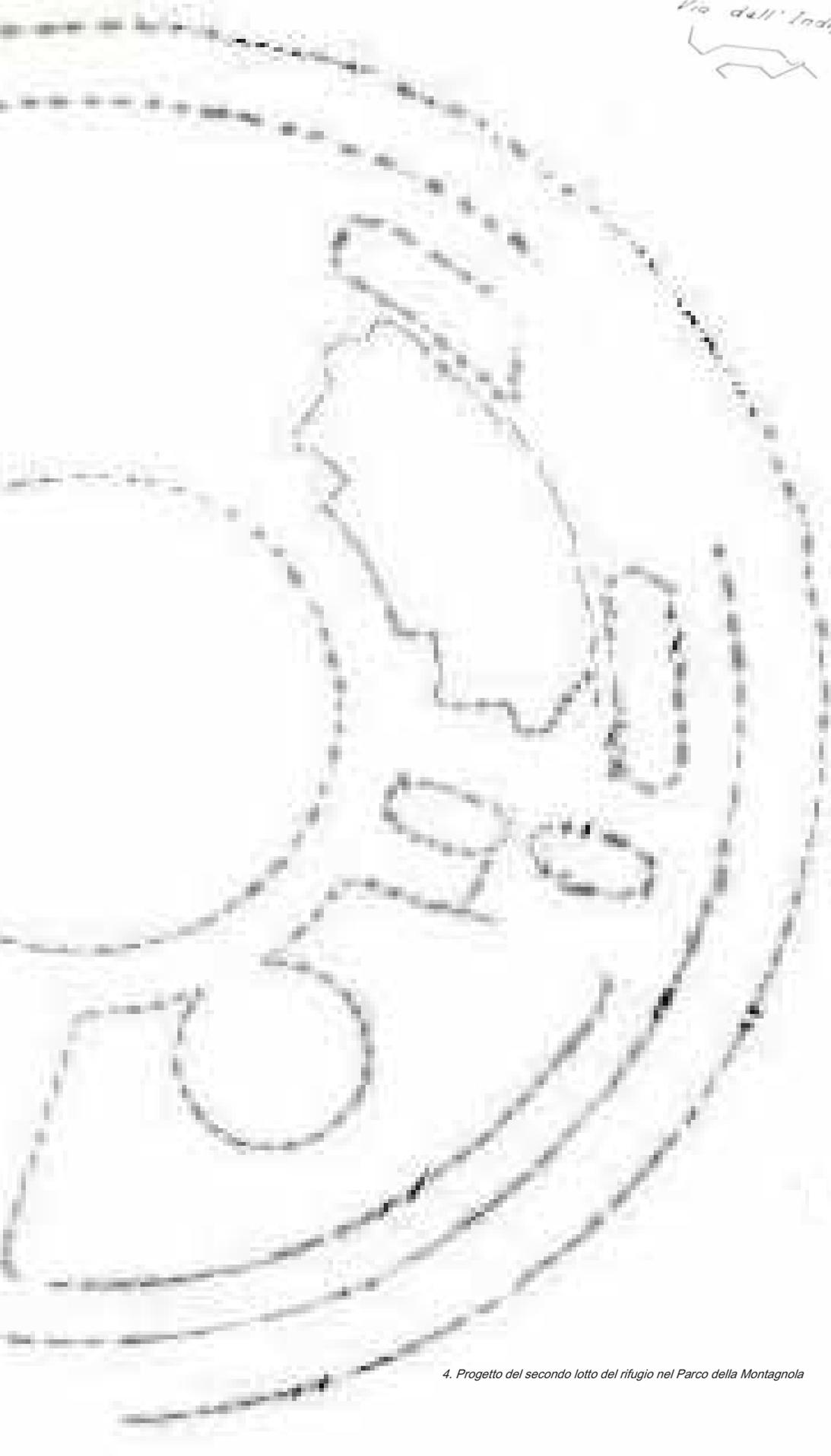
Fu completato solo l'ingresso su Via Indipendenza con capacità di ricovero di oltre 2.000 persone.

Il ricovero «Dario Bernini», costruito in Viale Carducci a ridosso del rilevato delle mura di cinta, era tra i più piccoli costruiti con una estensione lineare di 48 metri e dava riparo a 70 persone. Aveva due accessi, servizi separati per uomini e donne e una via di fuga verticale.

In Via del Guasto, sotto l'omonimo giardino, fu costruito un ricovero che poteva ospitare fino a 400 persone su un'area di 360 mq e uno sviluppo di circa 120 metri. I cunicoli furono costruiti con piedritti e volte in muratura di mattoni legati assieme da malta di calce cruda con le stuccature interne in malta di cemento.



Via dell'Indipendenza



4. Progetto del secondo lotto del rifugio nel Parco della Montagnola

Via del Pallone

G ALLERIE FUORI PORTA E ZONA COLLINARE

La vasta area compresa nei terreni situati a Sud, tra porta Castiglione e la zona del Meloncello fuori porta Saragozza; i rilievi degli enormi parchi delle

ville private come Rosina, Altura, Impero, Comi, Gazzoni, Guastavillani,

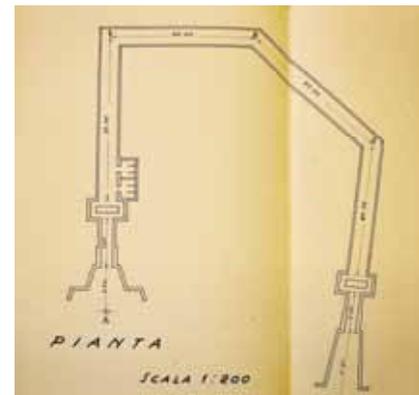
Spada; le pendici delle vie di Barbiano, degli Scalini, San Vittore, Santa Margherita al

Colle, Roncrio, Vallescura, Toscana furono utilizzate per costruire capienti e sicuri

rifugi in galleria. Anche nella zona collinare di Monte Donato, le alte pareti di terra e arenaria vennero traforate con lunghi scavi.

Si utilizzò il corso sotterraneo del torrente Aposa sfruttando le ampie volte di copertura che superavano i dislivelli collinari nel tratto tra la odierna via Codivilla e la chiesa della SS. Annunziata, adattandolo a rifugio per il personale delle Officine Rizzoli e per i militari del 6° Reggimento Autieri. La capienza complessiva di tutti questi ricoveri era di parecchie migliaia di persone.

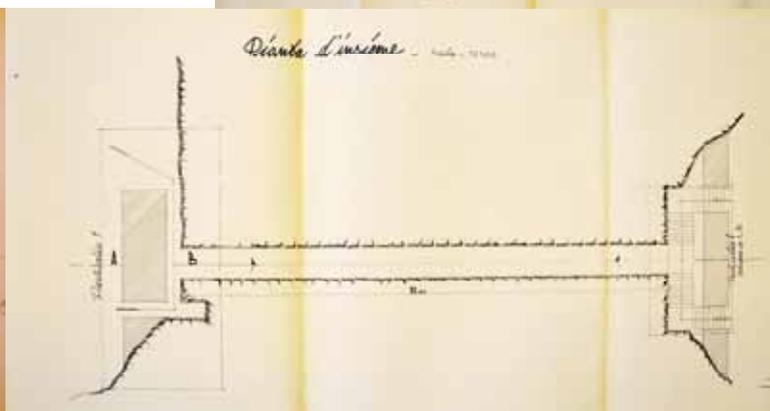
1. Progetto del rifugio in galleria in via di Roncro, Bologna
2. Progetto del rifugio in galleria al Meloncello, Bologna
3. Progetto di ricovero in galleria a Monte Donato, Bologna



1

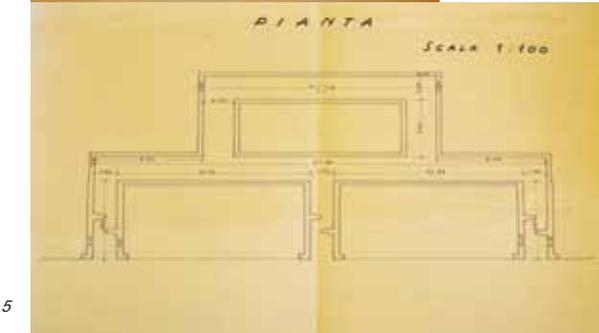


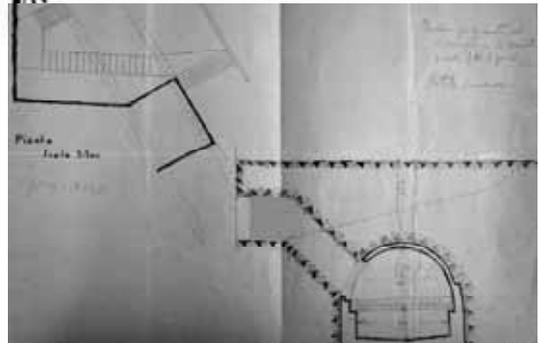
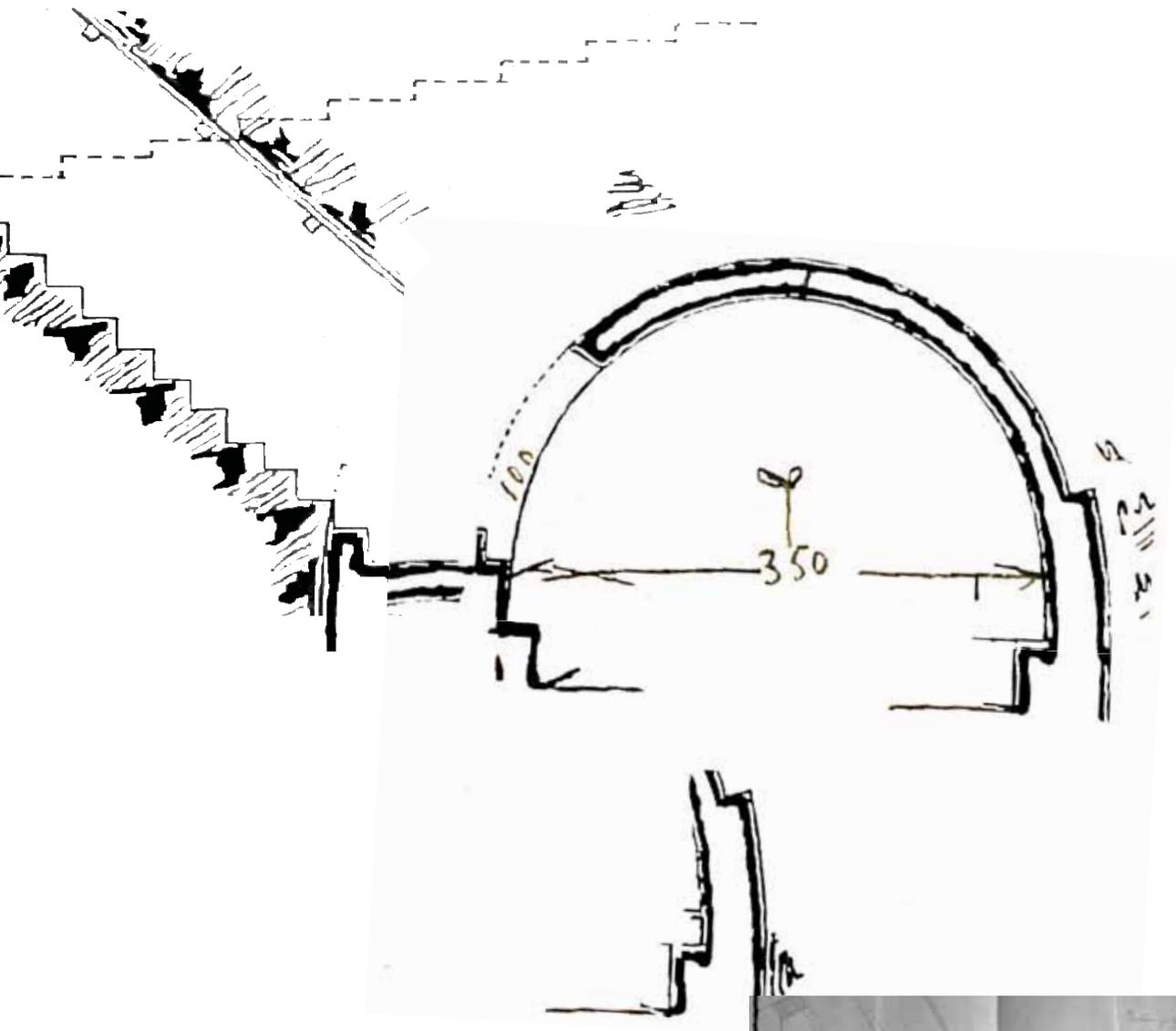
2



3

- 4. Progetto del rifugio in galleria in via Barbiano
- 5. Progetto del rifugio in galleria a Villa Cassarini
- 6. Progetto di ricovero in galleria a Villa Spada





7. Progetto del rifugio in galleria all'interno del torrente Aposa

RICOVERI PER I COMANDI TEDESCHI

A Bologna, nella notte stessa della diffusione della notizia dell'armistizio firmato dall'Italia l'8 settembre 1943, un pugno di soldati tedeschi di stanza in città

procedette al disarmo e al sequestro di tutte le caserme cittadine: in ogni caso, da ovest e da est stavano

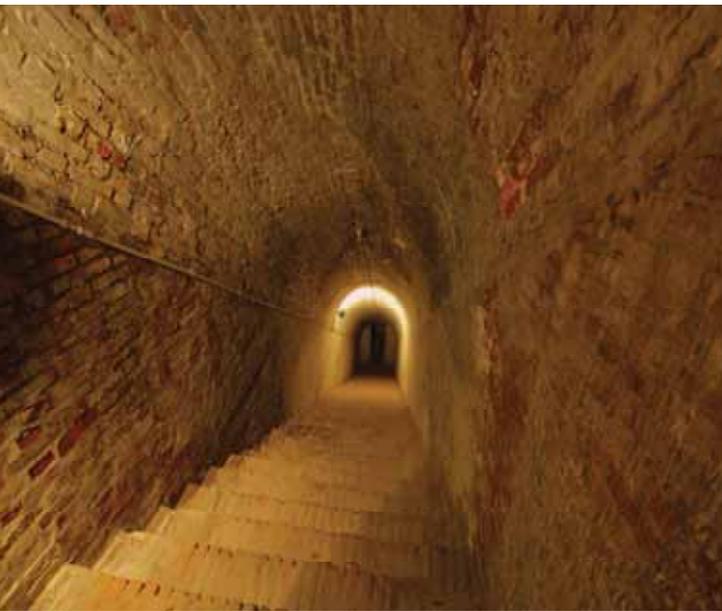
convergenndo su Bologna due reggimenti e un battaglione della

24a Panzer Division. Nel pomeriggio del giorno successivo, i primi ufficiali si insediarono nell'Hotel Baglioni, trasformato in sede provvisoria del comando tedesco, l'MK1012 e successivamente trasformata in sede di rappresentanza.

Nei giorni e nei mesi successivi, il piano di occupazione militare della città si dispiegò in tutta la sua ampiezza.

Dalla Germania e dalla Francia giunsero nuovi reparti ma anche strutture e funzionari con competenze nei settori della produzione industriale e delle requisizioni, in quello alimentare e agricolo, del lavoro e del reclutamento della mano d'opera. Come sedi e comandi di questa articolata e capillare presenza tedesca furono individuate le accoglienti residenze signorili e ville nobiliari costruite a ridosso della città, da via Toscana a via Saragozza passando per via Siepelunga, via Putti, via Castiglione, via delle Rose, via dell'Osservanza, viale Risorgimento e via Saragozza.

Le sottostanti cantine e ghiacciaie di queste ville furono tutte utilizzate e potenziate, a carico dello stato italiano, come rifugi per gli ufficiali tedeschi. Come testimoniano diverse carte d'archivio e i sopralluoghi in diverse di queste residenze.



1

2

3

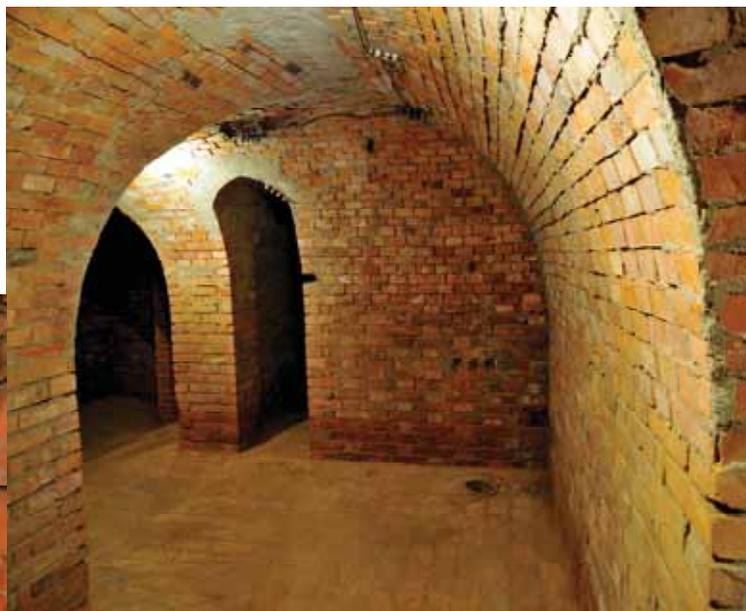
1-3. Rifugio di Villa Benni, con la scalinata interna che conduce alle varie gallerie e l'uscita posteriore con un muro antisoffio



4



5



6

4-6. Rifugio di Villa Leona, il ricovero era riservato solo agli uffici



7

8

7. Villa Favorita, sede del 'Rüstungskommando' (Comando armamenti)
8-9. Pilastrino di accesso a Ronzano: la scritta segnalava la presenza di un Comando tedesco

L DOPOGUERRA: SMOBILITAZIONE INDENNIZZI ED ESPROPRI

Finita la guerra, le nuove autorità insediate alla guida del Comune e della Provincia, il Sindaco Giuseppe Dozza e il Prefetto Gianguido Borghese, dovettero affrontare i

gravissimi problemi di una città e di un territorio devastati dalla guerra. Rimpatrio di centinaia di migliaia

di profughi e sfollati, rimozione delle macerie, demolizione e ricostruzione di edifici gravemente danneggiati, rifornimento e distribuzione di alimenti di prima necessità, gravi problemi sanitari e di ordine pubblico, democratizzazione degli apparati e delle strutture amministrative.

Riguardo alle opere di protezione antiaerea, si procedette in diverse direzioni:

la gran parte di rifugi e delle trincee tubolari e antischegge fu smantellata per recuperare i materiali (legname, ferro, mattoni suppellettili, ecc.) da utilizzare in altre opere di ricostruzione; diversi rifugi in galleria, oggetto di saccheggio da parte di civili o divenuti ricoveri per pratiche "contro la morale pubblica", furono murati con sollecitudine.

Si aprì anche il lungo contenzioso tra Comuni, Prefettura e Ministeri centrali per il recupero di crediti, dal momento che le opere di protezione antiaerea, quando autorizzate, erano a carico dello Stato. Prefettura e Genio civile, per quanto possibile, dedicarono particolare impegno al controllo della congruità delle richieste di rimborso avanzate dalle ditte esecutrici, previa verifica e collaudo delle opere.

Un altro capitolo riguardò le richieste di rimborso per la locazione di edifici o aree private utilizzate per allestire ricoveri anticrollo o costruire rifugi in galleria.

Furono avanzate anche richieste di risarcimenti per danni causati dai cedimenti di diverse opere iniziate e non terminate.

Contenziosi che si protrassero per anni e decenni: la parola fine arrivò con la legge n. 1231 del 2 dicembre 1967 quando lo Stato autorizzò gli indennizzi e gli espropri dei suoli occupati per la costruzione di ricoveri antiaerei.

In questo modo, diverse opere in galleria divennero di proprietà pubblica.

1943



Bologna, 30 OTT 1943

MINISTERO LAVORI PUBBLICI

CORPO REALE DEL GENIO CIVILE

UFFICIO DI BOLOGNA

VIA S. STEFANO, 11

ALL'UFFICIO DEL GENIO CIVILE
 Sezione Autonomia Anni di guerra
 Via S. Stefano n°11
 BOLOGNA

Io sottoscritto FRANCESCO MAJANI in qualità
 di coapproprietario dello stabile sito in Bologna,
 Via Carbognani n° 5 dichiaro che sono stati
 eseguiti i lavori di ammantellamento del rifugio pubblico
 antiaereo sito nel sottoterrano dello stabile di cui sopra
 e che i relativi locali sono stati riportati allo stato in
 cui si trovavano prima della costruzione del rifugio.

Con osservanze

11 15 Settembre 1943 *Francesco Majani*

NUMERO	DESCRIZIONE	VALORE	DATA	NOTE
1
2
3
4
5
6
7
8
9
10

2

MINISTERO LAVORI PUBBLICI
 CORPO REALE DEL GENIO CIVILE
 Ufficio di Bologna

11 15 Settembre 1943

FRANCESCO MAJANI
 Via Carbognani n° 5

11

3

UFFICIO DI BOLOGNA

32087

3 NOV 1943

OGGETTO:



4



5



6

*Nella pagina precedente, dall'alto: 1. Dichiarazione di avvenuta demolizione del rifugio di via De ' Carbonesi
2. Computo delle indennità per gli espropri dei rifugi
3. Segnalazione alla Prefettura di furti dai cantieri del Genio civile*

*4. Ingresso, murato nel dopoguerra, del rifugio di via Toscana
5. Ingresso, murato nel dopoguerra, del rifugio di Villa Mazzacurati
6. Uno degli ingressi, murato nel dopoguerra, del Parco della Montagnola*

Nella pagina seguente: 7. Elenco delle opere in galleria da conservare

27 Agosto

o Stralcio Comitato P.A.A.

O: Elenco delle opere di P.A.A. da conservare.

1974

Stralcio Comitato P.A.A. 27 Agosto 44

Rel. 1974

OGGETTO: Elenco delle opere di P.A.A. da conservare.

- ALL'UFFICIO DEL GENIO CIVILE -
- BOLOGNA -

A riferimento delle disposizioni ministeriali in corso
alla conservazione di alcuni monumenti costruiti durante la
guerra, si riporta qui appresso quella che interessa Bolo-
gna e Provincia:

BOLOGNA

Chiesetta "Villa Alberta" (antico ospedale e nuovo rifugio)

- Via Almodiani N. 17
- " Tacconino
- " Villa Spada
- Via Cino de Pistoia
- " Risordimento
- " " (Villa Sposini)
- " " (Villa Gudi)
- Montagnola (2 in Piazza VIII Agostoli in Via del Pellone)
- Via Barbiana
- " Vallescura
- " Angelo Custodi (S. Raffello)
- Villa Dupuy (Via Cassani)
- Via Monte Quasta
- Viale Carducci
- In Fraz. Scrisivella
- Via Santi Pietro (Mazzarelli)
- Viale Breziani
- Via del Quarto
- " S. Maria (località "La Prestante")
- Melanella.

Per disposizioni ministeriali in proposito, il Comune ha

7

- ALL'UFFICIO DEL GENIO CIVILE

Tutela e valorizzazione: con gli anni '90 si apre una nuova stagione storica.

A partire dal 1995, anche a seguito

delle

tante

G LI INTERVENTI DI TUTELA DEGLI ANNI '90 A BOLOGNA E IN REGIONE

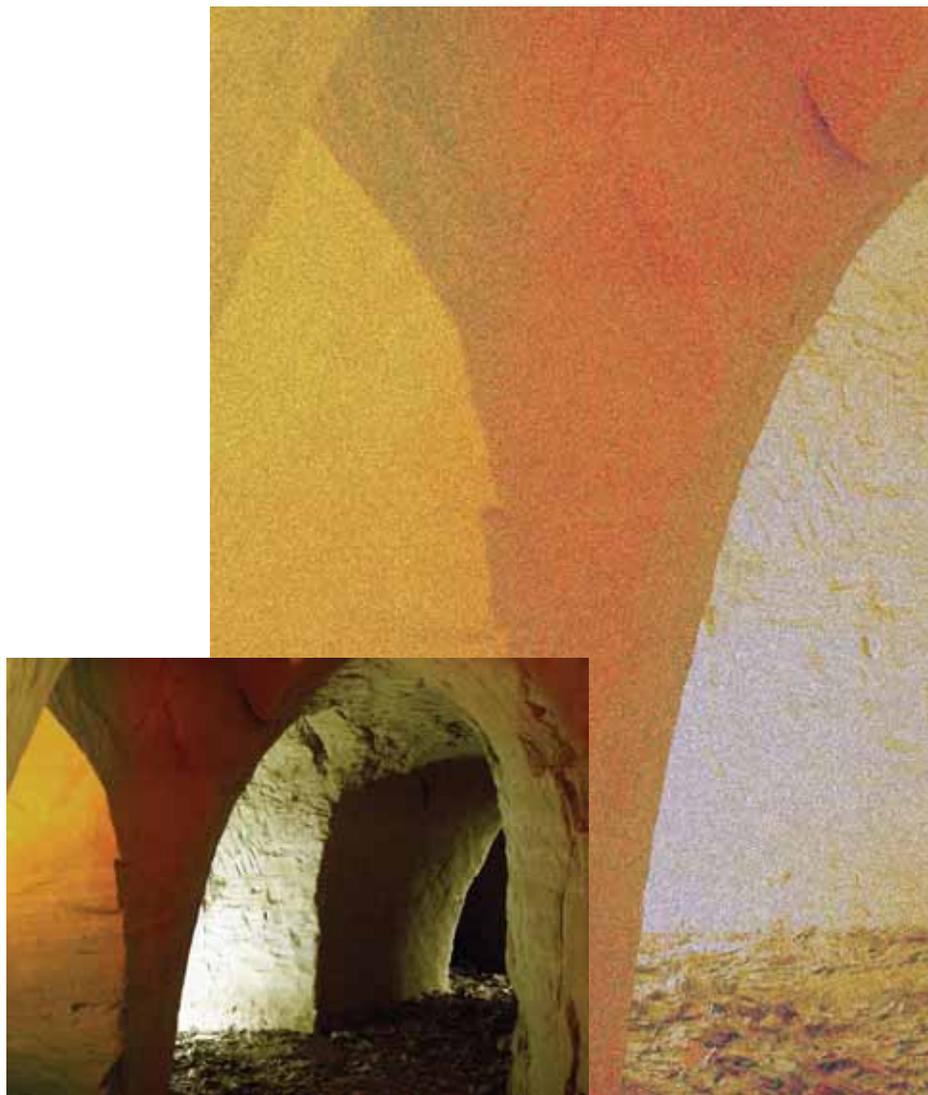
iniziative promosse in occasione delle celebrazioni per il 50° anniversario della Liberazione, prende avvio una nuova sensibilità e attenzione verso il patrimonio fisico, testimoniale di quella stagione storica. Istituzioni pubbliche, musei e istituti storici, enti e associazioni culturali ampliano il campo di ricerca e indirizzano i loro strumenti di analisi anche verso oggetti e realtà considerate fino ad allora fonte secondaria per gli studi storici. Si tratta di manifestazioni e testimonianze fisiche che rientrano a pieno titolo in quelle categoria di «monumento-traccia» di cui parla il filosofo francese Régis Debray, vale a dire «un documento senza motivazione etica o estetica [...] costruito non perché ci si ricordi di esso, ma per essere utile, il cui valore è spesso metaforico, non rimanda ad una istituzione, ad un ambiente, è mescolato al quotidiano, al terreno, alla vita ed ha un forte valore di evocazione, d'emozione».

Il «monumento-traccia» appartiene al registro della memoria e ha valore di cultura, è luogo di memoria e luogo di identità, con una funzione primaria di testimonianza: l'uso raccomandato è la visita.

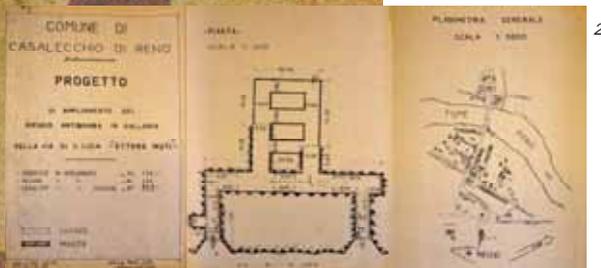
Sulla scia di queste suggestioni e di precedenti iniziative, l'Istituto per i beni artistici, culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna, a partire dal 1997, inserisce rifugi, cavità sotterranee e grotte utilizzate nel corso degli anni 1940-1945 fra il patrimonio storico testimoniale del Progetto regionale Linea Gotica, svolgendo opera di sensibilizzazione verso gli Enti e le Amministrazioni pubbliche per la loro tutela e valorizzazione.

A livello locale, prende corpo una nuova attenzione verso queste diverse tipologie di monumenti che diventano a tutti gli effetti luoghi di identità e occasione di recupero della memoria storica di intere comunità. Longiano, Casalecchio di Reno, Bazzano, Montesole, Livergnano, Castiglione di Forlì sono alcuni degli esempi e i battistrada di una realtà che va diffondendosi in tutta la regione.

1. Interno delle grotte di Castiglione di Forlì



- 2. Pianta del rifugio «Ettore Muti» a Casalecchio di Reno
- 3. Ingresso del rifugio a Bazzano
- 4. Il Museo Winter Line allestito in una grotta a Livergnano





5

lineaGotica

6

E SPERIENZE DI VALORIZZAZIONE IN ITALIA

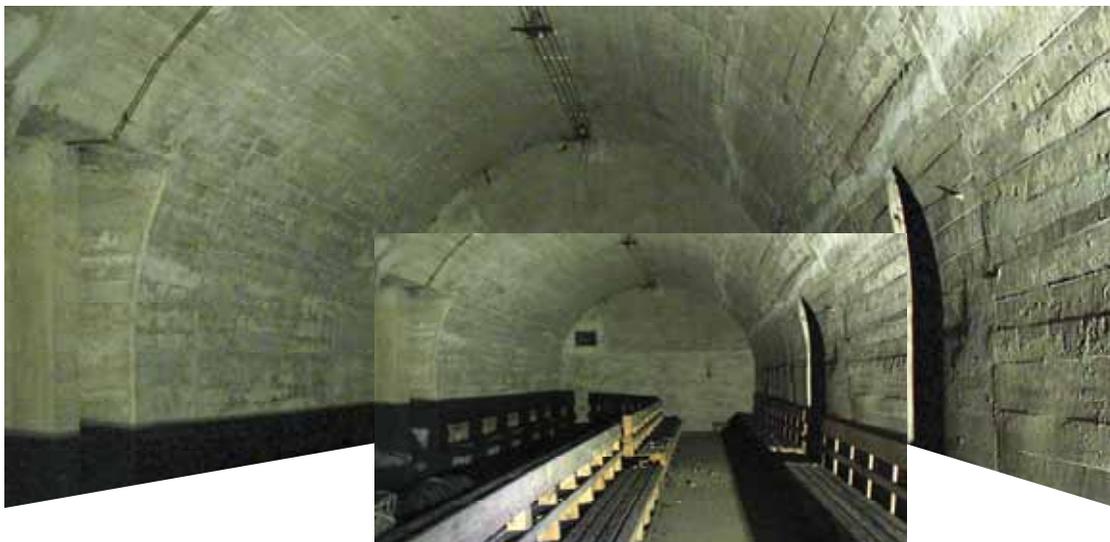
I grandi centri urbani, i capoluoghi di regione e di provincia, le città universitarie, sotto la spinta di studiosi, ricercatori e associazioni, sono investite in prima

persona di questa nuova sensibilità che a livello nazionale produce una straordinaria varietà di proposte e di iniziative.

Si avviano i primi interventi di recupero che amplificano fortemente le suggestioni intrinseche di queste particolari tipologie di reperti. Gallerie, bunker, rifugi e cavità sotterranee, oggetto di allestimenti e spettacoli artistici, proiezioni di filmati, incontri, letture pubbliche, visite e racconti di protagonisti, diventano anche un mezzo per veicolare verso i settori giovanili la conoscenza del nostro recente passato.

Luoghi lontani dalla retorica e dalle celebrazioni ufficiali, esse racchiudono le esperienze dei civili e rappresentano il vissuto della gente semplice. Luogo di salvezza di intere famiglie, sono anche un insostituibile anello di congiunzione con i piccoli testimoni di allora, bambini, ragazze e ragazzi.

A Roma, Milano, Torino, Napoli, Genova, La Spezia, Pistoia, Bergamo, Udine, Parma e in centinaia di grandi e piccoli città, amministrazioni comunali, sovrintendenze statali, enti proprietari di rifugi, gruppi di speleologi, architetti e associazioni collaborano attivamente per il recupero e la valorizzazione di questo diffuso e imponente patrimonio nella doppia valenza di testimone di una pagina storica dolorosa ma anche potenziale risorsa per attività di turismo culturale.



1

1. Torino, uno dei 42 ricoveri pubblici realizzati dal Comune durante il periodo bellico. Ancora esistenti gli arredi originali



2



3

2. Napoli, una delle tante grotte-rifugio sotto la città

3. Mondragone, bunker sotto la montagna

4. Particolare del macchinario S.A. Bergomi per il trattamento dell'aria utilizzato nel ricovero-pilota progettato dal Comune di Milano nel 1935



4

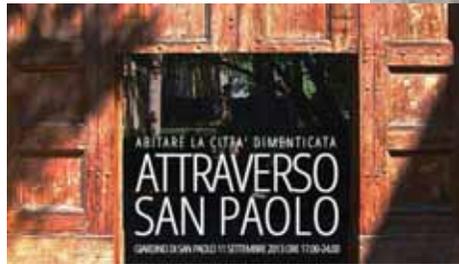
5

CAMPO TIZZORO 1944 27 28 LUGLIO 2013

MUSEO E RIFUGIO ANTIAEREI S.M.I.

VIALE LUIGI ORLANDO 325 CAMPO TIZZORO
SAN MARCELLO PISTOIESE (PT) TEL. 0573 65734

6



7

Rifugio antiaereo sotto i Giardini di San Paolo

Costruito durante la Seconda Guerra mondiale poteva ospitare fino a mille persone

7 LUGLIO ORE 10.15 APERTURA MANIFESTAZIONE ORE ORE 13.00 PRANZO (FO DEI MEZZI STORICI 17° RADUNO MEZZI STORICI ABETONE SETTEME NOAD" INEA GOTICA DELLA LUCCHESIA ORE 18.00 APERITIVO ORE 20.00 CENA 1.00 PRESENTAZIONE DEL FILMATO "SANT'ANNA PER NON DIMENTICARE" A CURA DI GABRIELLA ASCIERI E FRANCO SISTEMI

28 LUGLIO ORE 11.00 PRESENTAZIONE DELLA MOSTRA "L'IMMIGRAZIONE A CURA DI GABRIELLA ASCIERI ORE 10.30 VISITA GUIDATA AL PAESE FABBRICA A ROBERTO PRODESCHI (RITROVO ORE 15.15 PRESSO IL MUSEO) ORE 13.00 PRANZO (CCAMPAMENTI) ORE 16.00 PROVA D'ALLARME ANTIAEREO E FUGA NEI RIFUGI (L'AY COMBATTIMENTO IN GALLERIA ORE 19.00 APERTURA ORE 21.00 OMAGGIO AD AGIARD BIZZARRI E PROIEZIONE DEL FILMATO "LO STAGIONALE"

LA MANIFESTAZIONE COMPLENSIVI DI VISITA GUIDATA AL RIFUGIO ANTIAEREO E RINGRAZZI DEI TANTI ANNI E LUGO

CON MUSEO DEL FIGURINO DI CALENZANO, NUOVA PRO LOCO DI CAMPO TIZZORO IN BATTAGLIA, ASS. ULTIMO FRONTI '45, LINEA GOTICA DELLA LUCCHESIA, ASS. HISTORICA LUCENSE, ASS. GRUPPO STORICO DEI VIGILI DEL FUOCO DI PRATO, DELLA MEMORIA, ASS.NE STELLA TRICOLORE, SEZ. TOSCANA ITALICA VIRTUS.

8

Università inglese studia i nostri bunker

L'archeologo militare Walter Cortesi vuole recuperare quello di Levante

LA PORTATA DI FIANCO L'aeroporto sul lungomare



9



5. Manifesto del Museo e rifugi antaerei di Campo Tizzoro
6-7. Parma, una delle tante iniziative presso il rifugio nr. 16
8. Cesenatico, nella foto uno dei bunker superstiti
9. Teramo, il restauro della sirena di allarme antiaereo

E SPERENZE DI VALORIZZAZIONE IN EUROPA

Nelle principali capitali europee, a Berlino, Londra, Parigi, Roma dove le élites che governavano quei paesi si accingevano a prendere decisioni che avrebbero

cambiato i destini del mondo, a partire dagli anni Trenta, mentre si

progettavano ricoveri di fortuna per la popolazione civile, iniziavano i lavori di costruzione di rifugi e bunker per garantire la sicurezza dei vertici politico-militari e il funzionamento dei centri vitali di ogni paese.

Utilizzando e potenziando precedenti cavità sotterranee o costruendone di nuove, ogni capitale si dotò di bunker che oggi riemergono dall'oblio e sono offerti allo sguardo curioso e stupefatto dei visitatori.

A Berlino, in attesa di nuove e sorprendenti aperture, si può visitare, nel distretto di Wedding, a Gesendbrunnen, un rifugio definito dalle autorità berlinesi «l'edificio di protezione civile più autentico

del periodo nazista» sottoposto a tutela nel 1999. Un altro bunker antiaereo, costruito per proteggere i viaggiatori in arrivo alla stazione Friedrichstrasse, è stato acquistato e trasformato in spazio espositivo dal collezionista Christian Boros.

A Londra, dove tutta la rete della Metropolitana fu attrezzata per ospitare i civili durante i bombardamenti della città, dei tronchi dismessi e mai riaperti sono oggi aperti alle visite, come la mitica Cabinet War Room sotto Down Street dove Winston Churchill riuniva il suo staff e prendeva le decisioni più importanti.

A Parigi, con oltre 300 km tra gallerie scavate nel corso dei secoli sotto la superficie della città e quelle della metropolitana, si possono visitare i diversi tratti utilizzati dai civili e dai comandi tedeschi e quello che ospitava il QG della Resistenza.

A Roma, dove ogni palazzo del potere fascista ospitava un rifugio, sta per essere riaperto al pubblico il bunker di Mussolini sotto Villa Torlonia, mentre a Monte Soratte è visitabile il rifugio lungo 4 km costruito per il Comando Supremo dell'esercito e che durante il periodo di occupazione tedesca fu sede fino a maggio 1944 del Comando di Kesselring.

A Barcellona, uno dei rifugi costruito per proteggere i civili dai bombardamenti italiani, è ora un Museo cittadino della memoria. Una varietà di proposte e di soggetti tenuti insieme dalla comune prospettiva di conservare e far conoscere un patrimonio storico riccamente simbolico.

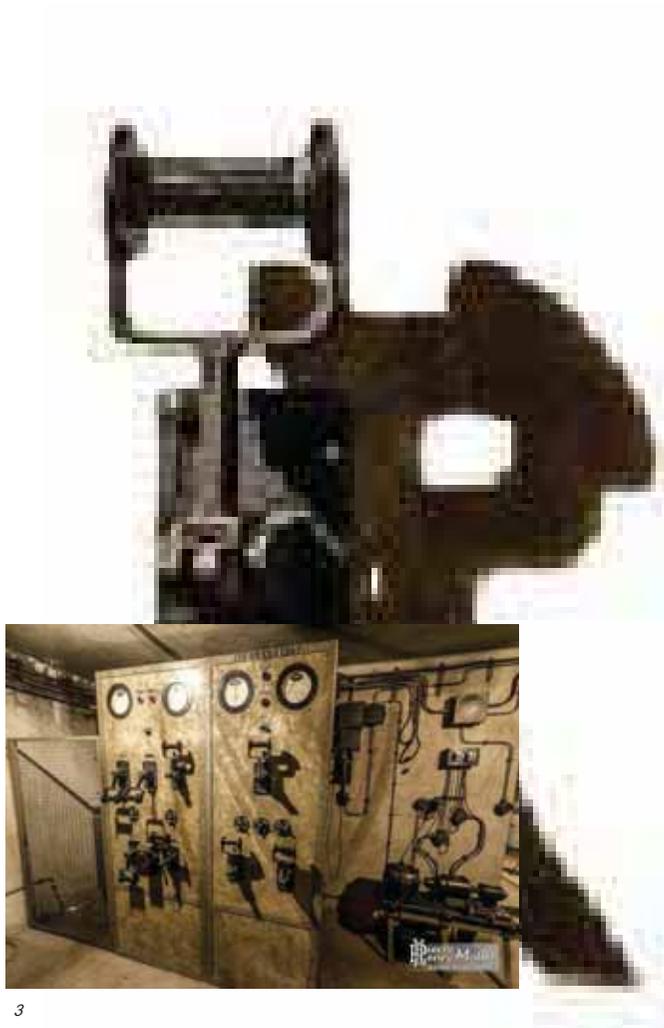


1

2

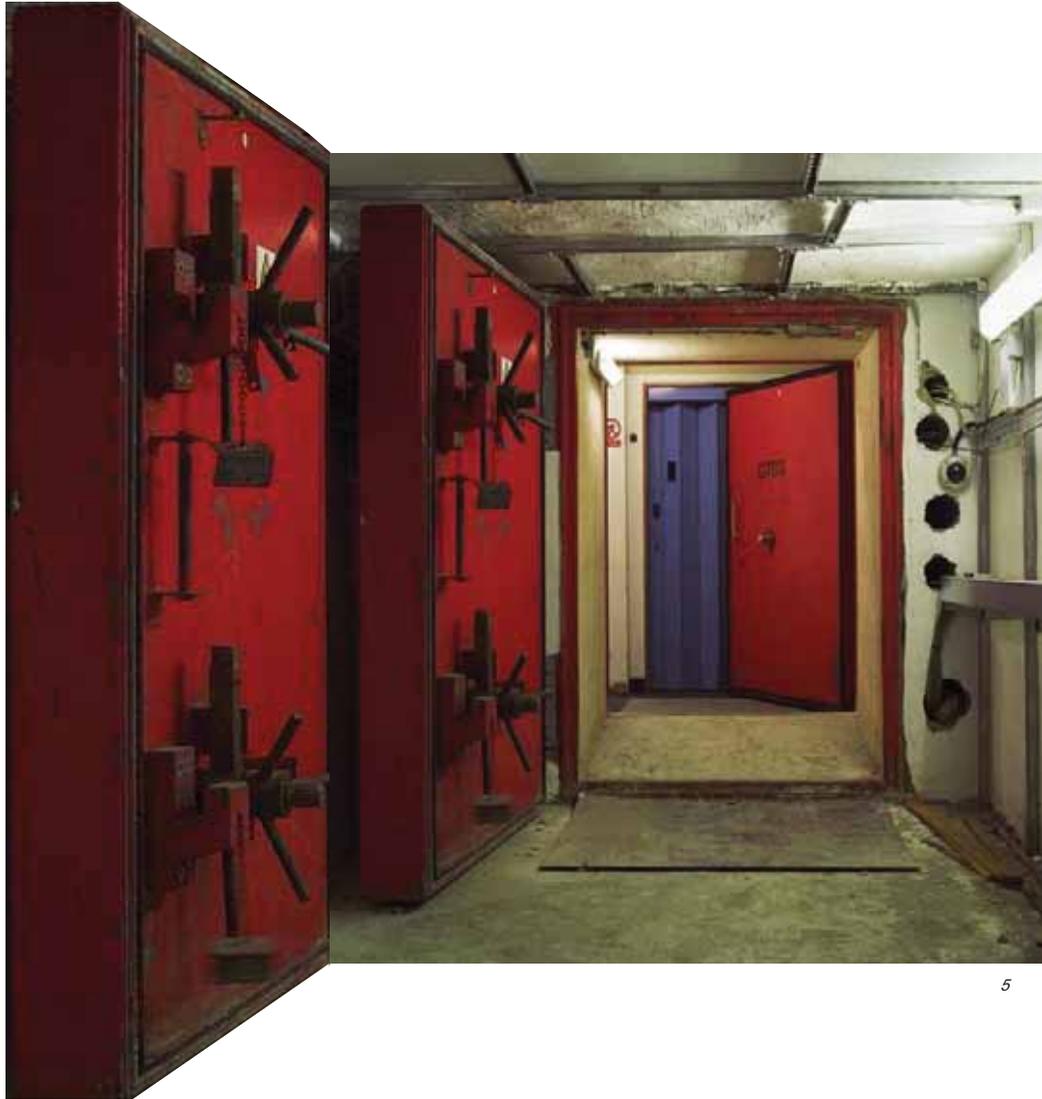
1. Berlino, interno di un rifugio corazzato
2. Parigi, interno del rifugio ad uso dei tedeschi ricavato nei sotterranei

3. Parigi, la centrale elettrica del rifugio tedesco





4. Barcellona, ingresso al Rifugio 307

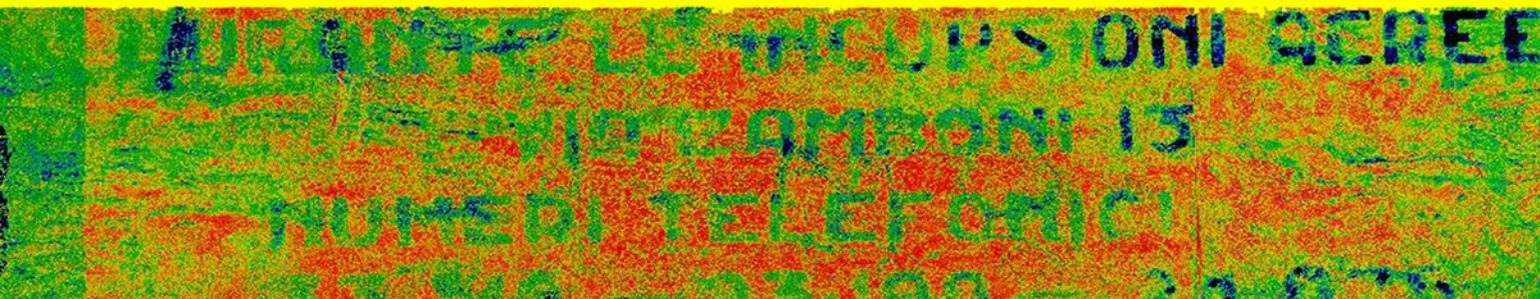


5

5. Londra, interno del Cabinet War Room



Il volume raccoglie i materiali della mostra itinerante storico-documentaria allestita presso la sede dell'Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna per celebrare il 70° anniversario della Liberazione.



memorie sotterranee | *i rifugi antiaerei a bologna tra ricerca, tutela e valorizzazione*